

FONDAZIONE IFEL

IFEL - ANCI

16/05/2013 Il Sole 24 Ore	8
Centrali elettriche? Meglio di no	
16/05/2013 La Stampa - Nazionale	10
Comuni, a rischio multe per 13 miliardi	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	12
Imu, lo stop arriva solo per la casa Intercettazioni, è lite	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	14
Delrio: abolire le Province ma senza fare pasticci	
16/05/2013 Europa	15
Domani via al decreto sulla sospensione Imu solo per la prima casa e sul rifinanziamento a metà della Cig in deroga	
16/05/2013 ItaliaOggi	16
Rete imprese sul dl: troppa burocrazia in arrivo	
16/05/2013 ItaliaOggi	17
Nei lavori pubblici il piatto piange, mancano 12 mld	
16/05/2013 MF - Nazionale	19
Piano Cdp-Bce per i debiti Pa	

IL TEMA DEL GIORNO

16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	21
Imu sospesa solo per la prima casa	
16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
Capannoni e negozi, caro-tasse fino al 221%	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	24
Al via l'indagine su tasse e immobili	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	25
Ecco dove intervenire per un'imposta più equa	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	27
Imu, rata sospesa solo alle prime case	

16/05/2013 Il Sole 24 Ore	29
Imprese, resta il maxi aumento	
16/05/2013 La Repubblica - Nazionale	31
Imu, salta lo sconto per le imprese	
16/05/2013 La Stampa - Nazionale	32
Mattone tartassato 9 miliardi in più negli ultimi 3 anni	
16/05/2013 La Stampa - Nazionale	33
Salta lo sconto Imu alle imprese "I conti non ce lo permettono"	
16/05/2013 Il Giornale - Nazionale	34
Imu rinviata, ma sui capannoni è caos	
16/05/2013 Libero - Nazionale	36
VI SPIEGO PERCHÉ ABOLIRE L'IMU È INDISPENSABILE	
16/05/2013 Il Tempo - Nazionale	38
Imu via dalla prima casa ma non dai capannoni	
16/05/2013 ItaliaOggi	40
Imu, stop solo per la prima casa	
16/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	42
Imu, nessun rinvio per le aziende I ministri del Pdl si mobilitano	
16/05/2013 MF - Nazionale	43
Domani in Cdm solo Imu su prima casa	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	44
Lo sconto sull'affitto conviene	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
Il Pil cala da sette trimestri, un record	
16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Si ferma Equitalia, caos per le multe	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
UniCredit assume 500 giovani	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	49
Più cartelle, contributo unico	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	50
Sugli stranieri decide il Comune	

16/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
Il bonus sugli affitti scialza dal «campo» la deduzione Irpef	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Unico apre due spazi alle perdite	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
Pensioni, interventi in quattro mosse	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Zanonato: guida a un unico ministero	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
Pmi, ok al nuovo ramo del Fondo di garanzia	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	58
«Il declino dell'Italia non è inarrestabile»	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	60
Per l'industria un gap di ricavi da nove miliardi	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	62
Debiti Pa, alle Regioni servono altri 4,4 miliardi	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
Comuni verso le ingiunzioni	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
Anticipi dei concessionari, «paga» il sindaco	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
Sisma, Errani garantisce sui danni	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
Agenda Abi in 29 punti per rilanciare lo sviluppo	
16/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
Lupi: task force per la Tav e piano per creare lavoro	
16/05/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Il Tesoro fa centro con il Btp a 30 anni	
16/05/2013 La Repubblica - Nazionale	73
La crisi aumenta la disuguaglianza reddito dei più poveri giù del 20%	
16/05/2013 La Repubblica - Nazionale	75
L'Italia sempre più in recessione settimo trimestre a motori spenti	
16/05/2013 La Repubblica - Nazionale	76
Equitalia, addio da 6 mila Comuni salta la riscossione delle multe	

16/05/2013 La Stampa - Nazionale	77
Ok della Camera, arrivano 40 miliardi	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
«Benzina più cara», scatta l'inchiesta Ue	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	79
Pensioni Uscite anticipate, le ipotesi	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
Riformare le pensioni evitando vecchi errori	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Mps ancora in rosso accelera sul rilancio	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
L'Abi protesta con Barnier sul costo dei conti correnti	
16/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
Multe, a rischio la riscossione in seimila comuni	
16/05/2013 Il Giornale - Nazionale	86
Italia, da sette trimestri Pil in calo	
16/05/2013 Avvenire - Nazionale	87
Il programma di Delrio: «Federalismo fiscale spiaggiato Ora attuiamolo. E semplifichiamo, abolendo le Province»	
16/05/2013 Avvenire - Nazionale	88
Ok al dl debiti Pa, nel 2014 altri miliardi oltre i 40	
16/05/2013 Il Gazzettino - Treviso	89
I sindaci rompono gli indugi «Basta tagli o scioperiamo»	
16/05/2013 Libero - Nazionale	90
L'Italia tracolla ma il problema si chiama Europa	
16/05/2013 Libero - Nazionale	92
Slitta la tassa sulla casa, non sui capannoni Pdl in tensione: Alfano convoca il partito	
16/05/2013 Il Foglio	93
Altro che Imu, gli investitori guardano a debito e demografia	
16/05/2013 Il Tempo - Nazionale	94
Pil ancora in profondo rosso Ma c'è chi dà fiducia all'Italia	
16/05/2013 Il Tempo - Nazionale	95
Il piano per l'occupazione dei giovani pronto a giugno	

16/05/2013 Il Tempo - Nazionale	96
Il governo accelera sui debiti della Pa. Si lavora a un'altra tranche	
16/05/2013 ItaliaOggi	97
Fallimenti, Pec imprescindibile	
16/05/2013 ItaliaOggi	98
Fotovoltaico, 80.000 ditte e 200 mila addetti esodati	
16/05/2013 ItaliaOggi	99
Stretta sulle frodi	
16/05/2013 ItaliaOggi	100
Rate fiscali sotto scacco	
16/05/2013 ItaliaOggi	101
Debiti p.a., un'overdose di dati	
16/05/2013 ItaliaOggi	103
Debiti p.a., alle regioni 5,6 mld	
16/05/2013 L Unita - Nazionale	104
Imu sospesa. Solo sulla prima casa	
16/05/2013 L Unita - Nazionale	106
«Rendere più flessibile e aperto il percorso verso la pensione»	
16/05/2013 L Unita - Nazionale	108
Primo sì al decreto sul pagamento dei debiti della Pa	
16/05/2013 QN - La Nazione - La Spezia	109
Via al pagamento della nuova Tares, batosta	
16/05/2013 La Padania - Nazionale	110
Debiti della Pa: boccata d'ossigeno per le imprese	
16/05/2013 La Padania - Nazionale	111
133 milioni a Comuni e Province	
16/05/2013 La Padania - Nazionale	112
Di' qualcosa di federalista Il ministro Delrio sembra rispondere all'appello	
16/05/2013 Panorama	114
Il Paese dei no Basta una firma e l'opera si ferma	
16/05/2013 Panorama	116
In Italia le tasse sul lavoro si mangiano metà salario	
16/05/2013 La Notizia Giornale	117
Sbloccati i pagamenti degli enti pubblici	

16/05/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 118
«Il patrimonio Inps rischia lo spreco»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale 121
Fiat-Chrysler, scommesse da fusione

16/05/2013 Corriere della Sera - Roma 122
Idi, maxisequestro di case e conti per sei milioni di euro

16/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale 123
Ilva, discarica nel mirino In cella politici e manager

16/05/2013 La Repubblica - Roma 124
Regione, vitalizi addio. Salvi quelli già maturati

16/05/2013 La Repubblica - Roma 125
Traffico, dalla Regione via libera ai poteri speciali per Roma capitale

16/05/2013 La Repubblica - Roma 126
"Il Campidoglio uccide la cultura ora salviamo l'Estate Romana"

16/05/2013 Il Messaggero - Roma 127
Il ministro Orlando: emergenza esplosiva

16/05/2013 Il Giornale - Nazionale 128
»Dall'Aquila a Torino, Bray non sprechi l'occasione

16/05/2013 Avvenire - Nazionale 129
«Terremoto, il cerchio è quasi chiuso»

16/05/2013 Il Manifesto - Nazionale 130
Asili comunali, il 26 maggio Bologna deve fare scuola

16/05/2013 Il Tempo - Roma 131
Addio al vitalizio Ma è bufera sull'assessore rinviato a giudizio

16/05/2013 Il Tempo - Nazionale 132
Poteri alla Capitale sul traffico

16/05/2013 Il Tempo - Roma 133
A Roma chiudono 20 imprese al giorno

16/05/2013 Panorama 134
Le promesse non mantenute di Masaniello

IFEL - ANCI

8 articoli

Sviluppo bloccato/2. Rapporto Nimby 2012: salgono a 354 le opposizioni a impianti e infrastrutture rispetto al 2011 (+7%)

Centrali elettriche? Meglio di no

La crescita record delle contestazioni paralizza il Paese e allontana gli investitori NEL MIRINO Con 222 opere contestate, il comparto energetico torna a posizionarsi in testa alla classifica dei settori maggiormente colpiti
Cristina Casadei

La Pedemontana Lombarda? No. La strada Varesina bis? Nemmeno. E il rigassificatore di Trieste? Ancora una volta no. Per non dire di quello di Cassola. Per gli italiani la strada o la centrale vanno bene, purché siano lontane dal proprio giardino. Altrimenti si leva sempre più alta la protesta. Tant'è che nel 2012 i casi Nimby (Not in my back yard, non nel mio cortile) in Italia sono cresciuti del 7% rispetto al 2011, arrivando al numero record di 354. A rilevarlo l'Osservatorio Nimby forum promosso dall'associazione no profit Aris con la collaborazione di Cittalia-Fondazione Anci ricerche. Il risvolto economico non va sottovalutato perché qualche decina di miliardi di euro di investimenti rimane bloccata e molte multinazionali se ne vanno dall'Italia per andare ad investire in paesi che sono in grado di dare garanzie che il nostro ormai non dà più.

«Ci scontriamo con i troppi no delle associazioni, dei cittadini, della politica, degli enti pubblici», spiega Alessandro Beulcke, presidente di Aris. Il 2012 è l'anno del boom di new entry: sul totale degli impianti contestati, 151 sono i casi emersi per la prima volta nel 2012, mentre gli altri 203 sono presenti nel database Nimby dal 2004. «L'incremento record di contestazioni nel 2012 racconta il paradosso di un'Italia divisa tra la necessità di investire per uscire dalla crisi e la paralisi della burocrazia, tra una progettualità che resiste e l'azione strumentale della politica, tra il coraggio di immaginare nuovi percorsi di sviluppo e l'assenza di meccanismi di autentico coinvolgimento dei territori», continua Beulcke.

Andando ad analizzare il dettaglio, si scopre che, fatta eccezione per la Tav e alcune grandi opere in Lombardia e Veneto, al centro della maggior parte delle contestazioni non ci sono le infrastrutture ma le centrali per la produzione di energia elettrica. Con 222 opere contestate (62,7% del totale), il comparto elettrico è in testa alla classifica dei settori maggiormente colpiti dalla sindrome Nimby. Il fronte di opposizione più caldo ha investito gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, a cui sono riconducibili 176 contestazioni sulle 354 totali. In particolare, su 10 impianti di produzione di energia elettrica oggetto di opposizioni, ben 9 sono basati su fonti rinnovabili. Tra le opere più controverse ci sono le centrali a biomasse (con 108 impianti), le centrali idroelettriche (32) e i parchi eolici (32). Proprio alle rinnovabili sarà dedicata grande attenzione al Festival dell'Energia, tra le più importanti manifestazioni italiane sul tema, in programma per venerdì 24 e sabato 25 maggio alla Luiss.

«In Italia si parla tanto di green ma poi c'è un analfabetismo ambientale dilagante. Non si entra mai nel merito delle cose e spesso si assiste al dilagare sul web di informazioni scorrette, magari immesse da un blogger. Viviamo nell'era del l'infosfera con le informazioni che circolano liberamente in rete, ma bisogna interrogarsi sulla loro reale qualità», interpreta Beulcke. Soprattutto perché è proprio il web (internet e i social media) il canale di diffusione delle notizie e il mezzo per veicolare idee e opinioni per creare una rete di contatti che travalica i confini geografici e amplifica l'eco della protesta. Questo fenomeno, però, fa sì che «la disinformazione spesso superi il parere di istituzioni autorevoli», continua Beulcke.

Tra le ragioni della contestazione prevalgono le preoccupazioni per l'impatto ambientale dei progetti: con un'incidenza del 37,3%, questa voce registra una crescita decisa rispetto al 2011 (29,1%), probabilmente anche a causa dell'"effetto Ilva", che ha certamente acuito la sensibilità di tutti gli stakeholder territoriali rispetto al tema dell'ambiente. Ma chi sono i soggetti contestatori? Emergono i comitati che da quest'anno superano i soggetti politici locali e sono in prima fila sul fronte della protesta. La classifica vede così al primo posto i Comitati (24,2%), seguiti dai soggetti politici locali (20,7%) e dai Comuni (18,3%). Un dato che fotografa un preoccupante testa-a-testa tra associazionismo e politica. Proprio per questo, secondo Beulcke,

è urgente «la riforma del titolo quinto della costituzione e l'introduzione del débat publique come in Francia dove quando si prende una decisione, prima la si condivide tra soggetti politici e cittadini, in modo tale che poi non possa essere oggetto di contestazione».

L'industrializzazione e l'urbanizzazione sono invece senza dubbio all'origine della distribuzione geografica della protesta. Nella classifica regionale al primo posto c'è la Lombardia con 54 impianti contestati, seguita dal Veneto con 52, dalla Toscana con 37. Considerando le macroaree, si contesta maggiormente nelle regioni del Nord Est, che esprimono nel 2012 48 nuovi casi Nimby. Seguono le regioni del Centro, con 36 nuove contestazioni, e quelle del Nord Ovest, che ospitano il 19,8% delle opposizioni, in calo di quasi il 10% sul 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lecontestazioni regione per regione 52 19 10 1 11 7 37 30 20 12 19 27 17 9 13 9 5 4 54 17 LOMBARDIA 14,7% VALLE D'AOSTA 0,3% PIEMONTE 3,0% LIGURIA 2,0% TOSCANA 10,1% LAZIO 5,2% ABRUZZO 7,4% CAMPANIA 4,6% SICILIA 3,5% SARDEGNA 2,4% BASILICATA 1,4% CALABRIA 2,4% PUGLIA 3,0% MOLISE 1,1% UMBRIA 3,3% MARCHE 5,4% EMILIA ROMAGNA 8,2% VENETO 14,1% FRIULI - V.G. 5,2% TRENTINO A.A. 2,7% LA MAPPA DELLE PROTESTE CHI CONTESTA IL TREND GLI IMPIANTI NEL MIRINO 2005 190 2006 2007 193 2008 264 2009 283 2010 320 2011 331 2012 354 n.d. 171 90 105 132 152 158 164 151 Totale impianti contestati Impianti contestati nel 2012 Comparto elettrico 60,7% Rifiuti 13,0% Termoventilazione 7,9% Discarica RU 7,3% Infrastruttura stradale 4,8% Infrastruttura generica 2,0% Rigassificazione 2,0% Altro 1,4% Infrastruttura ferroviaria 0,8% Popolare 35,6% Enti pubblici 28,3% Politica 23,2% Associazioni ambientaliste 9,8% Associazioni di categoria 3,1% LEGENDA Numero impianti Quota percentuale xx% Fonte: Nimby Forum

IL CASO

Comuni, a rischio multe per 13 miliardi

Equitalia interrompe l'attività di riscossione
Antonio Pitoni

A PAGINA 24 Comuni, a rischio multe per 13 miliardi La scadenza era nota da circa due anni. Eppure, degli ottomila comuni italiani solo duemila si sono organizzati per tempo. E quando il 1° luglio, dopo ben tre proroghe, scatterà per legge l'addio ad Equitalia, la società che ha finora svolto attività di riscossione per conto degli enti locali, gli altri seimila si troveranno di fatto senza alternative. Un'emergenza da 1,4 miliardi di euro l'anno, l'equivalente degli importi delle multe elevate per infrazioni al codice della strada, che rischia di premiare i furbi e di svuotare ulteriormente le casse dei comuni. «Noi siamo pronti, ma mancano le norme», assicura il responsabile Finanza locale dell'Anci, Guido Castelli. Che, a proposito di cifre, fa notare che in realtà la posta in gioco potrebbe essere molto più alta. E' stata proprio Equitalia, in applicazione del decreto sviluppo del 2011, a ricordare ai sindaci la scadenza con una lettera nella quale li invitava contestualmente a non inviare più nuovi ruoli a partire dal 20 maggio in attesa del divorzio definitivo fissato per il 30 giugno. «In realtà in quella lettera c'era scritto anche un'altra cosa - spiega Castelli -. Equitalia ci ha informato che saranno restituite anche tutte le pratiche ancora in gestazione: parliamo di quintali di "cartelle" per una cifra che oscilla tra gli 11 e i 13 miliardi di euro, con i connessi rischi di soprappiù prescrizione o inesigibilità». Resta, però, l'inerzia della stragrande maggioranza dei comuni nonostante la scadenza fosse nota da tempo, sebbene in molti casi dettata dalla necessità di non oltrepassare vincoli di spesa. «Ma anche su questo punto, curiosamente, l'ultimo provvedimento prevedeva il divieto, in pendenza della proroga ad Equitalia, di far luogo alle gare per l'affidamento a società private del servizio di riscossione - prosegue il sindaco di Ascoli Piceno -. Quindi, i comuni non sono in ritardo, ma in vista di questa scadenza non hanno avuto, per volontà del legislatore, la possibilità di curare affidamenti diversi del servizio: si proroga e nel frattempo non si possono fare le gare». E adesso, come se ne esce? «Dal 1° luglio i comuni avranno tre alternative: l'internalizzazione, l'affidamento a terzi tramite gara o l'affidamento ad una società in house. Ma resta la necessità di una normativa che definisca il periodo transitorio tra il 1° luglio e il termine entro il quale i comuni si saranno organizzati - avverte Castelli -. Non solo: Equitalia beneficiava di una normativa esattoriale privilegiata mentre i Comuni, quale che sia l'alternativa scelta tra le tre ipotesi possibili, dovranno far riferimento alla legge del 1910 sulla cosiddetta ingiunzione fiscale». Per questo, insiste il responsabile Finanza locale dell'Anci, è necessario che «analoghi criteri di certezza ed efficacia siano estesi ai soggetti che, per conto dei Comuni, saranno chiamati a svolgere attività di riscossione al posto di Equitalia». Una questione ancor più delicata se si considera che, ogni anno, circa il 20% dell'intero ammontare delle multe (1,4 miliardi) non entra nelle casse degli enti locali nei dodici mesi in cui il relativo verbale è stato elevato. E in città come Roma, nel 2011, solo 130 milioni (il 43,3%) dei 300 accertati erano stati effettivamente incassati. Con l'uscita di scena di Equitalia la situazione potrebbe precipitare. «Servono, nell'immediato, norme per la gestione transitoria delle pratiche che sono ancora nella pancia di Equitalia, un albo dei riscossori con relativo codice deontologico per garantire probità e trasparenza dei soggetti che gestiranno il servizio», ribadisce il sindaco di Ascoli. Dove il primo cittadino punta all'internalizzazione: «Ma per farlo serve un ufficiale di riscossione, figura di cui il mio comune non è dotato e che dovrei reperire sul mercato. Non sono molti, non si fanno concorsi da anni. Senza contare i vincoli alle assunzioni, che non aiutano di certo». Ma non sarà che, a proposito di Equitalia, si stava meglio quando si stava peggio? «Noi abbiamo sempre sostenuto necessità di cambiare modello di riscossione - conferma Castelli -. Il modello Equitalia ha presentato delle criticità: il 90% delle somme che dobbiamo riscuotere è inferiore ai 1000 euro, il 60% ai 100 euro. C'è bisogno di metodiche che permettano di governare il rapporto con il contribuente senza le drammatizzazioni fiscali di Equitalia».

I numeri

1,4*miliardi* È il valore totale dei verbali scritti ogni anno dai Comuni italiani**20%***del totale* La percentuale delle multe che non vengono pagate entro 12 mesi**2 mila***euro* La soglia per far scattare le ganasce fiscali: si dovrebbero accumulare 53 verbali in un anno

Foto: La sede di Equitalia Nord, a Milano.

Imu, lo stop arriva solo per la casa Intercettazioni, è lite

Imprese, slitta la sospensione della tassa Giustizia, il Pdl rilancia: limitare gli ascolti
Barbara Corrao

R O M A Tensione nella maggioranza su Imu e intercettazioni. In consiglio dei ministri si farà solo la sospensione della rata Imu sulla prima casa. Lo stop slitta per le imprese. Intanto, il Pdl presenta un'altra proposta di legge per limitare drasticamente le intercettazioni. Insorge il Pd. Il Csm si rivolge al ministro Cancellieri: difenda le toghe. Ajello, Corrao, Gentili e Terracina alle pag. 2, 6 e 7 R O M A Alla fine è prevalsa l'operazione più prudente, quella da cui si era partiti all'inizio. Domani in consiglio dei ministri si farà solo la sospensione della prima rata dell'Imu sulla prima casa. Per i capannoni, nonostante la volontà di dare un segnale alle imprese, è tutto rinviato al piano sui primi 100 giorni di governo. Allora si vedrà come riorganizzare tutta la tassazione sugli immobili, capannoni inclusi. Qualcosa, domani, potrebbe essere deciso sulle case rurali come del resto aveva anticipato giorni fa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ma non c'è l'estensione ai beni strumentali chiesta dal Pdl una settimana fa. I ministri del Popolo della Libertà vengono convocati d'urgenza nella sede del partito, in via dell'Anima, ieri sera. Si riapre il caso? «Stiamo studiando una proposta che alleggerisca subito l'imposta anche per le imprese», è la risposta. Domani il governo eliminerà il doppio stipendio per i ministri-parlamentari. Sul tavolo anche un intervento-tampone per la Cig in deroga, quella che interessa le piccole e medie imprese. Si parla di non più di 500 milioni, ovvero circa la metà del miliardo considerato indispensabile per fare fronte all'emergenza dei prossimi mesi. Una boccata d'ossigeno, ma comunque meno degli 800 milioni che pure si era pensato di riuscire a reperire. Più tardi, il ministro del Lavoro Giovannini, spiega che lo strumento della Cig in deroga va rivisto e che non va usato per chi ha perso definitivamente il lavoro. Le risorse non arriveranno da nuove tasse, dunque, ma riorientando la spesa. La decisione sull'Imu è arrivata nel tardo pomeriggio, al termine di un vertice a Palazzo Chigi tra il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano e i ministri Saccomanni e Giovannini. «Siamo impegnati a cercare la massima condivisione con le forze politiche», ha detto il ministro dell' Economia lasciando la sede del governo. Subito dopo il faccia a faccia con il capogruppo Pdl, Renato Brunetta, alla Camera e l'ufficializzazione dello stop sull'Imu. La linea di prudenza scelta dal governo, sicuramente anche guardando a Bruxelles e alla procedura per deficit eccessivo sull'Italia, è arrivata dopo un esame ampio sulle coperture. E la stessa ipotesi minimale di un intervento sull'Imu per i capannoni di 1,5 miliardi, sostenuta dal ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, alla fine è stata scartata. Eliminare l'Imu sulla prima casa, a seconda di come sarà attuata, costa da 1,2 a 2 miliardi. L'apPer ora si rinvia a settembre, ai Comuni arriverà un'anticipazione di cassa dal Tesoro. Estenderla alle imprese della categoria catastale D, aggiungerebbe 7-9 miliardi, troppi. Oltre al fatto che all'interno della categoria D sono incluse banche e cliniche private, opifici industriali e artigianali, alberghi e posti barca. Il governo vuole selezionare e premiare le attività produttive, il che è possibile solo con una revisione complessiva del sistema. I Comuni guardano con il fiato sospeso alle mosse dell'esecutivo. Oggi si riunisce l'Anci che chiede il rimborso pieno dell'Imu che non arriverà nelle casse comunali. Infine il decreto sui debiti Pa: ok definitivo alla Camera, ora passa al Senato. Barbara Corrao

Le misure

Prima casa tutto rinviato di due mesi L'intervento del governo riguarda la sospensione della rata Imu di giugno sulla prima casa. Ai Comuni anticipi di cassa dal Tesoro

Cig in deroga boccata d'ossigeno e revisione

Rifinanziamento della cassa integrazione in deroga: intervento-tampone e revisione della materia per evitare sprechi

Immobili rurali esclusione in casi limitati Non c'è copertura per estendere la sospensione dell'Imu anche ai capannoni industriali. Uno spazio potrebbe aprirsi per le case rurali

Foto: Enrico Letta con Giorgio Napolitano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

LA PROPOSTA

Delrio: abolire le Province ma senza fare pasticci

In attesa di un accordo complessivo entro il 2013 via alle Città metropolitane Per il ministro degli Affari regionali prima va deciso chi cura scuole e strade MA PER SAITTA, PRESIDENTE UPI, L'ACCORPAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PRODUCE RISPARMI PIU' CONSISTENTI
Diodato Pirone

ROMA Ogni telenovela che si rispetti dopo un po' dedica una puntata a un episodio passato, a un'emozione già vissuta. Una regola alla quale non fa eccezione il serial sulle Province, ormai in onda da anni, che ieri è ritornato al copione che ne prevede l'abolizione. Si tratta di un flash back della sceneggiatura originale, scritta dal governo Monti nel novembre 2011, ma poi abbandonata dallo stesso Monti in favore dell'accorpamento delle amministrazioni che sarebbero dovute diminuire da 70 a 50. Ma a dicembre 2012 il Pdl uscì dalla maggioranza e tutto si fermò. Nel frattempo però, in base al primo decreto Monti, non si vota più per le Province e al momento ben 18 amministrazioni, quelle che hanno finito il mandato, sono in mano ad un commissario. Nel limbo. Ieri il neoministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, ha preso in mano il bandolo della matassa nella sua prima audizione al Parlamento. E' stato esplicito: il governo vuole abolire le Province. Delrio, però, (sindaco ed ex presidente Anci) sa che l'operazione è tutt'altro che facile e ha spiegato che «ci sono nodi da sciogliere». Tradotto: si all'abolizione delle Province ma senza pasticci. Quali pasticci? Il primo - per chi conosce la materia - è evidente: bisogna stabilire quali amministrazioni devono svolgere i compiti (manutenzione di scuole e strade, piani per i rifiuti, uffici del lavoro) finora affidati alle Province. Anche il secondo possibile pasticcio è evidente: evitare che invece di spendere di meno si finisca per spendere di più. Già, spostare missioni e personale dalle Province alle Regioni, ammesso e non concesso che ne aumenti l'efficienza, non è detto che alleggerisca i costi a carico dei contribuenti. Delrio ha poi messo in evidenza un altro nodo da sciogliere: come eleggere i responsabili dei futuri servizi intercomunali (o di «area vasta», come dicono gli esperti)? Monti aveva previsto che fossero solo i consiglieri comunali a votare per l'elezione di un eventuale presidente di «area vasta». Ora si ricomincia da zero. Delrio ieri ha delineato un percorso. Per abolire giuridicamente le Province bisogna modificare un articolo della Costituzione e dunque il tema finirà nel calderone delle riforme affidato al ministro Quagliariello. Insomma ci vorrà tempo. Nel frattempo entro il 2013 bisognerà varare le Città Metropolitane. E le Province che dicono? «E' meglio tornare all'accorpamento delle amministrazioni anche perché così verrebbe tagliata molta burocrazia perché diminuirebbero le direzioni provinciali e le prefetture - dice Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province - Chi conosce la materia sa che solo così si risparmia qualcosa. Sennò quale film stiamo vedendo?». Diodato Pirone

CONSIGLIO MINISTRI

Domani via al decreto sulla sospensione Imu solo per la prima casa e sul rifinanziamento a metà della Cig in deroga

RAFFAELLA CASCIOLI

Domani via al decreto sulla sospensione Imu solo per la prima casa e sul rifinanziamento a metà della Cig in deroga A PAGINA 2 Misura tampone per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e sospensione dell'Imu solo sulla prima casa. Il governo starebbe lavorando intorno a questa ipotesi in vista del consiglio dei ministri che domani approverà il decreto annunciato dal presidente del consiglio Enrico Letta a Spineto. A questo fine ieri il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni è arrivato nel pomeriggio per incontrare a palazzo Chigi il premier Letta e il vicepremier Alfano. Al trio si è aggiunto successivamente il ministro del lavoro Giovannini. Due ore e mezzo di vertice per fare il punto su un provvedimento con forti implicazioni sul piano politico e finanziario. Sia sul fronte dell'Imu, che su quello del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per la quale servirebbe un intervento di 1,5 miliardi per l'intero 2013, che con ogni probabilità sarà per ora limitato a poco più di 800 milioni di euro. «Siamo impegnati a cercare la massima condivisione con le forze politiche» ha sottolineato Saccomanni lasciando palazzo Chigi per la camera dove ha incontrato il capogruppo Pdl Renato Brunetta. Al momento sono ancora diverse le ipotesi allo studio e la selezione passa anche per la preoccupazione di evitare di alimentare false speranze sulla riforma della tassazione della casa. Infatti se è certa la sospensione del pagamento per la prima casa con la possibilità di un allargamento all'ultimo della misura anche per le case rurali, al momento sarebbe esclusa l'ipotesi di un intervento sulle imprese visto che il gettito proveniente da capannoni industriali e agricoli pesa per 7 miliardi di euro. Per questi è ipotizzabile un intervento successivo visto che sono ancora da verificare le compatibilità economiche di una sospensione totale o parziale per i beni strumentali. In sostanza è da verificare la fattibilità di un alleggerimento dell'imposta per le imprese. Un'anticipazione in tal senso è arrivata dal ministro dello sviluppo economico Zanonato che ha parlato di un intervento per le imprese che si aggirerebbe intorno a 1,5 miliardi di euro. «Saccomanni farà il possibile perché siamo in una situazione di difficoltà - ha anticipato Zanonato - la volontà c'è ed è di tutti i ministri, ma bisogna fare i conti con la copertura». In vista della riforma complessiva della tassazione sulla casa attesa per settembre, ora però gli imprenditori si attendono un'armonizzazione degli interventi sull'Imu, in particolare quelli che impattano sulle attività produttive. Ne è convinto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, secondo cui «la ripartenza può venire solo dall'industria, quindi bisogna creare le condizioni perché questa possa ripartire». Con un dato sul Pil, come quello diffuso ieri dall'Istat, che per il settimo trimestre consecutivo ha fatto registrare una flessione, le imprese chiedono più ossigeno per ripartire anche in vista dell'autocertificazione di luglio che rischia di portare un magro gettito nelle casse dello stato. E se il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, in una lettera al premier ha auspicato la sospensione della prima rata su tutti gli immobili strumentali delle imprese, compresi alberghi e negozi, i comuni sono preoccupati della possibile mancanza di anticipazioni di cassa. «Se non ci sarà anticipo di cassa dallo stato sulla prima rata dell'Imu ci saranno enormi problemi per i comuni» ha spiegato il presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo, mentre il ministro per gli affari regionali Graziano Del Rio ha comunque rassicurato che «troveremo una formula perché questa tassa non sia depressiva per le imprese e non gravi sui ceti meno abbienti, ma i comuni hanno bisogno di entrate certe». @raffacascioli

Gli ordini del giorno: impegni per Una Tares senza Imu e Niente Patto di Stabilità per i piccoli comuni

Rete imprese sul dl: troppa burocrazia in arrivo

Troppa burocrazia senza ampliamento delle compensazioni anche ai debiti commerciali e senza inserimento della clausola di salvaguardia per ottenere il dovuto. Rete imprese Italia boccia il decreto pagamenti che non ha recepito le modifiche proposte dalla sigla che raggruppa le associazioni di pmi italiane. Per Rete imprese l'approvazione del testo del decreto «dimostra una volta di più la maggior attenzione alle esigenze della burocrazia contabile piuttosto che a quelle delle migliaia di imprese creditrici del terziario di mercato e dell'artigianato». L'associazione auspica dunque «una rapida inversione di marcia nell'iter del decreto». Rete imprese denuncia infatti che «le banche stanno pressando per il rientro dalle anticipazioni delle fatture scadute». Soddisfatto dell'esito del percorso svolto, invece, Daniele Capezzone (Pdl), presidente della commissione finanze della camera, secondo cui «l'approvazione del dl pagamenti è un buon punto di partenza». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Andrea Martella, vicepresidente del Pd alla camera, secondo cui «il via libera che sblocca i pagamenti, è il primo grande sostegno alla nostra economia». Dubbiosa invece la reazione del Movimento 5 stelle. Secondo il vicepresidente della Commissione bilancio, Giorgio Sorial, «il decreto è fondamentale per le piccole e medie imprese, ma resta dubbia la fase durante la quale saranno erogati i 40 miliardi». Nella seduta di ieri, hanno poi trovato approvazione alcuni ordini del giorno. Tra questi quello a firma di Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, che impegna il governo stesso «a individuare le modalità con le quali escludere totalmente dai vincoli del Patto di stabilità interno i comuni con popolazione tra mille e 5 mila abitanti». Sono state inoltre introdotte delle modifiche volte all'alleggerimento dei vincoli del Patto per tutti i comuni. In particolare è previsto che comuni potranno escludere, nei limiti di 5 miliardi, dai vincoli del patto di stabilità non solo i pagamenti dei debiti in conto capitale maturati entro il 31 dicembre 2012 e non ancora pagati, ma anche i pagamenti della stessa natura già effettuati prima del 9 aprile 2013. Secondo Guerra «queste sono buone notizie non solo per i comuni ma anche per le imprese, perché si comincia a rimettere in circolazione liquidità». Tra gli ordini del giorno approvati anche quello di Simonetta Rubinato (Pd), avente a oggetto Imu e Tares, che mira, in particolare, a tenere separato il nuovo tributo per i servizi indivisibili, dalla tariffa rifiuti. Il tutto al fine di eliminare così dalla stessa Tares la prevista maggiorazione di euro 0,30 per metro quadrato.

L'Ance: servono risorse per il 2014. Buzzetti: persi 360 mila posti di lavoro

Nei lavori pubblici il piatto piange, mancano 12 mld

Delrio: pagheremo tutto. Per i comuni nessun problema di liquidità dalla sospensione dell'Imu

Il decreto sblocca-debiti funziona, ma nel settore dei lavori pubblici (che poi è uno dei più esposti al fenomeno dei mancati pagamenti) il piatto piange. Le imprese edili infatti avanzano dalla p.a. 19 miliardi di fatture non pagate (circa due terzi dei quali da enti locali e regioni) mentre il dl che ieri è stato approvato con larga maggioranza dalla camera, ne sblocca per il momento solo 7,5 per il 2013. Di qui la necessità sempre più forte di avviare una fase due dell'operazione con la prossima legge di stabilità. L'allarme sull'incapienza delle risorse è stato lanciato ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, nel corso di un convegno sul dl 35. La macchina organizzativa prevista dal decreto sta intanto avviandosi ad andare a regime. Dopo la ripartizione delle somme destinate a comuni e province, che nel complesso hanno incassato rispettivamente 3,5 miliardi e 1 miliardo di euro da destinare all'abbattimento dello stock di debito, ieri è stata la volta delle regioni a cui il Mef ha ripartito con decreto 5,6 miliardi di euro di cui 2,3 già quest'anno e 3,3 nel 2014 (si veda altro pezzo in pagina). Segno che il sistema funziona, anche se si registra ancora qualche intoppo. Ad oggi risultano registrati sulla piattaforma telematica del Mef solo il 62% dei comuni, l'83% delle province, l'82% delle regioni. E questo preoccupa i costruttori secondo cui «senza un'accelerazione, la procedura di registrazione degli enti non si concluderà prima di giugno». L'Associazione chiede inoltre «modifiche alle regole del Patto di stabilità interno» e un'azione a livello europeo per «sfruttare ogni flessibilità di bilancio concessa» al fine di «escludere dal Patto gli investimenti per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio». Pronta la replica del ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio, che alla platea dei costruttori ha ricordato come solo 900 piccoli comuni non sono ancora iscritti alla piattaforma del Mef. «Pagheremo tutto e in tempi non lunghissimi», ha assicurato Delrio, ricordando che gli accordi fatti in Conferenza Unificata, con regioni ed enti locali «vanno nella direzione di allentare il patto di stabilità interno e devono portarci a un maggiore ottimismo». Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha rimarcato l'attenzione sulle ricadute occupazionali che la crisi e i mancati pagamenti della p.a. hanno avuto sul settore delle costruzioni. Negli ultimi anni sono andati in fumo 360 mila posti di lavoro «una cifra equivalente a 72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese», che tenendo conto dell'indotto sale «fino a 550 mila unità». Tuttavia, ha proseguito, ci sono «30 miliardi di euro di risorse disponibili bloccate dalla burocrazia» che se fossero spese «genererebbero oltre 510 mila nuovi posti di lavoro e avrebbero una ricaduta complessiva sul sistema economico per circa 100 miliardi di euro». Il riferimento è ai 30 miliardi stanziati dal Cipe negli ultimi 4 anni per opere pubbliche e che comprendono 2 mld per la messa in sicurezza delle scuole, 2 mld per la manutenzione del territorio, 16 mld per le infrastrutture di trasporto, 2 mld per la depurazione delle acque, 1 mld per interventi sulle università, 7 mld per altri interventi come l'edilizia sanitaria o la riqualificazione urbana. Sul problema, sollevato da Buzzetti, della mancata previsione di risorse per il pagamento dei debiti nel 2014 Delrio ha specificato che «nel 2014 il governo deve prevedere risorse per chiudere la partita del pregresso perché l'obiettivo finale è quello di non dovere più pagare debiti arretrati». Sul tema dell'Imu, che per l'Ance deve essere superata perché, ha detto Buzzetti, «si è intaccato il sogno sociale della casa», Delrio ha assicurato che il governo ha come priorità quella di una revisione dell'imposta nel senso di intervenire sulle fasce più deboli, ma «il problema è che l'Imu ha stravolto l'impostazione della legge sul federalismo fiscale; una tassazione immobiliare deve esserci, come c'è in tutti i paesi europei, e deve essere accoppiata alla revisione degli estimi catastali che ormai è imprescindibile». In ogni caso, ha promesso il ministro, la revisione dell'Imu tutelerà le fasce deboli e non taglierà risorse agli enti locali. Il presidente reggente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, ha però messo in guardia su eventuali ricadute per gli enti locali: «faremo le barricate se la revisione dell'Imu si scaricherà sui comuni determinando tagli ai servizi; occorre affrontare complessivamente il tema della fiscalità sulla casa». Sul tema della crescita Delrio ha condiviso le richieste Ance di consentire interventi immediati sul dissesto idrogeologico, sulle scuole e sulle città: «bisogna superare le assurdità del patto di stabilità perché è evidente che alcune spese in conto

capitale producono risparmi, come è il caso della prevenzione sul territorio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'IDEA DI RAFFORZARE IL RUOLO DELLA CASSA SARÀ PRESA IN CONSIDERAZIONE AL SENATO

Piano Cdp-Bce per i debiti Pa

La spa del Tesoro potrebbe rilevare i crediti vantati dalle imprese in pancia alle banche e scontarli a Francoforte. Saccomanni possibilista. Primo sì al dl alla Camera. Critiche Rete Imprese Italia e Ance Roberto Sommella

Utilizzare Cdp per comprare dalle banche i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione per poi scontarle in Bce. È la proposta che spunta in un documento dell'Astrid sul debito monstre dello Stato verso le aziende, il cui primo decreto legge di sblocco di 40 miliardi è stato approvato ieri dalla Camera in prima lettura. Da tempo si parla di far intervenire Cassa Depositi e Prestiti in soccorso della pubblica amministrazione, ma un passaggio del documento degli economisti che lavorano con Franco Bassanini, presidente della spa del Tesoro e animatore del centro studi, mette in luce un passaggio che piacerebbe molto all'Abi, che ha di recente lamentato come in pancia agli istituti di credito ci siano ancora 17 miliardi di crediti vantati dalle industrie e non pagati dallo Stato (11 diventati di totale pertinenza delle banche). Il dossier propone di «prevedere che le banche eventualmente in difficoltà possano cedere a Cdp i crediti entro limiti predeterminati (3-5 miliardi) quando la pubblica amministrazione interessata non pagasse alla scadenza gli interessi e le rate di ammortamento, attribuendo per legge a Cdp lo strumento di garanzia di cui oggi dispone per i mutui agli enti locali, la delegazione di pagamento». In che cosa consiste la delegazione di pagamento? È una garanzia ed ecco l'idea: la Cassa potrebbe «utilizzare i crediti come collaterali per acquisire liquidità dalla Bce». Secondo la proposta, che potrebbe essere presa in considerazione nella fase 2 del dl approvato ieri, che stanziava per ora 40 miliardi ma ne prevede almeno altri 20 a breve termine, una mossa del genere darebbe tre vantaggi immediati: le imprese verrebbero pagate subito, le pubbliche amministrazioni resterebbero responsabili dei pagamenti ma avrebbero più tempo per smaltire l'arretrato senza far saltare il tetto del 3% di deficit-pil, il sistema creditizio concorrerebbe alla soluzione del problema in termini sostenibili. Secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, sul tema ha promesso un approfondimento il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (che ieri ha firmato il decreto per lo sblocco del pagamento del debito dei ministeri) e non è detto che spunti al Senato in seconda lettura un emendamento del genere. In attesa di sapere se le rose fioriranno, il mondo delle imprese si è un po' diviso sull'approvazione del provvedimento a Montecitorio. Le più critiche sono quelle che aderiscono a Rete Imprese Italia e che hanno sottolineato che non si è ancora trovata una soluzione al problema delle compensazioni tra crediti e debiti. Il provvedimento va ora all'esame del Senato per la seconda lettura e dovrà essere convertito in legge entro il 7 giugno. L'obiettivo del decreto è, come detto, sbloccare 40 miliardi per dare respiro alle imprese e iniettare liquidità nell'economia. Diverse le modifiche introdotte, anche con il contributo delle opposizioni, che tuttavia hanno lasciato inalterato il perimetro complessivo della norma. In particolare, è stata approvata la cosiddetta «fase 2» che prevede l'impegno per ulteriori misure in questa direzione con la legge di Stabilità in autunno. L'Ance, l'associazione dei Comuni, spiega che si tratta di un risultato che porta «una boccata di ossigeno alle imprese, ma anche ai Comuni». Più cauta l'Ance, l'organizzazione dei costruttori, secondo cui il decreto sui debiti della pubblica amministrazione «prevede solo 7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale nel 2013 e non è previsto nessun pagamento nel 2014». Rimangono quindi «non pagati 12 miliardi di crediti delle imprese del settore delle costruzioni». (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

IL TEMA DEL GIORNO

16 articoli

Imu sospesa solo per la prima casa

Le ipotesi per il decreto di domani. Primo intervento sulla Cassa integrazione La cancellazione Brunetta: è la premessa perché su questi immobili sia cancellata

Mario Sensini

ROMA - La sospensione della rata di giugno dell'Imu, che il governo deciderà venerdì con un decreto, riguarderà solo la prima casa e, molto probabilmente, gli immobili rurali. Niente rinvio, dunque, né sconti, sui pagamenti dovuti dalle società per i capannoni e gli immobili strumentali. In attesa della riforma complessiva dell'Imu e della fiscalità immobiliare, che il governo presenterà entro fine agosto, nel governo prevale la linea della prudenza.

Il calo del Pil superiore al previsto, con un probabile maggior deficit 2013 di qualche decimale, ha indotto l'esecutivo a non alimentare troppe aspettative sulla riduzione dell'Imu con una sospensione generalizzata dei pagamenti. Che, per giunta, avrebbe sottratto ai Comuni una decina di miliardi di risorse, fondi che lo Stato avrebbe dovuto comunque anticipare.

Fatto sta che il decreto di venerdì, oltre al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 1,2 miliardi di euro («Non sarà un intervento tampone» ha detto ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini) prevederà solo lo stop alla prima rata dell'Imu sull'abitazione principale. La decisione è giunta ieri al termine di un vertice tra il premier Enrico Letta, il vice premier, Angelino Alfano, e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che subito dopo ha incontrato il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta.

Un incontro positivo, a sentire Brunetta, soddisfatto per l'intesa di massima raggiunta. «Noi abbiamo sempre parlato di Imu sulla prima casa. E dal mio punto di vista la sospensione è la premessa perché, su queste abitazioni, la tassa sia definitivamente cancellata. L'obiettivo è lasciare i soldi in tasca alla gente» ha detto Brunetta prima che il segretario Alfano riunisse ministri e sottosegretari per discutere l'intesa.

«Entro fine agosto - ha aggiunto Brunetta - faremo una riforma complessiva delle tasse sulla casa che abbracci anche la Tares, la cedolare sugli affitti e altro». La nuova imposta potrebbe chiamarsi Ics, Imposta comunale sui servizi, e ricomprenderebbe anche le tasse sulle transazioni immobiliari, come le imposte di registro, ipotecarie, catastali e di bollo. Con la stessa riforma, inoltre, il governo punterebbe a stabilizzare i bonus fiscali sulle ristrutturazioni. Ieri, intanto, Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca il pagamento dei debiti dell'amministrazione centrale dello Stato, ministeri compresi, verso le imprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa

6-7 miliardi l'Imu pagata da imprese e agricoltori lo scorso anno. Una cifra difficile da coprire in tempi così rapidi. E infatti nel Consiglio dei ministri di domani il governo non affronterà il tema della sospensione della tassa sui capannoni. Resta invece uno spiraglio ancora aperto per i fabbricati rurali

1,5 miliardi il costo per lo Stato dell'abolizione dell'Imu sui capannoni. Risorse però che possono aiutare solo una fetta della platea, forse le piccole imprese. In ogni caso si tratta di una cifra ritenuta già alta, considerato che il governo fa fatica in questo momento a reperire le risorse anche per coprire la Cig

2 miliardi l'impatto in termini di fabbisogno della sospensione dell'Imu sulla prima casa fino a settembre. Il governo si è impegnato a fornire anticipazioni di cassa per garantire la liquidità ai Comuni. Infatti quest'anno la tassa sugli immobili residenziali va interamente ai Comuni, quella degli immobili aziendali allo Stato

Fino al 40% gli aumenti d'imposta, rispetto all'acconto Imu 2012 sia per i contratti liberi (Venezia, Napoli e Campobasso) sia per quelli concordati (Napoli e Campobasso) che dovranno aspettarsi i proprietari di immobili affittati che andranno a pagare l'Imu a giugno

1,2 miliardi il rifinanziamento della cassa integrazione che sarà contenuto nel decreto di domani del Consiglio dei ministri. Il tentativo del governo è quello di andare oltre la «misura tampone» di cui aveva

parlato nei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Fisco La mappa città per città

Capannoni e negozi, caro-tasse fino al 221%

Isidoro Trov

La «questione capannoni» diventa sempre più centrale rispetto al piano di rinvio della prima rata Imu. Per comprendere meglio quale sia l'impatto dell'imposta sulle aziende, l'Ufficio delle politiche fiscali della Cna ha realizzato uno studio analitico su quanto costa un immobile commerciale e industriale in ogni capoluogo di Provincia e quale possa essere l'incremento in quest'anno in corso. Il risultato è impressionante. Nel 2013 l'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi potrebbe sfiorare i 6 miliardi con un incremento complessivo del 127% rispetto all'Ici che si pagava nel 2011. Ma è andando nello specifico che si comprendono meglio le dimensioni dell'impatto.

Gli incrementi della pressione fiscale sui negozi e botteghe nel 2012 sono stati mediamente del 136%. Incrementi medi che potrebbero arrivare nel 2013 al 166%, ossia a circa 650 euro di aumento medio sulle piccole botteghe. Giusto per fare qualche esempio: un negozio a Milano subirà (mediamente) un aumento del 61,5% che diventa il 105,65% a Roma e il 29% a Bologna. Ma se si considera quali fossero i canoni della vecchia Ici, si scopre che per i negozi e botteghe infatti gli incrementi lo scorso anno sono stati tra il 207% e il 79% e così il costo dell'Imu complessivamente varia dai 2.263 euro circa di Firenze ai 624 euro di Trieste. Incremento che nel 2013 potrebbe arrivare a salire di un ulteriore 121% per chi ha la propria attività ad Aosta. Anche i laboratori artigianali nel 2012 hanno subito mediamente un incremento del 101% ma quest'anno ci saranno ulteriori aumenti fino al 105%. Lo scenario per il 2013 anche qui non è dei più rosei. Qualora i Comuni adottassero l'aliquota massima, gli aumenti medi dell'Imu 2013 rispetto all'Ici 2011 di tutti i capoluoghi di Regione, arriverebbe a più del 200%, con punte a Roma del 221% e Aosta del 271%. A Bari un negoziante che già l'anno scorso pagava 934 euro, quest'anno dovrà aggiungere 368 euro e a L'Aquila chi pagava 622 euro vedrà l'imposta salire fino a 867 euro. Per gli opifici industriali e artigianali lo scenario 2013 è addirittura peggiore: infatti, non bisogna dimenticare che gli immobili accatastati nella categoria D, escluso D5, nel 2013 devono scontare anche l'ulteriore aumento della base imponibile dell'8,33%. E così, rispetto all'ICI 2011, si arrivano a raggiungere percentuali di incremento da capogiro. In questo caso in testa agli incrementi è sempre Aosta, con un più 244%, al secondo posto Milano con un aggravio complessivo di imposizione del 175%. Per i fabbricati industriali a carattere speciale (se si considera il balzo rispetto all'Ici del 2011) gli incrementi variano, come quelli degli opifici industriali e artigianali, dal 154% al 30%. Per esempio, un fabbricato industriale su territorio milanese che lo scorso anno è costato (mediamente) più di 16 mila euro, quest'anno ne costerà 1.374 euro in più, invece un capannone con sede a Roma che lo scorso anno ha toccato la «risibile» cifra di 23.977 euro quest'anno vedrà lievitare l'imposta di altre 1.998 euro. Cifre che spiegano l'accorato appello al governo da parte del già boccheggiante mondo delle imprese.

ato

RIPRODUZIONE RISERVATA

136%

Foto: gli incrementi della pressione fiscale su negozi e botteghe nel 2012

127%

Foto: l'aumento della pressione fiscale sugli immobili produttivi nel 2013 rispetto all'Ici del 2011

Al Senato

Al via l'indagine su tasse e immobili

I TEMPI Otto settimane per fornire al Governo e al Parlamento elementi utili per varare una riforma complessiva

M. Mo.

ROMA

Otto settimane per fornire al Governo e al Parlamento elementi utili per dialogare sulla riforma della tassazione sulla casa. È l'obiettivo che la commissione Finanze del Senato si è prefissato nell'approvare ieri all'unanimità l'avvio di un'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare in Italia. Da "sabauda" doc, il presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, Mauro Maria Marino (Pd), nel proporre l'avvio dell'indagine conoscitiva ha sottolineato come «il lavoro di analisi dovrà essere completo, analitico e a 360 gradi per fornire elementi conoscitivi a tutti i soggetti interessati, a prescindere dalle differenti connotazioni politiche e posizioni ideologiche sulla tassazione del mattone». In questo senso, sottolinea Marino, l'indagine non si concentrerà solo sull'Imu: «L'imposta municipale unica è solo uno spicchio dell'intera torta». Torta che per le casse dell'Erario vale complessivamente 44 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I temi da affrontare spaziano dalle tasse locali (Imu, Tares, ecc.) alla cedolare secca, dai prelievi sulle compravendite al ruolo delle Sgr per gli investimenti immobiliari, dai terreni agricoli ai bonus per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche. Fino alla grande incompiuta e su cui Marino ammette che il precedente Governo aveva svolto un ottimo lavoro impostando la sua azione: «La riforma del Catasto, la sola strada per ridurre e superare le iniquità dell'attuale sistema fiscale che grava sugli immobili».

Saranno ascoltati tutti i principali attori: agenzia delle Entrate e del Territorio, Dipartimento delle finanze, autonomie locali, imprese, consumatori, inquilini, il settore agricolo, Bankitalia e la cooperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Ecco dove intervenire per un'imposta più equa

EFFETTO CIRCOSCRITTO Escludere la prima abitazione avvantaggia soprattutto i redditi più elevati, sono decisivi i valori catastali LE VERE PRIORITÀ Sarebbe comunque più urgente un intervento per correggere il prelievo Irpef su dipendenti e pensionati

Se l'opinione pubblica fosse informata degli effetti redistributivi reali dell'eventuale abolizione dell'Imu sulla prima casa, il consenso per la proposta con ogni probabilità crollerebbe. I beneficiari principali dell'operazione sarebbero i ceti medi affluenti: il 20% dei contribuenti più ricchi si aggiudicherebbe il 50% degli sgravi complessivi. Del resto già ora l'imposta media di una parte rilevante della cittadinanza, tenendo conto delle detrazioni previste è limitata nel suo ammontare e anche i contribuenti del tutto esenti non sono pochi.

In sostanza, esistono problemi strutturali di ben maggiore rilevanza da affrontare nel sistema fiscale italiano. Il principale e più evidente consiste nel peso eccessivo e sproporzionato dell'Irpef (quindi soprattutto del prelievo sui redditi di lavoro dipendente e pensione) che rispetto alla media europea fornisce un gettito superiore di ben 2 punti di Pil, con un'incidenza e una progressività fortissima sui redditi del ceto medio. Purtroppo l'Irpef è riscossa prevalentemente con ritenuta alla fonte sicché appare per i più invisibile, mentre l'Imu appare onerosa soprattutto perché deve essere versata direttamente. Inoltre, se al di là dei problemi strutturali vi fossero risorse disponibili a breve termine sarebbe opportuno e preferibile utilizzarle per fornire incentivi per occupazione.

Ciò non significa che l'Imu non abbia bisogno di interventi di razionalizzazione e modifica, come ho già sottolineato circa un anno fa sul Sole 24 Ore. Il difetto principale dell'Imu deriva dal fatto che i valori catastali rivalutati su cui si calcola sono molto distanti (inferiori) da quelli di mercato; esistono inoltre disparità di trattamento tra Comuni (grandi e piccoli, a favore dei primi) e tra quartieri diversi dello stesso Comune (e di solito le rendite catastali in periferia sono relativamente più elevate che nei centri storici); nonché tra le diverse Regioni, con quelle centrali favorite rispetto alle altre. Sono principalmente questi i motivi per cui l'imposta viene percepita come iniqua, soprattutto dopo che la sua incidenza è diventata consistente. Tuttavia queste difficoltà possono essere superate anche prima della riforma del Catasto, per la quale è necessario un tempo piuttosto lungo (quattro o cinque anni).

Infatti da anni l'agenzia del Territorio dispone di un osservatorio sui valori del mercato immobiliare disponibili per singolo Comune e per zone omogenee all'interno dei Comuni più grandi (a Milano esistono 55 zone omogenee e a Roma 300). Questi valori possono essere utilizzati per rivalutare le rendite catastali esistenti mediante un semplice rapporto. Ai fini prudenziali i valori così ottenuti potrebbero essere ridotti del 5-10% e costituire la base imponibile della nuova imposta. In questo modo l'aliquota di riferimento dell'Imu potrebbe essere ridotta sotto il 2 per mille, a parità di gettito.

Per la prima casa un'agevolazione può essere opportuna anche perché la sensibilità in proposito è molto alta. Secondo i dati della Banca d'Italia il valore medio delle abitazioni in proprietà supera di poco i 200mila euro. Tuttavia i valori degli immobili nelle grandi città sono molto più elevati rispetto a quelli dei piccoli Comuni, quindi non è consigliabile adottare un unico valore di abbattimento in tutto il Paese. L'obiettivo infatti dovrebbe essere quello di escludere dalla tassazione della prima casa contribuenti con patrimoni (e redditi) medio/bassi dovunque essi risiedano e di alleviarla per tutti gli altri e ciò non solo per motivi di equità e di sostenibilità, ma anche per assicurare a tutti i Comuni il gettito adeguato. A questo fine le detrazioni dovrebbero variare in base alle dimensioni del Comuni (in linea teorica in base ai valori medi immobiliari di ciascun Comune), con la possibilità di un'ulteriore manovra da parte dei sindaci. Andrebbe inoltre prevista (con alcune cautele) la deducibilità dell'imponibile dei mutui ipotecari residui, cosa che avvantaggerebbe le giovani coppie, e considerata prima casa anche l'unica abitazione posseduta e data in affitto da parte di un proprietario che vive egli stesso in affitto.

In un contesto di riforma più ampio e a più lungo termine sarebbe anche opportuno valutare l'eliminazione completa dell'imponibilità in Irpef degli affitti, compensando il minor gettito con un corrispondente modesto incremento dell'Imu, al fine di limitare l'enorme disparità di trattamento che oggi esiste tra immobili utilizzati direttamente e immobili locati, che rappresenta un ostacolo rilevante alla mobilità e agli investimenti nel settore.

Le misure indicate sono di semplice attuazione, di sicura accettabilità sociale, e soprattutto ragionevoli!

Ex ministro delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Vincenzo Visco

Speciale Imu LE DECISIONI DEL GOVERNO

Imu, rata sospesa solo alle prime case

Mancanza di copertura per le altre correzioni al prelievo sui capannoni industriali ALLO STUDIO Si lavora ancora sulla possibile estensione del rinvio anche per le case rurali e le cooperative edilizie a proprietà indivisa

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Sulla sospensione dell'Imu di giugno per capannoni industriali i numeri non tornano. Il Governo fa marcia indietro rinunciando, per il momento, a questo intervento e riporta il perimetro del decreto legge in arrivo domani al congelamento dell'Imu sul l'abitazione principale. Ma con due novità: la stop al pagamento della rata di giugno per le case rurali e per le cooperative edilizie a proprietà indivisa che, pur trattandosi di abitazioni destinate a famiglie a basso reddito, dovrebbero pagare l'aliquota ordinaria (e non quella leggera per l'abitazione principale) perché la proprietà non è del residente, ma della cooperativa.

L'indietro tutta sui capannoni arriva, quasi a sorpresa, dopo le aperture dello stesso ministro dell'Economia al ritorno dall'Ecofin di martedì scorso e l'annuncio del ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che al termine del question time di ieri alla Camera rispondendo ai giornalisti sulla sospensione dell'Imu per le imprese ha detto: «Quello di cui mi hanno parlato costa 1,5 miliardi, ma sono stime ancora approssimative». Resta ancora aperta, invece, la partita sulla sospensione dell'imposta municipale unica per le case rurali.

La decisione di rinunciare al momento ad un intervento sui capannoni è stata presa dopo un lungo vertice pomeridiano a Palazzo Chigi al quale hanno partecipato il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il vicepremier Angelino Alfano e, nella parte finale, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Anche se non è del tutto escluso che la questione possa essere affrontata collegialmente durante il Consiglio dei ministri di domani che dovrà dare il via libera al decreto legge.

Dopo una giornata di riunioni, calcoli e contatti incrociati, tra Ragioneria generale, tecnici del Mef e di Palazzo Chigi non sarebbe stato, dunque, superato lo scoglio delle risorse da mettere in campo. Anche se solo come anticipo di tesoreria la sospensione dell'acconto Imu di giugno per i beni strumentali delle imprese richiederebbe un impegno di risorse fino a sette miliardi. A questo punto l'intenzione del Governo sarebbe quella di intervenire sui beni strumentali direttamente con la riforma della tassazione sugli immobili da realizzare, come annunciato da Letta dal "ritiro" nell'abbazia toscana, nei prossimi 100 giorni.

Salvo ripensamento dell'ultima ora, anche alla luce delle fibrillazioni politiche all'interno della maggioranza (si veda il servizio in pagina), resterebbero quindi accantonate le ipotesi su cui hanno fin qui lavorato i tecnici dell'Economia. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni strumentali, che in termini concreti si traduce in un più 8,33% di aumento della base imponibile. Sul tavolo anche l'ipotesi di un intervento selettivo sulla base di eventuali limiti dimensionali e reddituali delle imprese interessate, o ancora limitandoli a specifiche categorie di immobili classificate ad esempio come C3, ovvero le botteghe artigiane e i laboratori.

Ancora da sciogliere è anche il nodo delle coperture da individuare per rifinanziare la Cig in deroga sempre con il decreto d'urgenza che il Governo approverà venerdì prossimo. L'obiettivo dell'Esecutivo è di trovare dagli 800 milioni a 1 miliardo, ma la strada è ancora tutta in salita. Al momento l'asticella supererebbe di poco quota 500 milioni. Al di là della dote che si riuscirà a reperire nelle prossime ore, la strategia del Governo continua a prevedere un provvedimento tampone in attesa di un intervento organico a fine anno dopo un attento monitoraggio sull'evoluzione del quadro complessivo degli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità e le esclusioni

ABITAZIONE PRINCIPALE

Congelamento dell'acconto

È il fattore che ha scatenato il riaccendersi del dibattito politico sull'Imu tra le forze della maggioranza. Il decreto all'esame del consiglio dei ministri domani congelerà la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa. Un'acconto di imposta per cui i comuni italiani hanno incassato nel 2012 poco più di 2 miliardi. La compensazione potrebbe avvenire con anticipazione di tesoreria

CASE RURALI

Si studia lo stop alla prima rata

Lo stop al pagamento della rata di giugno per le case rurali potrebbe essere una delle novità in arrivo nel decreto legge di domani. Il problema dell'aliquota applicabile dal 2013 ai fabbricati strumentali all'attività agricola è un'incognita per i bilanci dei Comuni. Il gettito derivante dagli immobili produttivi «D» sarà riservato allo Stato (aliquota 0,76%), maggiorabile dai Comuni fino all'1,06%

COOPERATIVE EDILIZIE

Proprietà indivise sotto esame

Il congelamento del pagamento della rata di giugno è allo studio per le cooperative edilizie a proprietà indivisa. Fabbricati che, pur trattandosi di abitazioni destinate a famiglie a basso reddito, dovrebbero pagare l'aliquota ordinaria (e non quella leggera per l'abitazione principale) perché la proprietà non è del residente, ma della cooperativa. L'intero gettito di queste case è destinato ai comuni

CAPANNONI

Stop alla sospensione

Marcia indietro del governo sulla sospensione dell'Imu di giugno per i capannoni industriali. Sulla decisione ha pesato anzitutto un problema di coperture. Salvo ripensamenti dell'ultima ora resterebbero quindi accantonate le ipotesi su cui hanno fin qui lavorato i tecnici dell'Economia. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni strumentali

BOTTEGHE

Intervento selettivo

Sul tavolo del consiglio dei ministri anche l'ipotesi di una sospensione del pagamento della rata di giugno per le aziende sulla scorta di un intervento selettivo da realizzare sulla base di eventuali limiti dimensionali e reddituali delle imprese interessate, o ancora limitandoli a specifiche categorie di immobili classificate ad esempio come C3, ovvero le botteghe artigiane e i laboratori

COPERTURE

Risorse da trovare

Anche se solo come anticipo di tesoreria la sospensione dell'acconto Imu di giugno per i beni strumentali delle imprese richiederebbe un impegno di risorse fino a sette miliardi. Ancora da sciogliere anche il nodo coperture per rifinanziare la Cig in deroga. L'obiettivo dell'Esecutivo è di trovare dagli 800 milioni a 1 miliardo, ma la strada è ancora tutta in salita. Al momento l'asticella supererebbe di poco quota 500 milioni

Speciale Imu LA STANGATA SULLE AZIENDE

Imprese, resta il maxi aumento

Incrementi del 51 per cento se il decreto non interviene sulla prima rata RIALZO LINEARE Capannoni, alberghi e centri commerciali sono colpiti anche dalla norma che gonfia ancora dell'8,33% la loro base imponibile

Gianni Trovati

MILANO

Concentrare il decreto di domani sull'abitazione principale, e affrontare la tassazione delle imprese nel complesso della «grande riforma» che dovrebbe ridisegnare il Fisco immobiliare nei prossimi 100 giorni. La strategia governativa emersa ieri fra molte incertezze serve prima di tutto a domare i numeri, che abbracciando nell'intervento tutti i fabbricati di categoria D oltre alle abitazioni principali costruirebbero un problema da oltre 5 miliardi in acconto. Questa strategia, però, ha un problema. La prima stangata per capannoni, alberghi e centri commerciali, oltre che per i negozi e le altre attività produttive, è in calendario con l'acconto di giugno. Che sarà un super acconto, come mostra, per esempio, il caso di un capannone di 2mila metri quadri a Milano: l'acconto Ici 2011 è stato di 6.600 euro, la prima rata Imu del 2012 è volata oltre quota 12mila euro e l'appuntamento di giugno può costare più di 18.200 euro. A questa scadenza di giorni ne mancano 30, un tempo che appare piuttosto risicato per una riforma organica di questa tassazione.

Per capire i termini della questione, e di conseguenza le prime operazioni possibili, bisogna guardare all'elenco dei fattori destinati a gonfiare l'acconto di giugno per le attività produttive, con rincari che possono arrivare al 51% rispetto a 12 mesi fa e toccare punte anche molto più alte per i settori che l'anno scorso erano agevolati dai Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 maggio).

La sfilata si apre con l'aumento lineare dell'8,33% che quest'anno gonfia le basi imponibili di capannoni, alberghi e centri commerciali, cioè dei fabbricati che il Catasto accomuna nella «categoria D». È un rincaro lineare, uguale per tutti, previsto dal decreto «Salva-Italia» approvato nel dicembre 2011 dal Governo Monti al debutto, lo stesso provvedimento che già l'anno scorso aveva aumentato del 20% le basi imponibili di questa categoria rispetto all'Ici. Eliminare questo nuovo rincaro lineare non risolverebbe il problema, ma offrirebbe un primo segnale con un costo per l'Erario che si attesta a 3-400 milioni. I negozi sono esclusi da questo scalino, ma l'anno scorso avevano subito l'incremento record del 62,5% sui propri valori fiscali: queste spinte, che si applicano ai dati catastali, negli immobili diversi dalla prima casa si riflettono pari pari sull'imposta (perché non intervengono detrazioni ad alleggerire il conto) e non fanno che potenziare i tanti paradossi del nostro Catasto.

Ad appesantire l'acconto di giugno, poi, intervengono le nuove regole di calcolo: nel 2012 la prima rata era calcolata ad aliquota standard (7,6 per mille), mentre oggi sarà misurata dalle effettive scelte fiscali compiute nei Comuni nel 2012. Nel 50,5% dei casi, e nell'ampia maggioranza delle grandi città, l'aliquota è salita (spesso di parecchio) rispetto ai livelli standard, per cui la rata di giugno si fa decisamente più pesante proprio mentre l'economia vive il suo periodo più difficile. Chi è in cerca di consolazioni, può sottolineare il fatto che ciò che si versa a giugno non si ripaga al saldo di dicembre, ma l'argomento è debole. Gli enti locali (su cui pende anche un maxi-taglio da 2,25 miliardi assestato dal decreto del luglio 2012 sulla revisione di spesa) hanno tempo fino al 30 settembre per aumentare ulteriormente le aliquote, e il rischio è accresciuto proprio nei Comuni dove le imprese rappresentano una quota importante del patrimonio immobiliare perché nel 2013 l'intero gettito ad aliquota standard va allo Stato, togliendo risorse difficili da compensare. Anche dove il parametro locale ha già raggiunto il tetto di legge del 10,6 per mille, comunque, incombe sugli ultimi mesi dell'anno la stangata Tares, che per gli esercizi commerciali può moltiplicare anche di 6-7 volte il conto rispetto alla Tarsu pagata nel 2012 (il problema riguarda i 6.700 Comuni su 8.092 che non sono ancora passati a Tia). Se si calcola che già nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu ha prodotto per le categorie produttive aumenti dal 100 al 300%, il quadro è completo.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Milano VAR. % 2012/2011 2013/2012
2013/2011 ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Roma VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 ICI 2011 IMU 2012
IMU 2013 Torino VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Napoli VAR. %
2012/2011 2013/2012 2013/2011

Le misure

Imu, salta lo sconto per le imprese

Nel decreto solo stop alla rata prima casa e Cig. Vertice tra i ministri Pdl Misura tampone per la cassa integrazione in deroga: arrivano 500 milioni Troppo complicata e costosa la sospensione della tassa per i capannoni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il governo ci riprova: ma già sorgono problemi. Lo sconto Imu sui capannoni, come era nell'aria, salta perché complicato e costoso e i ministri del Pdl si autoconvocano in vista della riunione del governo di domani. Dopo il nulla di fatto di giovedì scorso, e dopo il chiarimento politico dell'Abbazia di Spineto, il consiglio dei ministri si terrà con all'ordine del giorno i tre provvedimenti che accendono il dibattito da giorni: Imu, «interventi per la tutela dei lavoratori in difficoltà» e l'eliminazione dello stipendio per i ministri parlamentari. Sembrava che gli ostacoli si fossero appianati ma la vigilia è ancora assai incerta.

Una girandola di incontri ha segnato la giornata di ieri, a partire dal lungo vertice di più di due ore tenuto a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, con Alfano, il ministro dell'Economia Saccomanni e quello del Lavoro Enrico Giovannini. Poco dopo il titolare del Tesoro ha incontrato il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. «Siamo impegnati nella massima condivisione con le forze politiche», ha assicurato Saccomanni in serata.

Ma è proprio sul piano politico che restano da superare alcuni scogli. In particolare ieri sera il vicepremier Alfano ha convocato la delegazione del Pdl al governo proprio per esaminare il dossier del consiglio dei ministri di domani. Sul tavolo, in primo piano, la questione dell'Imu e l'estensione degli sconti ai capannoni misura cui tiene il Popolo della libertà. Anche se in serata una nota di Schifani e Brunetta smorza i toni: «Nessun gabinetto di guerra e nessuna convocazione sull'Imu sui capannoni».

Il contenuto del decreto per ora non si discosta dalle indicazioni contenute nel discorso di Letta in Parlamento e dal primo testo della settimana scorsa. Si opterà per lo slittamento del pagamento della imminente rata dell'Imu per la prima casa il cui pagamento è previsto per il 17 giugno, in vista del superamento della tassa. Il provvedimento arriverà in un secondo momento, entro i cosiddetti «100 giorni» e dovrebbe essere una vera e propria riforma della imposizione sull'abitazione dal registro alla tassa sui rifiuti alla tutela delle fasce più basse. Mentre salta, almeno stando alle ultime indicazioni, lo sconto per i capannoni ipotizzato da più parti negli ultimi giorni: troppo estesa la «categoria D», complesso individuare anche gli stabilimenti utilizzati come «beni strumentali» ed evitare di beneficiare posti barca e cliniche private. Il provvedimento, in quanto semplice sospensione, non avrebbe bisogno di copertura, ma per assicurare Bruxelles e Fmi è possibile che si accenni ad una idea complessiva di riforma che vada comunque a sostituire il gettito in corso d'anno. Misura tampone anche per la cassa integrazione in deroga (finanziata dalla fiscalità generale e destinata alle piccole imprese industriali e commerciali). Con tutta probabilità si stanzeranno risorse tra i 500 milioni e il miliardo (coperte con fondi vari) in attesa di vedere se è necessaria una integrazione, a conti fatti, a fine anno. Soluzione che tuttavia sembra non piacere al segretario della Cgil Camusso: «Si parla di cifre non sufficienti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure IMU Per la prima casa si tenta di rinviare il pagamento della prima rata del 17 giugno di tre mesi in attesa di un riforma CAPANNONI Slitta lo sconto per i capannoni Un intervento avrebbe beneficiato anche cliniche e posti barca CIG Intervento tampone di 500 milioni-un miliardo in attesa di fare i conti a fine anno per le piccole imprese STIPENDI E' prevista, come già annunciato dal premier, l'eliminazione totale dello stipendio per i ministri già parlamentari PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.oecd.org

Studio Fondazione Hume per La Stampa Come è cambiata la tassazione

Mattone tartassato 9 miliardi in più negli ultimi 3 anni

Finisce in imposte lo 0,8% del patrimonio In media si tratta di 1700 euro a famiglia

MARCO SODANO TORINO

La casa: prime abitazioni e appartamenti al mare o in montagna. E poi i capannoni industriali. Il patrimonio immobiliare italiano, secondo la Banca d'Italia, vale circa 5.027 miliardi di euro. Ovvio che quando lo Stato si trova a corto di denaro vada a cercare lì: tra imposte sul reddito (Irpef sulle famiglie, Ires sulle imprese), imposte patrimoniali (prima l'Imu poi l'Ici), sui trasferimenti di proprietà (iva, imposta di bollo, ipotecaria e catastale, successioni) e locazioni l'Erario trova terreno fertile e gettito sicuro. Lo studio condotto dalla Fondazione Hume per La Stampa (vedi tabella a fianco) sulla tassazione degli immobili ha preso in analisi il gettito degli ultimi tre anni: nel 2012 lo Stato ha incassato complessivamente 44,8 miliardi. Nel 2011 erano entrati 32,3 miliardi, nel 2010, invece, 32,9. L'impennata registrata nel 2012 si deve soprattutto all'Imu (il gettito è passato da 9,2 a 23,7 miliardi): complessivamente il prelievo è cresciuto di 9 miliardi nell'ultimo triennio, circa il 3%. I dati parlano chiaro: con le tasse sulla casa il Fisco ha incassato - sempre facendo riferimento al 2012 - l'equivalente dello 0,8% del valore complessivo del patrimonio immobiliare (i 5mila miliardi e rotti stimati dalla Banca d'Italia), l'equivalente di 1700 euro a famiglia che erano 1200 nel 2011 e 1300 nel 2010. Andando oltre: il rendimento medio della proprietà di un immobile è valutato tra il 2 e il 3%. Vuol dire che lo Stato ha incamerato una cifra che oscilla tra un terzo e metà di quel rendimento. La tabella dice anche che le misure che i governi presentano come riduzioni fiscali, nel complesso riducono poco o nulla. L'introduzione della cedolare secca e dell'Imu, per esempio, hanno fatto scendere il gettito Irpef 2012. Le altre voci delle entrate (soprattutto l'Imu), però, hanno ampiamente colmato il divario. Allora hanno forse ragione gli italiani che hanno fatto crollare le compravendite immobiliari: sono mesi che si parla di rivedere l'Imu, ora il governo pensa di rivedere tutta la tassazione sulla casa. Se si esita a investire sul mattone, che potrebbe essere uno dei motori della ripresa, forse, è solo per sana prudenza.

il caso

Salta lo sconto Imu alle imprese "I conti non ce lo permettono"

Stop a prima casa e forse agli immobili rurali. Tensioni con la maggioranza IL DECRETO Domani il via libera Decisivo il no dei Comuni Sì a 800 milioni per la cig I PARTITI Riunione urgente del Pdl ma i capigruppo minimizzano Il Pd: «Pochi fondi per la Cassa»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

L'epilogo era scritto. L'idea di concedere uno sconto sul pagamento della prima rata Imu alle imprese è andata a sbattere contro la dura realtà dei numeri. Accontentare tutti era impossibile: la tassa versata dalle imprese vale più di dieci miliardi di euro. La pressione di Pd e Pdl su Letta e Saccomanni per ottenere almeno uno sconto selettivo per i capannoni delle imprese sotto una certa soglia di reddito ha alimentato troppe aspettative. Commercianti, costruttori, artigiani, albergatori. C'è chi si è rivolto agli amici parlamentari, altri - vedi Confcommercio - hanno scritto direttamente a Palazzo Chigi. È toccato al ministro dell'Economia azzerare ogni richiesta. Il consiglio dei ministri di domani si limiterà ad approvare ciò che era già stato deciso la settimana scorsa: sospensione del pagamento della prima rata sulla casa di residenza - lo stop potrebbe essere allargato ai soli immobili ad uso agricolo - rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, taglio della doppia indennità per i ministri parlamentari. Ogni altra questione è rimandata ad una generica seconda fase, nient'altro che la riforma dell'intera tassazione immobiliare, la principale fonte di sostentamento dei Comuni. Ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ne hanno discusso in quattro: Letta, Saccomanni, Alfano e Giovannini. «La strada non è in discesa. Se vogliamo ottenere la chiusura della procedura di infrazione da parte di Bruxelles occorre essere cauti», ha detto il titolare del Tesoro ai suoi interlocutori. All'ex direttore della Banca d'Italia non è piaciuto il pressing subito dalla maggioranza per spingerlo a concedere più di quanto fosse possibile in questa fase. Prima al G7 di Londra, poi all'Ecofin di lunedì e martedì Saccomanni aveva già dovuto fare i conti con chi guarda con sospetto la decisione di sospendere l'Imu sulla prima casa. Nell'inevitabile gioco delle parti, Pd e Pdl sostengono che occorre battere i pugni sul tavolo e dare un segnale alle imprese ancora soffocate dalla crisi. Saccomanni - su questo ha il pieno sostegno di Letta insiste nello spiegare che tentare di forzare la mano sarebbe solo controproducente, soprattutto fino ai primi di giugno, quando la procedura dovrebbe essere chiusa. La prudenza è tale che persino il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga sarà - con disappunto del segretario Pd Epifani - al di sotto delle aspettative: non più di 800 milioni, la stessa cifra stanziata da Monti l'anno scorso. Nella riunione a Palazzo Chigi Alfano ha annuito, ma ha comunque chiesto a Saccomanni di riferire direttamente al capogruppo Pdl Brunetta, con il quale si è poi visto alla Camera. Al dunque ha pesato il nict del partito trasversale dei sindaci, rappresentato nel governo da Graziano Delrio, ministro della Coesione e tuttora sindaco a Reggio Emilia: un rinvio anche sulle imprese avrebbe mandato in tilt i conti di molti Comuni. Insomma, vista la posta in gioco, e con la questione Giustizia sullo sfondo, la tensione nella maggioranza resta alta. «Non fare nulla sulle imprese è un suicidio», dice un esponente Pd sotto stretto anonimato. «Si doveva fare di più», aggiunge un collega Pdl. Ma l'ordine di scuderia di Palazzo Chigi e del Quirinale è troncato e sopire. Una riunione dei vertici e dei ministri Pdl convocata all'ora di cena a Via dell'Umiltà è stata derubricata da Brunetta e dal collega capogruppo in Senato Schifani come ordinaria amministrazione. Brunetta al telefono conferma: «L'accordo con il governo era su prima casa e immobili rurali, e così sarà». Twitter @alexbarbera

La strada non è in discesa Se vogliamo uscire dalla procedura d'infrazione dell'Ue per deficit eccessivo dobbiamo andare cauti Ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

DOMANI L'OK PER LA PRIMA CASA

Imu rinviata, ma sui capannoni è caosPil italiano in calo per il settimo trimestre. È la recessione più lunga
Fabrizio Ravoni

Domani il Consiglio dei ministri approverà il decreto legge che rinvia la prima rata dell'Imu. Sono stati superati i problemi tecnici che avevano provocato il rinvio della settimana scorsa. a pagina 10 Parietti a pagina 24 Roma Domani il Consiglio dei ministri approverà il decreto legge che rinvia la prima rata dell'Imu. Sono stati superati i problemi tecnici che avevano provocato il rinvio deciso la settimana scorsa. Il ministero dell'Economia ha recuperato i 10 milioni di oneri aggiuntivi legati proprio alla scelta di anticipare da ottobre a maggio il flusso di Tesoreria ai Comuni, necessario a compensare il rinvio dell'Imu. Escluso, al momento, il rinvio della rata Imu (o una quota di essa) sui capannoni industriali e sui terreni agricoli; mentre uno spiraglio sembra aprirsi per le case rurali. Il ministero dell'Agricoltura e quello dello Sviluppo economico spingono in tal senso: basta un miliardo e mezzo, dice Zanonato. Ma l'Economia resiste: mancano le coperture. E l'argomento è stato al centro dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra Saccomanni ed Enrico Letta, a cui, si è poi unito anche Enrico Giovannini, ministro del Lavoro. I dati dell'Istat sull'andamento del Pil - diminuito nel primo trimestre dello 0,5% e del 2,3% su base annua - sono stati esaminati durante l'incontro; soprattutto nella parte che stima per quest'anno un rallentamento dell'economia dell'1,5% contro l'1,3% previsto dal governo Monti. A Palazzo Chigi, Saccomanni anticipa che di lì a breve - come puntualmente s'è realizzato avrebbe firmato il decreto che sblocca i pagamenti dei debiti scaduti dei ministeri. In serata, la firma. Nella stessa riunione, Giovannini accetta che il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,2 miliardi) avvenga attraverso le risorse del suo ministero. La convocazione all'ora di cena di una riunione organizzativa dei ministri e sottosegretari del Pdl fa soffiare tensione nella maggioranza. L'esclusione dei capannoni dal rinvio dell'Imu alimenta boatos e micce per il governo. Qualche ministro Pdl minaccia sfracelli. In realtà, fonti di via dell'Umiltà precisano che «i capannoni non sono stati citati nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Letta in materia di rinvio della rata dell'Imu». Quindi - proseguono le stesse fonti - l'argomento verrà ripreso nella rivisitazione più completa della tassazione degli immobili. Non a caso. La Commissione europea avrebbe, infatti, invitato il governo italiano a precisare che si tratta di «un rinvio» della rata Imu. Se Palazzo Chigi, nella comunicazione del decreto, dovesse utilizzare termini diversi Bruxelles sarebbe pronta ad interrompere il percorso che il 29 maggio dovrebbe sancire l'uscita dall'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Tempo di nomine al Consiglio dei ministri. Saccomanni porterà in contemporanea la nomina del nuovo Ragioniere generale (Daniele Franco, da Bankitalia) e le dimissioni dell'attuale (Mario Canzio). Secondo la legge dello spoil system, il Ragioniere generale è un incarico. Una volta cessato dall'incarico, il Ragioniere generale diventerebbe un direttore generale del ministero dell'Economia: ruolo che Canzio non può ricoprire, visto che tra 6/8 mesi va in pensione. Canzio è stato confermato nell'incarico da cinque diversi titolari di via XX Settembre. Dai corridoi della Ragioneria filtra l'amarrezza, non per la scelta, ma per la mancata difesa del ruolo che l'istituzione ha svolto in questi anni nella gestione e nel controllo della finanza pubblica. La riunione di governo, inoltre, dovrebbe anche affrontare il riordino della Protezione civile. È assai probabile che Franco Gabrielli, attuale capo dipartimento, venga «promosso» sottosegretario alla presidenza del Consiglio, esattamente nel ruolo che avevano il suo predecessore, Guido Bertolaso. In tal caso, si chiuderebbero per Gabrielli le porte di capo della Polizia. E si chiuderebbero anche le polemiche su dove «collocare» la Protezione civile: rimarrebbe di casa a Palazzo Chigi e non «traslocherebbe» verso altri dicasteri, come quello dell'Interno.

IL NUOVO FISCO SUGLI IMMOBILI TARES Nuova tassa sui rifiuti. Sostituirà la Tarsu nei 6.700 comuni che la applicano Gettito previsto = 6 miliardi di € **CESSIONI** Imposte di registro, ipotecarie e catastali su cessioni e donazioni: tutte con aliquote troppo elevate, soprattutto sulle seconde case Gettito previsto = 3 miliardi di € **IMMOBILI PRODUTTIVI** Sono i cosiddetti immobili di categoria «D» (opifici, alberghi, cinema, etc.). Allo

studio la cancellazione dell'Imu o l'abrogazione dell'aumento del moltiplicatore Gettito previsto = 5,7 miliardi di € AFFITTI La cedolare sugli affitti è stata un mezzo flop, più per colpa del mercato che di chi l'ha pensata Gettito previsto = 1 miliardi di € PRIMA CASA Si parla della sospensione della prima rata (2 miliardi di €), con possibilità di abrogazione totale Gettito previsto = 4 miliardi di € CATASTO Una riforma che aspetta di essere varata, realizzando un algoritmo che preveda un valore di mercato e un valore locativo aggiornabile Gettito previsto = non stimabile

Daniele Franco È il direttore centrale della Banca d'Italia e da domani diventerà il capo della Ragioneria centrale al posto di Mario Canzio

Franco Gabrielli Poliziotto e prefetto, già capo dei Servizi, dal novembre 2012 dirige la Protezione civile. Verrà nominato sottosegretario

Le nomine

Rilanciare l'economia

VI SPIEGO PERCHÉ ABOLIRE L'IMU È INDISPENSABILE

MAURIZIO BELPIETRO

A meno di un nuovo rinvio, domani il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere di far slittare la rata Imu di giugno, promettendo di rivedere completamente la tassazione sugli immobili, sia sulla prima che sulla seconda casa, oltre che sugli edifici delle imprese. Si tratta di una misura voluta dal Pdl e in prima persona da Silvio Berlusconi, il quale ha fatto dell'abolizione dell'Imu un cavallo di battaglia della campagna elettorale e una condizione irrinunciabile per dire sì al governo di larghe intese. L'insistenza del centrodestra ha però fatto storcere il naso al sindacato e a una parte del Pd, secondo i quali prima della cancellazione dell'imposta municipale unica verrebbero altri provvedimenti, ad esempio la riduzione del carico fiscale sul lavoro. Ne è nata così una discussione che punta a definire cosa sia meglio fare per rilanciare l'economia: via le tasse che gravano sugli immobili o via quelle sulle buste paga e sulle aziende? Il dibattito potrebbe apparire agli occhi dei più distratti materia per specialisti e non per gente comune, ma in realtà riguarda da vicino le tasche delle persone, perché da ciò che deciderà il governo dipenderanno sviluppi (...) segue a pagina 2 (...) che ci interessano da vicino, ossia l'uscita dalla crisi oppure un peggioramento della stessa. Mi spiego: recentemente Luca Ricolfi, sociologo ed esperto di statistiche, ha dichiarato di essersi ricreduto riguardo all'importanza dell'Imu. Fino a ieri la riteneva una questione quasi ininfluenza sulla crescita economica, a favore di interventi più diretti in materia di lavoro e imprese. Ma con il passare del tempo lo studioso torinese, noto per aver scritto un libro sull'antipatia della sinistra pur essendo di sinistra, ha cambiato idea, convincendosi che l'imposta sulla casa ha avuto un effetto depressivo ben più pesante di quanto gli indicatori rivelino. Cito Ricolfi in quanto, essendo un indagatore di fenomeni e soprattutto uno smascheratore di luoghi comuni, il suo giudizio non mi pare secondario. Il ragionamento del professore è più o meno il seguente. Il mattone costituisce da sempre una delle principali forme di risparmio delle famiglie, tassandolo dunque si colpisce direttamente ciò che gli italiani hanno accantonato per il loro futuro e per la loro vecchiaia. L'effetto psicologico perciò si rivela pesante, perché produce una preoccupazione generalizzata, che induce le persone ad essere meno tranquille. Perché se alla minaccia di perdere il lavoro si aggiunge la minaccia di perdere anche una parte dei propri risparmi sotto forma di patrimonio immobiliare è evidente che gli italiani guardano al futuro con maggior apprensione, evitando di spendere o di investire e dunque rallentando il ciclo dell'economia. Si compra di meno, di conseguenza i commercianti vendono di meno e le imprese producono anch'esse di meno. Risultato: calo del Pil e inevitabile riduzione dei posti di lavoro. L'analisi non fa una grinza, ma ho la sensazione che gli effetti dell'Imu non si limitino soltanto a generare insicurezza negli italiani, ma producano altri e ben più devastanti guai. Certo, quando fu introdotta dal governo Monti l'imposta fu giudicata necessaria per rimettere in carreggiata i conti dell'Italia. Una specie di patrimoniale indispensabile per far quadrare il bilancio. Ma siamo sicuri che il risultato finale sia proprio questo? Siamo cioè certi che gli introiti derivanti dall'Imu non abbiano fatto perdere gettito e ricchezza? L'osservazione mi pare più che pertinente dopo la diffusione dei dati sulle compravendite immobiliari. In base alle rilevazioni, nel 2012 si sono venduti e comprati 150 mila immobili in meno rispetto all'anno precedente, vale a dire che il mercato si è ridotto del 25,7 per cento. Ebbene, ogni anno il Fisco incassa sulle transizioni immobiliari, sotto forma di Iva o imposta di registro, circa 13,6 miliardi di euro. Ma se le transazioni l'anno scorso sono calate di quasi il 26 per cento è assai probabile che anche gli incassi per lo Stato siano diminuiti di una simile percentuale, ovvero di circa 3 miliardi e mezzo. Ecco: da un lato, con la prima casa, il governo preleva dalle tasche degli italiani poco più di quattro miliardi, dall'altro ne perde 3,5. Già da questi primi dati si capisce che, nonostante quel che si dica, l'Imu non è un buon affare neppure per il Fisco o per lo meno non lo è nella misura che ci è stata presentata, soprattutto se poi si valuta l'impatto psicologico sui consumi. Se poi si sommano le mancate imposte sugli intermediari, la perdita di gettito sulle imprese che lavorano nell'edilizia e la riduzione dell'Irpef dovuta ai licenziamenti nel settore, i conti cominciano a non tornare. Ma non è tutto. Secondo le statistiche in Italia il

patrimonio immobiliare delle famiglie ammonta a circa 5 mila miliardi di euro, una cifra in base alla quale per i tedeschi siamo molto più ricchi di loro. A causa dell'Imu e della crisi economica il valore delle case è però diminuito. Nomisma, il centro studi fondato da Prodi, parla di un valore reale che sfiora il 17-18 per cento in meno rispetto al passato, ma il dato potrebbe superare il 30 per cento se non ci sarà ripresa. Facciamo due conti. Se ieri le famiglie avevano 5 mila miliardi di euro investiti nel mattone, in capo a un anno quel patrimonio potrebbe essersi ridotto del 30 per cento, vale a dire aver perso 1500 miliardi di euro di valore, l'equivalente del Pil dell'Italia, solo cinquecento miliardi meno del debito pubblico. Ci vuole altro per spiegare perché l'Imu va abolita in fretta sulla prima, la seconda e anche sulla terza casa? Se si vuole rilanciare l'economia non servono i piani quinquennali come in Unione Sovietica: basta ridurre le tasse.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Enti locali, soldi più vicini

Imu via dalla prima casa ma non dai capannoni

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Caleri e Della Pasqua alle pagine 6 e 7 Il decreto sospenderà l'Imu sulla prima casa e forse sui fabbricati rurali. Niente da fare per i capannoni. Il varo è fissato per domani a palazzo Chigi. Ieri Letta ha visto il ministro dell'Economia, il vicepremier e il ministro del Lavoro. Il decreto sarà light e riguarderà solo l'Imu sulla prima casa e forse sui fabbricati rurali. Niente da fare invece per i capannoni industriali. Ieri il premier Letta, insieme al ministro dell'Economia Saccomanni, è stato impegnato in una fitta rete di incontri per evitare incidenti politici nel varo del decreto sull'Imu e la cassa integrazione in deroga. L'appuntamento è fissato per domani con il Consiglio dei ministri e ieri Letta ha riunito a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Saccomanni, il vicepremier Alfano e il ministro del Lavoro Giovannini. Poi Saccomanni si è recato alla Camera per incontrare il capogruppo del Pdl Brunetta. Obiettivo: cercare la massima condivisione. Nel Pdl infatti c'è malumore perché ci si aspetta qualcosa di più per la casa e anche per i capannoni industriali. Tant'è che in serata Alfano ha riunito a via dell'Umiltà ministri e sottosegretari per fare il punto in vista del Consiglio dei ministri. Ma prima, nel pomeriggio, Saccomanni aveva avuto un incontro, piuttosto animato (secondo quanto viene riferito) con Brunetta. Il capogruppo gli avrebbe detto fuori dai denti che non si possono lasciare fuori i capannoni industriali che già hanno subito un rincaro dell'aliquota e rischiano così di pagare un conto salato. Nel Pdl i «falchi» sono passati all'attacco, chiedendo a Alfano una linea dura anche a costo di far cadere il governo e andare a nuove elezioni. Una parte del partito avrebbe rimproverato al vicepremier e segretario di essere troppo accondiscendente verso Letta. Anche Berlusconi avrebbe incitato Alfano a mantenere fermo il punto dell'abolizione per la casa e i capannoni. In serata con una nota Schifani e Brunetta, hanno tentato di ridimensionare il significato del vertice a via dell'Umiltà. «Non è un gabinetto di guerra sulla possibile mancata sospensione dell'Imu sui capannoni» hanno detto all'unisono sottolineando che l'incontro era uno dei tanti per «armonizzare l'attività di governo e quella dei gruppi parlamentari». E il ministro Lupi poi ha rilanciato: «Non c'è nessun attrito tra la compagine ministeriale del Pdl e il partito». Ma a stringere d'assedio Letta c'è anche il Pd che chiede più risorse per la cig. I fondi non saranno certo il miliardo e due di cui parlano fonti Pdl ma circa gli 800 milioni necessari a quelle che Giovannini ha definito misure tampone. Inoltre il Pd non vede di buon occhio le tensioni che il Pdl scarica sul governo. Saccomanni però sembra irremovibile. Ad Alfano prima e a Brunetta dopo avrebbe riferito che Bruxelles sta seguendo con grande attenzione le decisioni del governo su questa materia e che il premier Letta si è impegnato a non sfiorare il limite del tetto per il deficit al 3% del pil. Il rischio, facendo il passo più lungo della gamba, è che venga compromessa per l'Italia l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, al momento quasi scontata. L'orientamento del governo, quindi, è di affrontare il tema della tassazione dei capannoni più avanti, quando verrà ridisegnato il sistema fiscale immobiliare complessivo. Il settore, conti alla mano, ha un peso di 7 miliardi sui conti pubblici, ben più pesante dunque del miliardo e mezzo ipotizzato in un primo momento. È invece possibile che venerdì venga inserito nel provvedimento, anche lo stop all'Imu per le case rurali. Oltre all'imposta sugli immobili verrà esaminato il rifinanziamento della cig in deroga. Il decreto, che si configura quindi come un provvedimento d'emergenza, conterrà anche l'abrogazione degli stipendi dei ministri parlamentari. Per l'Iva (l'aumento dal 21 al 22% scatta a luglio) si deciderà a metà giugno. Tamponata l'emergenza, dunque, in un secondo tempo si ragionerà su tutta la fiscalità della casa, degli immobili d'impresa e sugli ammortizzatori sociali. Il governo vuole evitare di svuotare le casse a giugno quando la sospensione dell'imposta comporterà inevitabilmente una caduta del gettito. La Ragioneria è a lavoro per mettere a punto i meccanismi per evitare questo rischio. Hanno detto Buzzetti (Ance) Una tassa equa sarebbe un segnale positivo al settore immobiliare Lupi (Pdl) Nessun contrasto tra i ministri e il partito, siamo tutti amici "Schifani (Pdl) La riunione non è un gabinetto di guerra ma solo un confronto

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Domani il Consiglio dei ministri. Finanziata la cassa integrazione. L'Iva può attendere

Imu, stop solo per la prima casa

Zanonato non esclude un futuro sgravio sui capannoni

Il rinvio della prima scadenza dell'Imu sulla prima casa è un punto fermo (si sta riflettendo sull'inserimento di tutte le case rurali). Domani il Consiglio dei ministri procederà senza indugio in questa direzione. Così, come non appare in discussione la volontà del governo di rifinanziare la cassa integrazione straordinaria per il 2013. Gli uffici stanno lavorando alacremente alle coperture finanziarie e alla fine verrà comunicata l'opzione politica raggiunta. L'evidente desiderio di comprendere nello stop anche i capannoni delle imprese, invece, non potrà essere subito esaudito nell'immediato, anche se il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato si è impegnato a trovare su questo fronte almeno 1,5 miliardi (ma ne servirebbero almeno sette). Se ne riparerà in un prossimo Consiglio dei ministri. Anche lo stop all'aumento dell'Iva, che scatterà in luglio, può ancora attendere. Il calo record del Pil crea nervosismo politico. Il punto è che non è tempo di largheggiare troppo, visto che nuovi interventi del governo in campo economico si rendono necessari, dopo i dati sul Pil diffusi dall'Istat. Nel primo trimestre dell'anno il Prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e del 2,3% nei confronti del primo trimestre del 2012. Si tratta del settimo trimestre consecutivo con il segno meno, un record negativo per l'Italia. Una situazione che crea un certo nervosismo politico. Ieri sera si sono riuniti i capigruppo del Pdl per affrontare la questione e si è reso necessario smentire che si trattasse di un «gabinetto di guerra». E perfino gli esponenti di Lista civica, che solitamente assumono posizioni moderate e non divisive, tirano in ballo il ruolo di timoniere che il premier Enrico Letta deve esercitare in questo momento. «La vera emergenza è il rilancio dell'attività produttiva e la creazione di posti di lavoro. Il fatto che il governo abbia deciso di non inserire all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri il rinvio della rata di giugno dell'Imu per le imprese, prediligendo esclusivamente la soluzione più demagogica, è molto grave e fa dubitare che l'esecutivo Letta abbia realmente compreso quali siano le priorità del Paese», ha detto Gianfranco Librandi, membro della Commissione Bilancio Camera. Zanonato punta sulle imprese elemento di unità. Se su giustizia e dintorni la maggioranza Pd-Pdl è divisa se non lacerata, sull'Imu la volontà di trovare le risorse necessarie sembra essere veramente di tutti. In particolare per le aziende che finora erano escluse dallo stop. «Non c'è al momento ancora nessuna certezza, nemmeno sulla definizione dei capannoni che saranno esentati eventualmente dall'imposta, ma il governo sta studiando un intervento sull'Imu per le imprese che potrebbe valere un miliardo e mezzo di euro», ha insistito Zanonato al termine del question time a Montecitorio. Convinto che «il ministro Fabrizio Saccomanni farà il possibile, perché siamo in una situazione di difficoltà» e la maggioranza può ritrovare l'unità solo a favore delle imprese e del lavoro. Pensioni e lavoro, Fornero al restyling. Pensioni e lavoro, i due assi dell'azione riformatrice dell'ex ministro del lavoro, Elsa Fornero, saranno a breve oggetto di revisione da parte del governo. Per rendere meno drastico il passaggio dal vecchio al nuovo regime pensionistico, il governo sta lavorando a un meccanismo di flessibilità in uscita, ha confermato il ministro del lavoro Enrico Giovannini, che consentirebbe di decidere quando andare via con penalizzazioni decrescenti rispetto all'aumentare dell'età. «Bene la flessibilità, ma va fatta anche una differenziazione fra persone. Ad esempio gli edili hanno un lavoro pesante e non possono stare fino a molto tardi, diversamente da altri», ha precisato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ok alla flessibilità anche dalla Cgil di Susanna Camusso, che dice però no alle penalizzazioni. Modifiche in vista anche per il lavoro, «un pacchetto complesso articolato per l'occupazione giovanile», ha precisato Giovannini, «con norme sia a livello europeo sia nazionale». Sarà incentivato l'apprendistato, defiscalizzate alcune assunzioni, favorita la staffetta generazionale, ridotti gli intervalli per il rinnovo dei contratti a tempo. Una decisione è attesa anche per i precari del pubblico impiego. Il Pdl lavora a un riassetto politico-istituzionale. Quando nel corso del Consiglio di presidenza della Camera, i rappresentanti di M5S hanno avanzato la richiesta che il posto vacante di vice-presidente potesse essere assegnato ad un membro dell'opposizione, inaspettatamente la reazione del capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, è stata pacata.

Eppure, si tratta della poltrona lasciata libera da Maurizio Lupi, nominato ministro alle Infrastrutture, cui ambirebbero Daniela Santanchè, Mara Carfagna, Antonio Leone. O, forse, proprio per questo. L'idea di assegnare quell'incarico ad un membro dell'opposizione, potrebbe togliere le castagne dal fuoco al Pdl, viste le troppe ambizioni interne, aprendo una possibilità per un esponente di Fratelli d'Italia: Ignazio La Russa o Giorgia Meloni (che ha già ricoperto questo incarico). Intanto, l'attenzione del Pdl sembrerebbe essere rivolta piuttosto a far sì che la presidenza del Copasir e la presidenza della commissione di Vigilanza sulla Rai non sia assegnata a un esponente politico ostile. Ma il partito di Silvio Berlusconi mirerebbe anche alla presidenza della commissione Attività produttive della Camera, posto che il segretario pro tempore del Pd, Guglielmo Epifani, dovrebbe liberare. Nel Pdl si è aperto il dibattito anche sulla segreteria, essendo di fatto incompatibile per Angelino Alfano il ruolo di ministro dell'Interno con quello di segretario di partito. E in pole position per un incarico di reggenza sembrerebbe esserci Raffaele Fitto, essendo rimasto fuori da incarichi di governo e rappresentando un punto di mediazione fra le varie anime berlusconiane. Zanda mette in riga Grasso sui rimborsi forfetari. Sui rimborsi forfetari niente da fare. Il capogruppo Pd, Luigi Zanda, ha messo in riga il presidente del senato, Pietro Grasso, intenzionato a inserire la revisione delle competenze accessorie dei senatori nell'ordine del giorno della seduta del consiglio di presidenza di ieri. Argomento non previsto e che tra l'altro richiede un tavolo politico a monte, avrebbe precisato Zanda. Insomma, ci sono decisioni tecniche e decisioni politiche, e la differenza, che non sfugge a chi è già stato in parlamento, va mantenuta. Il tema non è stato così toccato dal consiglio che, secondo quanto trapela, è stato impegnato nella definizione di nuove modalità di accesso ai palazzi del senato. Obiettivo: garantire la sicurezza di chi vi lavora e al tempo stesso evitare casi di assenteismo. L'orientamento è quello di sperimentare un sistema di varchi magnetici che consenta di individuare chi entra e chi esce, al di là della timbratura del tesserino. La presidenza avrebbe in verità avanzato la proposta agli stessi senatori di farsi registrare a ogni ingresso, questa volta esclusivamente per motivi di sicurezza. Ma l'ipotesi è stata subito ritirata, davanti alle rimostranze di quanti hanno evidenziato che già esiste la registrazione in aula e in commissione e che doversi far identificare ogni volta che ci si sposta sarebbe un inutile aggravio. © Riproduzione riservata

Imu, nessun rinvio per le aziende I ministri del Pdl si mobilitano

Domani stop sulla prima casa. Via libera per i debiti dello Stato

LA NOTTE dell'Italia non è grigia ma pesta, ricorda il direttore generale della Conad, Francesco Pugliese, di fronte a una famiglia su due che taglia la spesa nel carrello e una su cinque che si permette, come i nostri nonni, un pranzo di carne e pesce solo ogni tre giorni. Del resto con il Pil (la ricchezza prodotta) al record storico del settimo calo consecutivo (meno 0,5% nel primo trimestre con una stima di una perdita tra l'1,5 e il 2% nel 2013), un debito al tetto di 2.035 miliardi e una disoccupazione giovanile al 38%, c'è poco da stare allegri. Anche se, avverte Giorgio Squinzi, da imprenditore ancor prima che da presidente di Confindustria «il declino dell'Italia non è affatto inarrestabile». Il problema è come arrestarlo. Tornare a crescere è l'obiettivo del Governo Letta, anche se il consiglio dei ministri dovrà occuparsi domani in primis dell'emergenza Cassa in deroga e di sospendere la rata Imu sulla prima casa. La base per partire c'è. Se n'è accorta anche l'Europa con una disoccupazione al 12,1%. Non limitarsi alla politica del rigore che sta uccidendo il malato. Tanto che dopo i tracolli della Grecia e della Spagna e la nostra sofferenza, adesso è finita in recessione anche la Francia e persino la vestale del rigore, la Germania, ha frenato la corsa. Potere d'acquisto e lavoro, che permettono di risparmiare e comprare la casa o l'auto (settori in piena crisi che hanno dimezzato le vendite) non si creano per decreto da un giorno all'altro. E se rivedere la riforma Fornero per togliere le rigidità che hanno intralciato l'ingresso dei giovani nelle aziende e gli sconti fiscali ai neo assunti possono aiutare, l'occupazione si crea solo se l'economia tira. Se si vende cioè quel che si produce. E allora torniamo al punto di partenza. La caduta dei consumi, schiacciati dalle tasse. Solo con l'aumento delle aliquote Imu sui capannoni, il punto in più di Iva a luglio e la super Tares, ci arriverebbe un'altra stangata da 5 miliardi. L'Europa ha riconosciuto che abbiamo fatto bene i compiti a casa. Il nostro deficit è sotto il 3% del Pil e a fine maggio dovrebbe promuoverci liberando, potenzialmente, 12 miliardi per la crescita. Senza la quale, lo insegnano gli Usa di Obama e il risvegliato Giappone, il Pil scende e il debito sale. Per questo non c'è altra strada: ridurre la spesa pubblica improduttiva per tenere sotto controllo i conti pubblici e ridare un po' di fiato alle famiglie e alle imprese. Prima che sia troppo tardi.

Domani in Cdm solo Imu su prima casa

Mauro Romano

Il Consiglio dei ministri di domani non approverà alcun provvedimento di sospensione sull'Imu per le imprese, ma solo sulla prima casa. Sarebbe questa l'intenzione del governo, salvo sorprese, emersa al termine dell'incontro tra il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il capogruppo del Pdl Renato Brunetta. L'ipotesi di sospensione sull'Imu per i capannoni industriali invece dovrebbe essere affrontata in una seconda fase, come promesso peraltro giorni fa da Saccomanni. Oltre alla sospensione dell'Imu sulla prima casa verrà esaminato il rifinanziamento della cig in deroga. Il decreto di fine settimana sarà dunque un provvedimento d'emergenza, dopodiché si aprirà una riflessione anche sulla tassazione degli immobili di impresa, settore che, conti alla mano, pesa 7 miliardi sui conti pubblici. (riproduzione riservata)

locazioni

Lo sconto sull'affitto conviene

Per sopportare l'Imu costa meno abbassare il canone che rischiare lo sfritto per alcuni mesi
Saverio Fossati

Mercato delle locazioni, ormai la gara è per trovare il buon inquilino. Soffocati dalle morosità e dall'Imu, i proprietari immobiliari scelgono di ridurre i canoni per evitare di perdere il locatario, quando questo si dimostra corretto ma, come è naturale, alla scadenza contrattuale comincia a guardarsi in giro per trovare qualcuna delle buone occasioni presenti sul mercato.

I proprietari, insomma, diventano sempre più "comprensivi" e tra questi si distinguono quelli bolognesi, stando all'inchiesta realizzata da Confabitare, un'associazione di proprietari di casa. «La scelta del proprietario di ridurre il canone di affitto al conduttore - spiega il presidente Alberto Zanni - permette di evitare una possibile morosità dell'inquilino: il proprietario può sia mantenere in essere il rapporto con l'inquilino stesso, a volte un buon rapporto e anche di lunga data, e nel medesimo tempo aiutarlo a superare un momentaneo periodo di difficoltà».

Nel primo quadrimestre del 2013 i dati confermano l'affermarsi del "minor fitto" in tutta Italia con ampie percentuali, come emerge dall'analisi di Confabitare. In testa alla classifica troviamo Bologna con un + 34,5 % poi Padova con un +33%, seguita da Catania (+28,5%), Palermo (+28%), Bari (+27,5%), Venezia (+26,3%), Genova (+25%), Cagliari (24,7%), Firenze (+22,9%); Roma e Milano registrano rispettivamente un +22,6% e un +21,5%, mentre Torino segna un +20,5 %; in fondo alla graduatoria Napoli con il 15 per cento.

Oltre a questi numeri che dimostrano il diffondersi di questo fenomeno, Confabitare ha anche potuto verificare che con il ribasso del canone percepito si attesta intorno a un 10-15 per cento, il che significa che un proprietario che incassava un affitto mensile di 600 euro lo riduce dai 60 ai 90 euro circa e un affitto di 1.000 euro viene ridotto a 900-850 euro circa.

Non c'è da stare allegri, soprattutto considerando che l'Imu si porta via mediamente da 1 a 2 mensilità di canone. Ma dietro al "minor fitto" c'è un ragionamento economico semplice: ipotizzando che un mese di affitto perduto rappresenta circa l'8% del guadagno lordo di una locazione annua e considerando che prima di trovare un buon inquilino non passano meno di quattro mesi, si può dire che ci vogliono due anni per "ammortizzare" una perdita equivalente a uno sconto del 15 per cento e tre anni se lo sconto è del 10 per cento. Si consideri poi che nessuna agevolazione è prevista per l'immobile sfritto (ma pochi Comuni hanno agevolato anche le case affittate), sul quale l'Imu si paga come seconda casa.

L'altro strumento per venire incontro all'inquilino è l'uso del canone concordato; cioè un affitto predeterminato da un accordo tra proprietà e inquilinato a livello comunale, più basso del libero mercato ma con riduzioni Irpef che consentono di andare in pari con sconti sino al 20 per cento sul canone "libero". Anche in questo caso Bologna risulta al primo posto: nel 2012 sono stati circa 3mila i contratti concordati che sono stati stipulati. Certo la cedolare secca ha appiattito il risparmio del "concordato" sul quello del "libero", ma se fossero confermate le voci sulla scomparsa di questa imposta sostitutiva dell'Irpef, il canone concordato potrebbe riacquistare tutto il suo appeal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto e concordato per fidelizzare Uno degli strumenti che si vanno diffondendo per tenersi stretti gli inquilini che pagano puntualmente è quello di proporgli, a fine contratto, uno sconto sul canone per convincerlo a rimanere. Un altro strumento è quello del canone «concordato», sensibilmente più basso degli affitti di mercato ma che consente al proprietario di recuperare la perdita attraverso gli sconti fiscali. La cedolare ha tolto forza al concordato perché la riduzione vale anche per il contratto «libero»

il rapporto proprietari-inquilini

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

Il Pil cala da sette trimestri, un record

A marzo discesa dello 0,5%. L'Abi: ecco le riforme per la crescita
Stefania Tamburello

ROMA - Sette trimestri con il Prodotto interno lordo in calo, quasi due anni di recessione. Un periodo negativo per l'economia così lungo per l'Italia l'Istat non l'ha mai registrato nelle sue statistiche. Nei primi tre mesi del 2013 il Pil, dice l'Istat è calato dello 0,5% che su base annua significa una contrazione del 2,3%. La diminuzione era attesa ma è stata superiore al previsto e poco importa se nonostante tutto il ritmo della recessione stia rallentando, la sfilza di risultati negativi, trimestre dopo trimestre, risalta e preoccupa. Anche perché l'economia è in affanno un po' in tutta Europa, dove, secondo i dati preliminari il Pil è diminuito dello 0,2% contro il -0,1% atteso. Anche in Francia è stata registrata una contrazione dello 0,2% più ampia del previsto, la seconda consecutiva, che certifica l'ingresso in recessione del Paese mentre in Germania la variazione del Pil è tornata ad essere positiva dello 0,1% seppure, anche qui, più debole delle aspettative. Il risultato di questi dati deludenti è stato l'immediato indebolimento dell'euro che ha chiuso a 1,2858 dollari e a 131,50 yen.

I dati diffusi oggi «sono particolarmente gravi» ha commentato il ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat, Enrico Giovannini mentre a Palazzo Chigi sono proseguiti gli approfondimenti - ieri il premier Enrico Letta ha incontrato Giuliano Amato - sulle riforme istituzionali e sulle misure a favore del lavoro da portare alla discussione di Bruxelles. Del resto ciò che va sempre più emergendo a livello internazionale è che si guarda al sostegno della crescita solo in relazione ai posti di lavoro che è in grado di creare.

Alla fine di quest'anno il Pil in termini reali risulterà di 7 punti inferiori al livello precrisi, hanno osservato a loro volta i banchieri dell'Abi che ieri, con un «Documento per la Crescita» in 29 punti, hanno avanzato una serie di proposte per sostenere lo sviluppo a breve e a medio termine. Si parte dalle riforme istituzionali (legge elettorale, costi della politica, corruzione, giustizia civile) per passare alle misure a sostegno della domanda (Imu, occupazione giovanile, pagamenti alla P.A, ammortizzatori sociali, edilizia) e del credito con la richiesta dell'eliminazione delle penalizzazioni fiscali a carico delle banche.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Sindaci invitati a interrompere l'invio dei ruoli: manca il tempo per sperare di incassare il tributo

Si ferma Equitalia, caos per le multe

I servizi di riscossione terminano lunedì. Difficoltà in 6 mila Comuni
Valentina Santarpia

ROMA - Il tam tam è sempre più insistente: le multe non pagate possono essere stracciate, e dal 1° luglio i cittadini disattenti che hanno accumulato contravvenzioni per divieti di sosta, ritardi per il pagamento dell'Ici-Imu o debiti per la tassa sui rifiuti, potranno festeggiare una sorta di amnistia collettiva.

Quanto c'è di vero? Difficile a dirsi, allo stato attuale. La notizia nasce dalla comunicazione che Equitalia, l'agente che si occupa della riscossione delle multe in ottomila Comuni italiani, ha inviato ai sindaci, ufficializzando la «cessazione delle attività» a partire dal 1° luglio. Non è una cosa nuova: lo aveva previsto il decreto Sviluppo nel 2011, e solo per una serie di proroghe il concessionario ha avuto la possibilità di continuare a operare fino al 30 giugno. Ma ormai la scadenza sembra imminente e improrogabile e quindi Equitalia ha invitato i Comuni a interrompere l'invio dei ruoli a partire dal 20 maggio, perché mancherebbe il tempo per avere qualche speranza di incassare il tributo. Questo significa che, tranne nei Comuni che si sono già organizzati, non esisterà più un ente addetto a riscuotere le sanzioni inflitte, che quindi potrebbero essere cassate. Sparire nel nulla. Perché nessuno, oltre a Equitalia, può effettuare le iscrizioni a ruolo e il meccanismo dell'ingiunzione risale a un decreto regio di oltre cent'anni fa di difficile applicazione. Qualcuno, come dicevamo, ha già provveduto: a Roma a luglio entrerà in carico Aequa. A Torino è in funzione dal 2005 la Soris spa, a Palermo c'è la Sarit, ad Ancona andrà a regime Ancona entrate, a Trento si dividono i compiti la Trentino riscossioni spa e il Comune, Taranto si è affidata alle Poste, Firenze a Linea Comune. Ma ci sono grandi città, come Milano, dove l'idea di creare una società *in house* non è stata ancora concretizzata. Il punto è che il blocco delle riscossioni che scatta lunedì riguarda tutti i verbali che gli agenti della riscossione hanno già acquisito: e non è facile sapere se il nostro, dopo tutti i passaggi necessari, sia giunto già in quella fase. Quindi, per il momento, conviene non stracciarle, quelle multe.

RIPRODUZIONE RISERVATA

20 maggio

Foto: La data indicata ai Comuni dalla società di riscossione per interrompere l'invio di comunicazioni legate alle multe: non c'è tempo per riscuotere

Banche. L'istituto di credito vara un piano di reclutamento per neolaureati su tutto il territorio nazionale

UniCredit assume 500 giovani

Al via anche un programma di re-ingaggio per gli over 50 del gruppo SEGNALE DI FIDUCIA L'ad Federico Ghizzoni: «Non ne avremmo bisogno, ma l'iniziativa rappresenta il nostro contributo per la ripresa italiana»
Matteo Meneghello

MILANO

Il mondo bancario torna ad assumere. La lunga stagione delle ristrutturazioni nel settore non si è certamente ancora esaurita, ma già c'è qualche segnale in controtendenza. La prima mossa, da questo punto di vista, è quella di UniCredit, che ieri ha ufficializzato l'avvio di un piano di assunzione per 500 giovani neolaureati tra i 24 e i 25 anni.

«Tutti, istituzioni e aziende, abbiamo una parte di responsabilità per l'attuale tasso di disoccupazione italiano - ha spiegato ieri l'ad del gruppo Federico Ghizzoni -. Questo piano è il nostro contributo alla ripresa. Queste 500 persone rappresentano l'1% del nostro organico complessivo, sono uno sforzo significativo: se tutti facessero lo stesso su base nazionale risolveremmo la gran parte dei problemi dovuti alla disoccupazione giovanile. Se guardassimo alle necessità numeriche - ha precisato Ghizzoni - non ne avremmo bisogno. Ma si tratta di dare un segnale di fiducia all'interno, alla rete italiana che ha sofferto negli ultimi anni, e anche all'esterno dell'azienda, ringiovanendo la struttura e guardando al futuro».

Il piano, che come ha ricordato Ghizzoni «non comporterà significativi aggravii dei costi», prevede la selezione e l'assunzione dei giovani nel giro di 18 mesi. Un centinaio di persone, quelle che occuperanno ruoli «senior», saranno assunte con un contratto a tempo indeterminato, altre 350 con un contratto di apprendistato da 4 anni, con l'obiettivo di trasformarlo in un rapporto duraturo. Una cinquantina di giovani, infine, sono «laureati ad alto potenziale» che saranno inseriti nelle linee manageriali del gruppo. «Questo - ha precisato infine Ghizzoni - è un impegno che ci assumiamo sulla base del quadro normativo attuale. Se in futuro ci sarà la ripresa, o incentivi specifici previsti dallo Stato, potremmo anche rivedere il numero delle assunzioni».

L'azienda assumerà per posizioni su tutto il territorio nazionale, e anche all'estero. «Si tratta di una scelta che possiamo compiere grazie anche al nuovo contratto nazionale, che consente di valorizzare l'ingresso dei giovani in azienda - ha spiegato Paolo Cornetta, responsabile delle risorse umane del gruppo -. Puntiamo a sviluppare per questi giovani una carriera dai 3 ai 5 anni, e quindi affidare loro ruoli di responsabilità manageriale. Cerchiamo laureati in economia, ma anche ingegneri e statistici».

Parallelamente, l'azienda segnala altre due iniziative per i propri dipendenti. Si tratta di un piano per la valorizzazione dei 1.700 giovani all'interno dell'azienda che hanno meno di 30 anni, ma soprattutto di un programma di re-ingaggio per gli over50. «Non dobbiamo dimenticare - ha aggiunto Cornetta -, che il 20% dei nostri dipendenti ha più di 55 anni. Le novità introdotte dalla riforma pensionistica rischiano di diventare complicate da gestire nei prossimi anni. Per questo motivo, re-ingaggiare chi pensava di essere arrivato a fine carriera è un investimento importante».

Positiva la reazione del sindacato all'annuncio del piano di assunzioni. «Constatiamo con piacere che, sul fronte dell'occupazione, il nuovo contratto nazionale di lavoro firmato dalle organizzazioni sindacali del credito e dall'Abi inizia a dare i primi e concreti risultati nonostante la crisi - ha detto Lando Sileoni, segretario nazionale della Fbi -. Siamo convinti che la tenuta complessiva del settore bancario, in termini occupazionali, potrà essere difesa a garanzia se ogni banca utilizzerà, senza riserve ideologiche, tutti gli strumenti messi a disposizione dal nuovo contratto».

matteo.meneghello@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. La Ctp di Bari

Più cartelle, contributo unico

Maurizio Caprino

BARI

Se la lite tributaria riguarda più cartelle di pagamento, il contributo unificato potrebbe essere dovuto una volta sola. Lo ha ritenuto la Commissione tributaria provinciale di Bari e per questo ha sospeso la richiesta della direzione Giustizia tributaria del ministero dell'Economia. La questione potrebbe anche essere portata alla Corte costituzionale.

L'ordinanza della Ctp che ha ritenuto fondato il dubbio su come calcolare il contributo unificato ha messo il primo punto fermo su una vicenda paradossale, che era finite nelle cronache ad agosto 2012: un pensionato aveva ricevuto 18 cartelle (per un totale di 44mila euro, più sanzioni e interessi), tutte già prescritte perché notificate a 10 anni dal mancato pagamento. Il cittadino aveva fatto ricorso alla stessa Ctp vincendolo, ma poi si è visto recapitare una nuova richiesta (di 730 euro), stavolta con un avviso bonario, perché aveva pagato un solo contributo unificato e non tanti contributi quante erano le cartelle oggetto del ricorso.

Un principio che è parso eccessivo in un caso come questo, in cui il contenzioso era stato reso necessario solo dalla palese infondatezza della pretesa dell'amministrazione finanziaria. Di qui il clamore mediatico e l'intervento dell'associazione dei consumatori Adusbef, che ha assistito l'interessato nell'impugnazione davanti alla stessa Ctp di Bari l'avviso bonario.

Ora la Ctp, a un primo esame, ha ritenuto che in questo caso il diritto del contribuente fosse fondato, per cui potrebbero esserci spazi per un'interpretazione delle norme sul contributo unificato più favorevoli al cittadino oppure potrebbe esserne sollevata la questione di legittimità davanti alla Consulta. Quest'ultima opzione è stata anche oggetto di richiesta della difesa del pensionato alla Ctp, che dovrebbe pronunciarsi nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegni familiari. L'Istituto ribadisce il suo ruolo di ente erogatore

Sugli stranieri decide il Comune

Arturo Rossi

La possibilità di erogare l'assegno per il nucleo familiare con almeno tre figli minori (articolo 65, legge 448/98) a cittadini extracomunitari di Paesi Terzi soggiornanti di lungo periodo spetta solo ai Comuni, mentre l'Inps funge solo da ente erogatore.

Lo ha precisato ieri l'Istituto con il messaggio 7990/13, in cui si evidenzia che la normativa in materia (articolo 65 della legge 448/98, articolo 80, comma 5, della legge 388/00 e articolo 16, comma 2, del Dpcm 452/00) assegna ai Comuni la potestà concessiva in base ad autonoma valutazione e all'Inps la funzione di ente pagatore in base ai dati municipali.

Sempre ai Comuni spetta la potestà di revoca dell'assegno nel caso di prestazioni indebitamente erogate, al cui recupero provvede poi l'Inps. Il municipio, contestualmente alla comunicazione all'Istituto, dovrà informare della revoca l'interessato.

Per quanto concerne la procedura telematica di trasmissione delle domande di assegno per il nucleo familiare accolte dai Comuni si precisa, infine, che la stessa non blocca l'invio dei dispositivi di pagamento ai cittadini extracomunitari di lungo soggiorno, ma si limita a chiedere all'utente del Comune che accede alla procedura una mera conferma che l'inoltro del mandato riferito al cittadino extracomunitario viene effettuato consapevolmente e non per errore al fine dell'assunzione di responsabilità in capo al Comune.

La procedura prevede la possibilità di inviare il dispositivo di pagamento anche per cittadini non espressamente indicati nella norma, purché il Comune che dispone il mandato si dichiari consapevole delle disposizioni normative vigenti. Ne deriva che le sedi Inps dovranno dare esecuzione ai mandati di pagamento disposti dai Comuni a titolo di Anf con almeno tre figli minori e non potranno bloccare, né recuperare, eventuali pagamenti disposti dai Comuni se non a seguito di espressi provvedimenti degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. No alla compresenza IL CASO RISOLTO Prima casa

Il bonus sugli affitti scalza dal «campo» la deduzione Irpef

LA SCELTA Non si può avere la deduzione sull'abitazione principale e lo sconto legato all'affitto di un altro immobile

Luciano De Vico

Il reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale - come ci chiede Bruno Poletto - può essere dedotto dall'Irpef secondo quanto stabilito dall'articolo 10 del Tuir.

In altri termini, la rendita catastale rivalutata partecipa alla formazione del reddito complessivo, ma non di quello imponibile. Lo stesso Tuir, all'articolo 16, prevede inoltre in favore degli inquilini una serie di sconti che rappresentano invece detrazioni di imposta e, a determinate condizioni, si possono "trasformare" anche in crediti d'imposta.

I bonus affitti sono diversi e alternativi tra loro, ma dipendono tutti dal reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef, che comprende anche il reddito di fabbricati assoggettato a cedolare secca. Per coloro che hanno stipulato o rinnovato un contratto ai sensi della legge 431/1998, ad esempio, spetta una detrazione di 300 euro, se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro, e di 150 euro se il reddito complessivo è compreso tra 15.493,72 e 30.987,41 euro.

Non è prevista alcuna agevolazione per redditi superiori a quest'ultimo importo. In presenza di un contratto convenzionale, redatto cioè sulla base dell'articolo 2, comma 3, e dell'articolo 4, commi 2 e 3, della legge 431/1998, la detrazione, fermo restando i limiti di reddito prima ricordati, sale rispettivamente a 495,80 euro e a 247,90 euro.

Vi sono infine le detrazioni per i "giovani inquilini" e quelle specifiche per i lavoratori dipendenti. Gli sconti per gli affitti devono essere rapportati al numero di giorni nei quali l'unità immobiliare locata è stata adibita ad abitazione principale e, in caso di contratto di locazione stipulato da più conduttori, occorre ripartirle tra i cointestatari, ognuno dei quali dovrà verificare il diritto a beneficiarne in funzione del proprio reddito complessivo.

Nonostante nessuna disposizione impedisca espressamente ai contribuenti di usufruire di entrambi gli sconti fiscali, si ritiene che la deduzione Irpef per l'abitazione principale e i bonus affitti siano tra loro incompatibili. Le disposizioni di legge che regolamentano queste due situazioni, infatti, fanno riferimento all'abitazione principale, intesa come quella in cui il proprietario o i suoi familiari (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo) dimorano abitualmente.

Nel caso del lettore, quindi, l'agenzia delle Entrate ha escluso, si ritiene correttamente, la contemporanea presenza di due abitazioni principali, cioè quella di proprietà del contribuente data in uso alla figlia e quella in cui il medesimo contribuente dimora in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2013. Le regole per la compilazione e l'utilizzo in diminuzione dal reddito imponibile d'impresa

Unico apre due spazi alle perdite

Al recupero dal modello 2012 si aggiunge quello da istanza di rimborso Ires-Irap
Giorgio Gavelli

Doppio ingresso per le perdite di periodi d'imposta precedenti nel modello Unico 2013. Oltre al "tradizionale" recupero disciplinato dall'articolo 84 del Tuir (articolo 8 per le imprese non Ires), infatti, i soggetti che hanno presentato le istanze di rimborso delle imposte dirette per effetto della maggiore deducibilità dell'Irap riconosciuta sul costo del lavoro e sugli oneri finanziari (articolo 2, comma 1-quater del decreto legge 201/2011) possono aver diritto a computare anche un ulteriore importo, emergente proprio da questa istanza trasmessa in questi primi mesi del 2013. Nel caso in cui la deduzione aggiuntiva ai fini Ires/Irpef relativa alla maggiore Irap, resa possibile retroattivamente, non abbia determinato un risparmio d'imposta, ma un incremento della perdita dichiarata (ovvero abbia "trasformato" un reddito imponibile in una perdita fiscale), la presentazione dell'istanza non ha prodotto un vero e proprio rimborso richiesto all'Erario, ma solo la possibilità di considerare, appunto in Unico 2013, una maggior perdita riportabile, che segue le ordinarie regole di utilizzo, modificate per i soggetti Ires (con decorrenza 2012) dal decreto legge 98/2011.

In particolare, questo effetto si verifica quando la carenza di un imponibile "capiente" per le imposte dirette - tale da non poter "assorbire" la maggiore deduzione Irap - ha interessato il 2011, ovvero anche più anni recenti ma senza soluzione di continuità. Infatti, l'intreccio tra le ordinarie regole del Tuir e questa particolare forma di recupero a posteriori comporta che, se la "perdita rideterminata" in un periodo d'imposta interessato dall'istanza trova nel successivo periodo in essa compreso un imponibile capiente, l'utilizzo di questa differenza è già avvenuto, determinando un maggior rimborso richiesto. Quando, invece, questo recupero non è stato possibile, è lo stesso provvedimento del 17 dicembre 2012 (istruzioni all'istanza) a prevedere che «nel caso in cui, invece, la perdita rideterminata non sia stata ancora utilizzata la stessa potrà essere impiegata nel primo esercizio utile, sempre che risulti ancora pendente il termine stabilito per il suo utilizzo».

Pertanto, nella dichiarazione 2013, dopo essere state indicate nell'apposito rigo (ad esempio: RS103 per Unico SC), le perdite derivanti dall'istanza di rimborso verranno così utilizzate:

- illimitatamente nel tempo e come importo, qualora l'anno "di nascita" di queste perdite sia compreso nel primo triennio dalla costituzione della società (articolo 84, comma 2 del Tuir);
- senza limiti temporali ma con quello dell'80% del reddito imponibile 2013, se si tratta di perdite Ires non formatesi nei primi tre periodi d'imposta;
- secondo le regole di cui al comma 3 dell'articolo 8 del Tuir per le imprese in contabilità ordinaria (utilizzo quinquennale senza limiti di importo).

Ove il 2012 presenti un reddito imponibile, queste maggiori perdite concorrono, quindi, a ridurlo, con la conseguenza che, contabilmente, non si dovrà rilevare un maggior importo di imposte anticipate, ma minori imposte correnti.

Infine, va segnalato che per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, che hanno chiuso l'esercizio in data anteriore al 31 dicembre 2012, la deduzione di tale periodo va operata nell'istanza di rimborso, e solo dopo aver trasmesso quest'ultima, nel caso in cui si sia chiusa con una maggior perdita riportabile, diviene possibile il riporto in Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Maggiore perdita rideterminata in sede di istanza di rimborso Ires con integrale utilizzo in Unico 2013

01|La società «Xxx Srl», costituita nel 2003, con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, ha presentato nel 2013 l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese per il personale dipendente e assimilato, dalla quale, relativamente al 2011, risulta una maggiore perdita rideterminata di 4.500 euro. Nel periodo d'imposta 2012, la società ha realizzato un reddito imponibile di

10mila euro.

Poiché la perdita non è stata realizzata nei primi tre periodi d'imposta, la stessa potrà essere utilizzata per un importo pari all'80% del reddito, quindi:

perdita utilizzabile anno 2012 = reddito 2012 (rigo RN1, colonna 2 del modello Unico 2013 SC) x 80% ossia euro 10.000,00 x 80% = 8.000,00 euro

Pertanto, la perdita derivante dall'istanza di rimborso, pari a 4.500,00 euro, è utilizzabile integralmente nel 2012.

La Società procederà a compilare il quadro RN di Unico/2013 SC nel modo seguente:

02|La società «Xxx srl» dovrà altresì evidenziare nel rigo RS103, colonna 1, del modello Unico 2013 società di capitali la maggiore perdita derivante dall'istanza di rimborso, che, in quanto utilizzata nel 2012, non dovrà essere riportata nel rigo RS44, colonna 7

Maggior perdita rideterminata in sede di istanza di rimborso Ires con utilizzo parziale in Unico 2013

01 | La società «Yyy Srl», costituita nel 2009, con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, ha presentato nel 2013 l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese per il personale dipendente e assimilato, dalla quale, relativamente al 2011, risulta una maggior perdita rideterminata di 5mila euro. Nel periodo d'imposta 2012, la società ha realizzato un reddito imponibile di 3.500 euro.

Poiché la maggior perdita rideterminata in sede di istanza di rimborso riguarda il terzo periodo d'imposta, la stessa può essere utilizzata in misura piena nel modello Unico/2013 SC. Pertanto, il reddito imponibile del 2012 viene completamente azzerato dalla maggiore perdita rideterminata in sede di istanza di rimborso e residua un importo di 1.500 euro di perdita non compensata che potrà essere utilizzata nei periodi d'imposta successivi.

La società, quindi, procederà a compilare il quadro RN di Unico/2013 SC nel modo seguente:

02 | La Società, altresì, dovrà evidenziare nel rigo RS103, colonna 2, del modello Unico/2013 SC la maggior perdita derivante dall'istanza e indicare nel rigo RS45, colonna 7, l'importo della perdita non utilizzata nel 2012 (pari a 1.500 euro)

Il nuovo Governo GLI INTERVENTI PER L'OCCUPAZIONE

Pensioni, interventi in quattro mosse

Si parte con gli esodati, poi al lavoro su incentivi, staffetta generazionale e penalizzazioni
Claudio Tucci

ROMA

Muove su almeno quattro fronti il piano di interventi in materia previdenziale allo studio del governo. Si pensa a chiudere il capitolo "esodati", allargando un po' le maglie delle "salvaguardie" ad alcuni ulteriori gruppi ancora in sofferenza. Si tratterà poi di fare un attento monitoraggio sui casi di lavoratori anziani non lontanissimi dalla pensione con le regole attuali per i quali è possibile intervenire con forme di sostegno al reddito, incentivi alle aziende perché li trattengano a lavoro o esperimenti di staffetta generazionale; fino a prevedere forme di pensionamento flessibile con penalizzazioni in termini di importo dell'assegno, come annunciato martedì dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Tutte le ipotesi puntano a rendere più flessibile l'uscita dal lavoro dopo gli irrigidimenti della riforma Monti-Fornero, cercando di agganciare a ogni ritiro una nuova assunzione accompagnata da un percorso formativo.

Lo strumento principe di tipo previdenziale su cui l'esecutivo sta ragionando sono le penalizzazioni dei ritiri anticipati (in parlamento c'è un ddl sul tema presentato a febbraio 2012 da Ichino-Treu e altri); un intervento che non decollerà subito, ma dopo aver chiuso la partita esodati, con le nuove salvaguardie, e aver chiara l'effettiva entità delle situazioni da tutelare. Già oggi, a legislazione vigente, esistono almeno due tipi di penalizzazioni per chi decide di uscire prima dal lavoro. Per le donne di 57 anni e 35 anni di contributi c'è la possibilità di andare in pensione con l'assegno calcolato tutto con il metodo contributivo: ma in questo caso la penalizzazione è molto forte (secondo stime prudenziale la pensione si ridurrebbe almeno del 30%). Sia per uomini che per donne è previsto poi dalla riforma Fornero un prelievo del 2% sulla quota retributiva del montante pensionistico per ogni anno di ritiro anticipato rispetto ai 62 anni con 35 di contributi versati. A questa strada sembra guardare il governo, immaginando un ampliamento dello strumento tenendo conto del limite invalicabile, verso il basso, dell'assegno finale che non può scendere sotto la soglia di 1,5 volte l'assegno sociale. Si potrebbe intervenire sia sul montante che sui coefficienti di trasformazione, con un onere che aumenta quanto più ci si allontana dal limite dell'equivalenza attuariale. Si tratta di una misura ancora da calibrare; che ha dei costi, e comunque vale la pena ricordare (fonte Ragioneria dello Stato) che la riforma Fornero garantisce risparmi per 77 miliardi fino al 2020.

Nell'immediato il governo punterà a completare «la mappa concettuale» degli esodati. Si vedrà poi quante risorse dell'apposito fondo avanzeranno dalle prime tre salvaguardie (65mila, 55mila, 10mila persone) «e si lavorerà per allargare di poco la platea, soprattutto per chi è stato licenziato con accordi individuali e per quelli che avevano iniziato la contribuzione volontaria. Del resto andare in pensione con le vecchie regole non può più essere un riferimento», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Che aggiunge come il governo stia pensando anche di allargare la staffetta generazionale (è sperimentata in Lombardia), con più risorse: «Si procederà con bandi rivolti alle aziende». Tra le ipotesi, trasformare in part-time il rapporto del lavoratore anziano a 2-3 anni dalla pensione, e far assumere un giovane in apprendistato o a tempo indeterminato. Il lavoratore in uscita ha i contributi garantiti sull'intera retribuzione, e il neo assunto un percorso di formazione in azienda. Anche questa misura però costa (alcune stime parlano di 500 milioni iniziali a fronte di 50mila assunzioni in part-time), e bisogna perciò trovare i fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

USCITE ANTICIPATE

Flessibilità e penalizzazioni

Il governo punta a rendere più flessibile il pensionamento. Già oggi è previsto un prelievo del 2% sulla quota retributiva del montante per ogni anno di ritiro anticipato rispetto ai 62 anni e 35 di contributi

62 anni

IL LIMITE PER LE PENALITÀ

GIOVANI

Patto generazionale

L'obiettivo del governo è estendere su tutto il territorio il patto generazionale. Un lavoratore a 2-3 anni dalla pensione va in part-time, in cambio di una assunzione in apprendistato di un giovane

500 milioni

IL COSTO STIMATO

AGENDA DIGITALE

Zanonato: guida a un unico ministero

«Concentrare in un unico ministero le competenze dell'Agenda digitale»: è la proposta del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato illustrata nel corso del question time alla Camera. Nel contempo però, la presidenza del Consiglio starebbe valutando di ricostituire un Dipartimento per l'innovazione a Palazzo Chigi. Lo Sviluppo economico è al lavoro anche sul bando di gara per l'asta delle frequenze, dalla quale è atteso un mini-incasso, nell'ordine di qualche decina di milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Portafogli di finanziamenti

Pmi, ok al nuovo ramo del Fondo di garanzia

Marzio Bartoloni Carmine Fotina

ROMA

È partito da credito e semplificazioni il cantiere del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. Mentre avanza il lavoro in tandem con l'Antitrust per alleggerire gli obblighi sulle attività di impresa, Zanonato ha incontrato il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini su alcune ipotesi di intervento che dovrebbero consentire nuove forme di accesso al credito per le imprese senza impattare sul deficit.

Intanto, allo Sviluppo studiano il potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, per il quale il ministro dello Sviluppo ha chiesto un rifinanziamento al titolare dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Risorse a parte (dipenderà da molte altre partite aperte) il Fondo dovrebbe partire a breve con un nuovo ramo di attività, legato al portafoglio di finanziamenti, per facilitare forme di cartolarizzazione sintetica come canale alternativo al credito tradizionale.

Oltretutto si lavora ad alcuni correttivi, da inserire forse nel primo intervento per la crescita che metterà a punto il governo. Le priorità sono la revisione dei criteri di selezione delle imprese per aprire anche a chi ha bilanci colpiti dalla crisi; meccanismi di verifica sulla riduzione dei tassi d'interesse praticati dalle banche sui finanziamenti garantiti dallo Stato; portabilità della garanzia da parte delle imprese verso il sistema bancario; l'incremento del moltiplicatore per aumentare il volume di credito anche a parità di risorse del fondo; l'intervento del Fondo anche per favorire processi di cartolarizzazione dei corporate bond emessi dalle Pmi (fino a 10 milioni di euro).

Per ora, come detto, si parte con il provvedimento che sblocca le garanzie su portafogli di finanziamenti erogati alle Pmi. Il decreto, in attuazione del Dl "salva Italia", è stato firmato dai ministri di Economia e Sviluppo ed è all'esame della Corte dei conti. Si prevede l'impiego di 100 milioni dalla dote del Fondo per sostenere operazioni di tranced cover su richiesta a titolo oneroso di banche e Confidi vigilati. Il testo, che per le organizzazioni delle piccole imprese avrebbe però ancora aspetti critici, prevede in particolare che l'ammontare dei portafogli di finanziamenti non potrà essere inferiore a 50 milioni nel caso di garanzie dirette o di 25 milioni (controgaranzie) e non potrà superare 300 milioni (in una prima versione del testo si parlava di 100 milioni).

I singoli finanziamenti dovranno poi avere una durata compresa tra 18 mesi e 5 anni, un importo massimo pari all'1 per cento dell'ammontare del portafoglio complessivo (2% in caso di programmi di investimento e progetti di ricerca e innovazione).

Il Fondo opererà a copertura di una quota della tranche junior del portafoglio, ovvero la quota che sopporta le prime perdite registrate, con un intervento che può arrivare fino al 5% del portafoglio (6% per finanziamenti a progetti di R&S e programmi di investimenti). L'intervento del Fondo non potrà comunque superare l'80% dell'importo della tranche junior nel caso di garanzia diretta. Differente il meccanismo se si tratta di controgaranzia, che prevede il ruolo intermedio dei Confidi chiamati a versare un cash collateral per un importo che oscilla tra l'1,25% e l'1,5% del portafoglio a seconda della copertura del Fondo (al 5 o al 6 per cento). Infine, come detto, l'intervento del Fondo sarà a titolo oneroso: le commissioni di garanzia dovute da banche e Confidi sono infatti pari all'1% dell'importo garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo LE IMPRESE

«Il declino dell'Italia non è inarrestabile»

Squinzi: l'economia può partire solo dall'industria, vanno create le condizioni per il rilancio SUL GOVERNO LETTA «Questo esecutivo è l'unica speranza che abbiamo per cambiare le cose, farlo saltare vorrebbe dire andare incontro a un disastro»

Marco Morino

Il declino dell'Italia non è inarrestabile a patto di restituire centralità all'industria, perché solo l'industria può dare una scossa alla crescita. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, al suo arrivo ieri a Bruxelles per partecipare all'European business summit, l'associazione delle Confindustrie europee, indirizza un chiaro messaggio alla politica italiana.

«Il declino del Paese - assicura Squinzi - non è affatto inarrestabile, sono ottimista, da italiano e da imprenditore. Ma bisogna mettercela tutta. Da ciclista dico: mai smettere di pedalare. A chi ci governa - aggiunge - il mio messaggio è che la politica del rigore è una buona cosa, non va certamente abbandonata, ma bisogna pensare anche al futuro».

Futuro significa crescita e crescita significa industria. È questa l'equazione di Squinzi. Dunque è indispensabile creare le condizioni per ridare slancio all'attività manifatturiera. Agendo in via prioritaria su alcune leve: il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, una battaglia che Squinzi sta conducendo da mesi in prima persona considerandola una priorità assoluta; poi è necessario intervenire sul costo del lavoro (riducendolo) e infine occorre armonizzare le misure sull'Imu, specialmente su quelle imposte che impattano sulle attività produttive, vale a dire i capannoni. Più in generale, una grande battaglia da vincere è quella contro la disoccupazione giovanile, che Squinzi definisce «angosciosa», un'emergenza da cui «bisogna uscirne». Una battaglia che richiede uno sforzo corale a livello europeo, anche perché non si può vivere di solo rigore. «Come ha detto il premier Enrico Letta - sottolinea Squinzi - di consolidamento si può anche morire. L'Europa deve fare una riflessione e abbandonare una politica di rigore così stringente sui parametri di bilancio investendo sulla crescita». E a proposito di Letta e di nuovo Governo, secondo il presidente di Confindustria «questo Governo è l'unica speranza che abbiamo per cambiare le cose nel breve periodo, metterlo in discussione o peggio farlo saltare vorrebbe dire andare incontro a un disastro nella gestione dei problemi dell'economia reale».

Le tesi di Squinzi sono le tesi degli imprenditori europei riuniti nell'European business summit, i quali chiedono all'Europa di lanciare un'azione per la crescita con l'obiettivo di far ripartire l'industria.

Il deludente andamento del Pil confermato dalla stima flash di Eurostat (primo trimestre Pil -0,2% nell'Eurozona e -0,1% nella Ue) è stata una doccia gelata. «L'industria non è il problema ma la soluzione, la riforma delle regole della finanza deve assicurare che siano soddisfatte le necessità finanziarie delle imprese», indica il presidente di Business Europe, Jürgen Thumann. A partire dal 2008 in Europa la crisi ha bruciato 3,8 milioni di posti di lavoro nel solo settore industriale. Un'emorragia che deve essere fermata.

La richiesta centrale dell'industria Ue non è meno Europa ma una Europa in grado di calibrare con cura le politiche di regolazione e di rappresentanza degli interessi del settore a livello globale. Le imprese, indicano le note di analisi dell'European Business summit, ritengono decisivo che «il quadro della regolazione sia chiaramente e coerentemente a sostegno della crescita e della competitività per garantire al business certezza legale per offrire merci e servizi dappertutto nella Ue così come avviene nei mercati nazionali». Un primo segnale potrebbe arrivare a giugno, quando l'Unione europea ha in programma di varare il piano di rilancio della siderurgia, per consentire ai produttori europei di acciaio di competere ad armi pari con il resto del mondo. La siderurgia, al pari dell'auto, della chimica, dell'elettronica, dell'edilizia, della cantieristica navale, è uno dei pilastri sui quali poggia la manifattura europea. È l'industria europea nel suo complesso che invoca una nuova strategia per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'economia reale. Nei primi mesi dell'anno -4,2%

Per l'industria un gap di ricavi da nove miliardi

LE AZIENDE CHIUDONO Il settore manifatturiero ha subito 5.600 fallimenti dall'inizio del 2013 L'anno scorso persi 37 miliardi di fatturato SOTTO PRESSIONE La riduzione della domanda interna è evidente nei settori legati agli acquisti non ricorrenti, come casa e auto. Il cemento cala del 16%
Luca Orlando

MILANO

«Come va? I volumi continuano a scendere, accade per quasi tutti i settori, nel 2013 forse è anche peggio dell'anno scorso». Massimiliano De Bernardi ha un osservatorio privilegiato sulla crisi della nostra industria. I pallet, cioè i bancali che vende con Palm, azienda mantovana da 60 addetti, finiscono infatti in tutti i comparti della manifattura: dall'alimentare alla meccanica, dalla farmaceutica alla plastica. E i numeri del settore in Italia sintetizzano la natura della crisi meglio di molte statistiche, con un calo dei volumi del 5% frutto di due trend divergenti: cadono di sette punti i pallet destinati a Italia ed Europa, crescono di cinque quelli per i paesi Extra-Ue. Il segnale è chiaro: cede terreno tutto ciò che è legato al mercato interno mentre cresce chi si rivolge alle aree più remote. Perché anche l'Europa ormai non basta più: con Germania al palo, Francia in recessione, Spagna e Grecia alle prese con il tracollo della domanda interna, anche le vendite italiane sul continente iniziano ad incepparsi, con un calo del 2,3% nel primo bimestre.

Scenario complesso, che si riverbera sulla nostra manifattura provocando 5.600 fallimenti dall'inizio dell'anno e riducendo in media il fatturato del 4,2% nei primi mesi del 2013. In valore assoluto, se i dati Istat di marzo confermassero il trend, significherebbe aver perso nel trimestre otto-nove miliardi di ricavi dopo i 37 lasciati sul campo nel 2012, con prospettive per nulla brillanti tenendo conto del calo ancora più pronunciato per ordini e commesse.

Nella produzione industriale l'effetto domino che parte dalla riduzione della domanda interna è evidente anzitutto nei settori legati agli acquisti non ricorrenti, casa e auto in primis. Nel caso del cemento, ad esempio, i consumi cedono quasi il 16% costringendo il settore ad un profondo riassetto, ma il fatto che in Italia si costruisca meno ha un impatto pervasivo su altre filiere: dall'acciaio alle caldaie, dagli additivi alle vernici, dalle valvole ai rubinetti. Shock che si aggiunge alla riduzione di lavoro per l'indotto di auto ed elettrodomestici e che approfondisce il "rosso" della meccanica, con prodotti in metallo, metallurgia, macchinari e attrezzature a cedere dai sette agli otto punti di produzione industriale. Peggio va a gomma-plastica e minerali non metalliferi, giù di oltre il 9% anche per la caduta verticale della produzione di cemento e derivati. Il tracollo dei mezzi di trasporto (-10,6%) ormai non è una novità e tuttavia la frenata dell'auto impallidisce a fronte del -25% realizzato dai veicoli commerciali nel 2013, segno che alla cautela delle famiglie si aggiunge la riduzione degli investimenti delle aziende. Tra i settori tuttavia qualche segnale positivo è ancora visibile, interrompendo la sequenza di segni meno che aveva portato in rosso lo scorso anno tutti i comparti. Tra gennaio e marzo resistono con qualche punto di guadagno apparati elettrici ed elettronici, oltre alle categorie anticicliche per definizione, cioè alimentari e farmaceutica, quest'ultima "star" del primo trimestre con una crescita della produzione del 2,6%.

La linea di confine tra crisi e resistenza è però per le aziende sempre più legata alla componente estera dei ricavi. Così, per i macchinari da imballaggio, forti di un export che vale il 90% delle vendite, tra gennaio e marzo i ricavi crescono del 10,4% al nuovo record. Resiste anche il meccanotessile, in grado di assorbire un brutale -29% negli ordini italiani grazie al fatto che la componente nazionale dei ricavi vale appena il 17% e l'export continua a crescere. Da noi invece a crescere è il mercato dell'usato, nei macchinari come in altri settori. Negli stessi pallet, ad esempio, il "rigenerato" valeva la metà del "nuovo" appena due anni fa mentre ora è quasi allo stesso livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRENATA

-4,2%

Ricavi del primo bimestre

Tra gennaio e febbraio il fatturato dell'industria si è ridotto del 4,2% con un calo di oltre sei punti per il mercato interno e un guadagno marginale oltre confine

-9 miliardi

Il gap del primo trimestre

Se anche a marzo il trend fosse confermato, la frenata si tradurrebbe nel primo trimestre in nove miliardi di vendite

in meno per la nostra industria, che già lo scorso anno aveva perso 37 miliardi. Tra i comparti che hanno registrato le performance peggiori in particolare mezzi di trasporto e meccanica; resistono alimentari e farmaceutica. Le prospettive non sono per nulla incoraggianti, tenendo conto del calo ancora più pronunciato per ordini e commesse

5.600

I fallimenti

Sono quelli che si sono registrati dall'inizio dell'anno nel settore dell'industria manifatturiera italiana

-16%

I consumi nel settore cemento

Quello del cemento è uno dei comparti che hanno sofferto di più la crisi dei consumi nei primi mesi del 2013, tanto che il settore è costretto a una profonda ristrutturazione. Ma il fatto che in Italia si costruisca meno e che la domanda ristagna ha un impatto molto negativo anche su altre filiere: dall'acciaio alle caldaie, dagli additivi alle vernici alle valvole ai rubinetti

-25%

Il calo dei veicoli commerciali

È la flessione registrata in questo segmento dell'automotive. Un tracollo più evidente rispetto a tutto il comparto dei mezzi di trasporto, che perde il 10,6%.

Il che testimonia come alla cautela delle famiglie si aggiunge la riduzione degli investimenti delle aziende

+10,6%

I macchinari di imballaggio

In controtendenza questo settore i cui ricavi, legati soprattutto ai mercati esteri, sono in crescita nei primi tre mesi del 2013

Il nuovo Governo I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Debiti Pa, alle Regioni servono altri 4,4 miliardi

Via libera della Camera al decreto con 450 voti a favore
Eugenio Bruno Carmine Fotina

ROMA

Il decreto pagamenti arriva al giro di boa. La Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (450 voti a favore, nessun contrario e 107 astenuti) il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti arretrati delle imprese. Il testo passa ora al Senato che dovrà convertirlo in legge entro il 7 giugno. Ma il secondo passaggio parlamentare si annuncia blindato. Almeno stando alle intenzioni del Governo delineate ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti. Tutte le possibili modifiche dovrebbero essere rimandate alla "fase due" che arriverà con la prossima legge di stabilità: in quella sede bisognerà discutere anche dell'esigenza di rimpinguare il plafond, con una cifra che già si ipotizza intorno ai 20 miliardi. Un nuovo segnale in tal senso è giunto ieri dal decreto dell'Economia che ha ripartito i primi 5,6 miliardi di anticipi di liquidità a nove Regioni per l'estinzione, nell'arco del biennio 2013-2014, delle poste debitorie diverse da quelle sanitarie. A fronte di richieste giunte alla Cassa depositi e prestiti per 10,6 miliardi.

Solo per soddisfare la domande di liquidità dei governatori servirebbero dunque 5 miliardi. In realtà la differenza è un po' più contenuta (4,4 miliardi) se si considera che altri 600 milioni arriveranno con la seconda tranche di prestiti in calendario per il 31 ottobre quando andranno però tenute in considerazione anche le ulteriori istanze che le Regioni dovranno far pervenire entro il 30 settembre. Per ora la "fetta" più ampia di risorse se l'è aggiudicata il Lazio con 2,2 miliardi (di cui 924 milioni quest'anno), davanti a Campania (1,4 miliardi di cui 586 milioni nel 2013) e Piemonte (1,1 miliardi). Completano il gruppo di beneficiari delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti la Sicilia (347 milioni), la Calabria (250 milioni), la Toscana (95 milioni), La Liguria (42 milioni), il Molise (27 milioni) e le Marche (19 milioni). All'appello come si vede manca oltre la metà delle Regioni, che verosimilmente dispongono di liquidità sufficiente.

A sostegno della tesi che in occasione della "fase 2" bisognerà rimpinguare le risorse messe in circolo dal decreto giungono altri due argomenti. Il primo proviene dagli enti locali che nelle prossime ore conosceranno la suddivisione decisa dal ministero dell'Economia degli anticipi di liquidità erogati dalla Cdp. Vedendosi riconoscere 3,6 miliardi di euro per il 2013 e 2014 a fronte di richieste per complessivi 6 miliardi. Il secondo arriva invece dai ministeri per i quali proprio ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca 500 milioni a fronte di domande per 1,2 miliardi.

Il provvedimento passato ieri in aula a Montecitorio con l'astensione dei soli rappresentanti del Movimento 5 Stelle - «Ci sono ancora troppe criticità nelle procedure» hanno commentato - è stato modificato in diversi punti con uno sforzo di semplificazione che ha almeno parzialmente snellito il processo attuativo. Si dispone ad esempio che un solo decreto dell'Economia (quello appena pubblicato e di cui si dà conto in questo articolo) possa ripartire per le Regioni sia le risorse relative al 2013 sia quelle del 2014. Viene inoltre esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati delle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni e, soprattutto, si trasformano in «non regolamentari» i decreti e i provvedimenti che regolano i primi 6 articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare due passaggi come il parere del Consiglio di Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Restano in chiaroscuro le correzioni che riguardano le compensazioni dei crediti con i debiti erariali, soprattutto per la norma in base alla quale ora il meccanismo potrà scattare solo se la certificazione è dotata anche di data presunta di pagamento. Una novità che paradossalmente rischia di rivelarsi una complicazione.

Quasi tutti gli interventi emendativi si sono concretizzati in commissione Bilancio. Per il presidente della commissione Francesco Boccia (Pd) «il testo semplifica le procedure e consente di innervare nel sistema economico risorse preziose, come risultato di un ampio margine dato al dibattito, circa 200 emendamenti

esaminati in commissione e 50 in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del decreto

PAGAMENTI ENTI LOCALI

Termine di 30 giorni

Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese e dai professionisti. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni

DECRETI ATTUATIVI

Semplificate le procedure

Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto

DURC

Vale la data della fattura

Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito col fisco proprio per i ritardati pagamenti

Riscossione locale. Le conseguenze e i possibili rimedi all'uscita di scena di Equitalia dal 1° luglio

Comuni verso le ingiunzioni

Su multe e tasse lotta contro il tempo per il rischio-prescrizione INFRAZIONI STRADALI Chi ha una pendenza in corso potrebbe «dribblare» la sanzione Poche speranze per chi prende un verbale oggi
Maurizio Caprino Luigi Lovecchio

Nel Consiglio dei ministri di domani non è in programma per ora una nuova proroga dell'addio di Equitalia alla riscossione locale. La società ha scritto la scorsa settimana ai Comuni chiedendo di non inviare più nuovi ruoli da lunedì, e in 6mila enti locali al momento non c'è uno strumento alternativo di riscossione coattiva. Le conseguenze per i cittadini riguarderanno in particolare somme non pagate in precedenza e dipenderanno dalla natura di questi importi (multe stradali o tributi locali).

Che cosa succederà davvero ai cittadini con il blocco della riscossione? Molte cartelle di pagamento potrebbero effettivamente andare in prescrizione, se il Governo non disporrà almeno una proroga della scadenza del 30 giugno. Inoltre, se anche gli enti organizzassero una nuova riscossione nei prossimi mesi, il nuovo soggetto incaricato avrebbe difficoltà a subentrare in modo efficace.

Se il quadro normativo restasse quello attuale, sui tributi locali le possibilità di riscuotere comunque gli importi dei ruoli affidati agli agenti della riscossione sono affidate esclusivamente alla possibilità di "virare" verso l'ingiunzione fiscale. I molti enti locali che riscuotono ancora tramite cartella di pagamento dovrebbero quindi organizzarsi molto rapidamente per passare all'ingiunzione. Un'operazione molto difficile da attuare in tempi tanto brevi, anche perché tra i Comuni che utilizzano la cartella ci sono grandi città come Milano, dove le procedure in corso sono tante. Inoltre, il passaggio all'ingiunzione è visto con diffidenza dagli enti, perché non garantisce gli stessi strumenti rispetto alla cartella, sia a livello di ricerca dei beni del debitore da pignorare o ipotecare (solo gli agenti della riscossione possono indagare agevolmente sul patrimonio di cittadini e imprese) sia a livello di garanzie (è dubbio che anche l'ente creditore e non solo l'agente possa iscrivere un'ipoteca o un fermo amministrativo). Dunque, la prescrizione incombe. E per le cartelle già notificate arriva dopo cinque anni da quando l'accertamento è divenuto definitivo, mentre per quelle non notificate scatta addirittura al 31 dicembre del terzo anno successivo.

Quanto alle multe stradali, la questione è legata al compimento dei cinque anni di prescrizione (per i dettagli, si veda www.ilsole24ore.com), contati a partire dalla data dell'infrazione. Ciò significa che a chi ne ha commessa o ne commette una in questi giorni conviene ancora pagare senza far emettere la cartella: risparmierà sull'importo della sanzione (dopo 60 giorni, di fatto, raddoppia) e su interessi e spese della procedura, mentre non può sperare che il blocco della riscossione duri per altri cinque anni. Chi ha una cartella di pagamento con prescrizione ancora lontana ha poche speranze di arrivarci, ma il presumibile ingorgo di ruoli che si verificherà potrebbe far saltare almeno alcune posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di sabato 11 maggio l'anticipazione della lettera di Equitalia che, di fatto, ha preannunciato il blocco della riscossione per conto degli enti locali in vista dell'uscita del concessionario pubblico dal rapporto con i Comuni, prevista il prossimo 1° luglio. Ulteriori dettagli su www.ilsole24ore.com

Consiglio di Stato. La sentenza

Anticipi dei concessionari, «paga» il sindaco

LA DECISIONE Le somme versate per il principio del «non riscosso come riscosso» e mai incassate non vanno rimborsate dallo Stato

G.Tr.

Le somme a suo tempo anticipate dai concessionari per la raccolta dei tributi in virtù del meccanismo del «non riscosso come riscosso» e poi mai incassate devono essere rimborsate dall'ente che ha ricevuto l'anticipazione, e non sempre dallo Stato.

La conclusione, a cui giunge il Consiglio di Stato nella sentenza 1201/2013, risponde a criteri di buon senso, ma chiude una battaglia giurisprudenziale durata anni e soprattutto apre una partita dei rimborsi che ai Comuni può costare centinaia di milioni di euro.

Il «non riscosso come riscosso» è un meccanismo, durato fino al 1999, in base al quale il concessionario della riscossione versava all'ente impositore la somma intera del ruolo, e poi a consuntivo pareggiava chiedendo il rimborso della quota eventualmente non riscossa. Il meccanismo, palesemente zoppicante, è stato abrogato nel 1999, ma come sempre nella riscossione si è portato dietro una serie infinita di procedure non chiuse.

Su questo panorama incerto è intervenuta nel 2005 la riforma della riscossione (DI 203/2005), che ha previsto due meccanismi diversi di rimborso nel caso dei crediti erariali e di quelli non erariali.

Su questa base si è ovviamente innestata una serie di battaglie procedurali: nel 2008 Equitalia aveva avviato una serie di carotaggi per illuminare le quote ancora non rimborsate dai Comuni, ma le proteste degli enti locali avevano contribuito a fermare il tutto. Per la Creset Spa, che aveva in pancia l'eredità del «non riscosso come riscosso» dei 252 Comuni delle Province di Como e Lecco, si è invece andati al Tar, e in primo grado i giudici amministrativi avevano avallato la lettura del DI 203/2005 in base al quale l'obbligo di rimborsare gli ex concessionari fosse in capo allo Stato. Il ministero dell'Economia non ha accettato il verdetto, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato e ha ottenuto ragione: i rimborsi sono a carico dell'ente impositore che a suo tempo ha ottenuto l'anticipo su un ruolo che poi non è stato riscosso.

Sentenza alla mano, ora è probabile che l'azione di recupero di queste somme riparta e si estenda a tutta Italia, soprattutto in una fase come questa in cui la riscossione locale sta per vedere l'uscita definitiva di Equitalia. Il nodo riguarda la maggioranza dei Comuni, perché esclude solo quelli che negli anni scorsi hanno sfruttato le possibilità di definizione del pregresso con l'agente nazionale della Riscossione e di conseguenza hanno chiuso tutte le questioni lasciate in sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Il bilancio a quasi un anno dalle scosse che devastarono 59 Comuni il 20 e 29 maggio 2012

Sisma, Errani garantisce sui danni

Il presidente della Regione: «Quelli asseverati saranno coperti fino all'ultimo euro»
Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«È stato un anno di grande lavoro di comunità, che ci ha visto scrivere da zero una pagina bianca nella gestione delle emergenze, puntando su equità, trasparenza e legalità. È questo il valore da affermare. C'è ancora molto da fare, non lo nego, ma partiamo da una buona base». Con queste parole il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha solennizzato ieri il primo anno di impegno ininterrotto nei 59 comuni colpiti dalle due distruttive scosse del 20 e 29 maggio scorso. Quasi 12 miliardi di danni, di cui oltre 5 solo al sistema produttivo, «ma oltre 10 miliardi di fondi sono già a disposizione, un risultato non scontato. Stiamo lavorando per recuperare l'ultimo miliardo di euro che ci permetterà di completare anche il capitolo edifici pubblici e beni artistici e religiosi», rimarca il commissario delegato alla ricostruzione, che ha riunito ieri nella sede di Viale Moro tutti gli assessori regionali coinvolti nel post-sisma, sindaci terremotati e rappresentanti delle quattro province coinvolte (Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia).

I 6 miliardi destinati a case e imprese sembrano invece «sufficienti e in ogni caso - aggiunge Errani - se non lo saranno ribadisco che il danno asseverato sarà coperto fino all'ultimo euro». Una tragedia che ha lasciato dietro di sé 28 morti, costretto lontano dalle proprie case 16mila persone, danneggiato 14mila edifici e colpito il cuore del manifatturiero italiano, un'area che produce 19,6 miliardi di ricchezza ogni anno e genera 12,2 miliardi di export. «Ma questa disgrazia è anche una straordinaria opportunità per ricostruire in modo più efficiente, sicuro e sostenibile di prima», sottolinea l'assessore alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli, dando un numero emblematico dell'effettiva ripartenza economica nel cratere: «Un anno fa erano 3.671 le aziende che avevano fatto ricorso ad ammortizzatori sociali per 41.335 lavoratori. Oggi 155 imprese hanno richiesto la proroga per 2.627 addetti».

Così come sono i numeri delle domande per attingere ai contributi a testimoniare che il cammino della ricostruzione sta accelerando il passo, nonostante le lungaggini dovute a una burocrazia «necessaria per garantire legalità e trasparenza», nota il presidente regionale, ricordando che quello emiliano è il primo terremoto «preventivamente tutto sul tavolo dell'Unione europea, con verifiche a monte del reale rapporto tra danno e risarcimento». Per le pratiche più semplici (i danni B e C, i meno gravi) si è arrivati a un terzo del totale degli edifici coinvolti, oltre 2mila domande Mude perfezionate, cui si sommano altre 600 istanze di privati per immobili con danni più complessi, per un totale di 40,4 milioni di contributi concessi e 10,8 milioni già in pagamento. Tra le pratiche Mude ci sono anche quasi 800 domande relative a negozi, uffici e magazzini, mentre le procedure Sfinge riservate alle imprese sono arrivate a quota 109 (71 relative all'industria), con 75 milioni di euro di contributi richiesti e autorizzati. «Va considerato anche che le aziende assicurate sono molte più di quelle ipotizzate inizialmente - spiega Muzzarelli - e le compagnie hanno già messo in pagamento oltre 500 milioni di euro e impegnato oltre un miliardo».

Restano nodi da risolvere, come il prestito fiscale a tasso zero (altri 6 miliardi della Cdp) per chi ha subito rilevanti danni economici o come quello delle assunzioni di personale per far fronte alla mole di pratiche in comuni, province e prefetture terremotate. Questioni che Errani ha ribadito anche due giorni fa davanti alle commissioni di Camera e Senato, «ma non sono così ambizioso da pensare di poter chiudere il capitolo terremoto con il mio mandato (il terzo e ultimo scade nel 2015, ndr), ciò che conta è che le istituzioni hanno retto e abbiamo garantito scuole, lavoro, salute, ovvero la tenuta della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure per le aziende TOTALE DOMANDE In unità Mln di euro COSTI PRESENTATI Agricoltura DI CUI: 6 Agroindust. 15 Commercio 17 Industria 71 INAIL Messa in sicurezza immobili produttivi. Primo bando 138 8,3 Stima del contributo 5,5 27,5 386 MISURA 1.2.6 DEL PSR

RICOSTRUZIONE IMPRESE Dati Sfinge aggiornati al 10/05/2013 109 75

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Banche

Agenda Abi in 29 punti per rilanciare lo sviluppo

Il Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, riunito ieri a Milano, ha approvato il Documento per la crescita. Il Documento parte dal quadro istituzionale, con l'indicazione, tra l'altro del superamento del bicameralismo perfetto, della riforma della legge elettorale, della sensibilità costante contro la corruzione e della riduzione dei costi della politica. In primo piano anche le misure di breve termine a sostegno della domanda: dalle azioni sull'Imu (alleggerire il peso sulle fasce meno abbienti e sugli stabilimenti produttivi) agli strumenti a supporto dell'occupazione giovanile, come l'allungamento della durata dell'apprendistato, decontribuzione e fiscalità di vantaggio; dalla piena operatività dei pagamenti pregressi delle Pubbliche amministrazioni al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in scadenza, dalla proroga degli sgravi fiscali per gli interventi per il risparmio energetico e la ristrutturazione degli immobili a un piano delle infrastrutture "leggere", con particolare riguardo a quelle ad alta elasticità di domanda di lavoro, da individuare a livello territoriale. Vengono inoltre indicate misure per sostenere il mercato del credito: rimuovere le penalizzazioni fiscali sul trattamento delle rettifiche di valore e degli interessi passivi, nonché i problemi che limitano l'operatività del credito ipotecario, allineando la normativa nazionale alle prassi europee. E intervenire sull'uso distorto dei nuovi strumenti per la gestione delle crisi d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo bloccato/1. Misure straordinarie per la crescita a fine mese: accelerazione su grandi opere, scuole, ponti Anas, manutenzione Fs, proroga bonus 50 e 55%

Lupi: task force per la Tav e piano per creare lavoro

Intervista al ministro Lupi: task force ministeriale per rispettare gli impegni - Piano dei 100 giorni per il lavoro PROGETTO CITTÀ E CASA «Penso sia corretto dare forza di legge agli accordi tra Abi e Ance per rilanciare i mutui»

Giorgio Santilli

ROMA

Una task force ministeriale posta sotto la «struttura di missione» guidata da Ercole Incalza per riportare al ministero delle Infrastrutture monitoraggio e vigilanza del progetto Tav, con particolare attenzione alle «opere di compensazione territoriale». L'approvazione immediata in Consiglio dei ministri del disegno di legge per la ratifica dell'accordo Italia-Francia «per riportare il dibattito sull'opera nella sede legittima del Parlamento, dare spazio a posizioni anche molto critiche e verificare alla fine se il progetto può contare su una maggioranza ampia e solida». La conferma che le risorse, 2.930 milioni di euro, ci sono tutte «e anche i dieci milioni per partire sono stati rimodulati per garantire continuità di finanziamenti».

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, è subito alle prese con il dossier Tav, ma parla anche della «priorità lavoro» e dello «sviluppo sostenibile», con un piano dei 100 giorni per creare occupazione nell'edilizia: accelerazione delle grandi opere cantierate e cantierabili, fondo revoche per spostare risorse dalle opere ferme a quelle cantierabili, piano straordinario di manutenzione Anas da 600-700 milioni per ponti e viadotti, avvio immediato del piano di manutenzione scuole da 700 milioni, proroga dei bonus fiscali 50 e 55% per risparmio energetico e ristrutturazioni edilizie, traduzione in legge dell'accordo Abi-Ance per il rilancio dei mutui-casa. Quanto all'authority per i trasporti, «è una priorità» e vedrà oggi stesso Enrico Letta per le nomine.

Ministro Lupi, partiamo dalla Tav. Cosa replica il Governo agli eventi di questi giorni?

Il primo messaggio è che l'opera va avanti. Non è di interesse locale, ma un'opera strategica inserita nelle priorità europee. Lo Stato ci ha messo 2.930 milioni di euro per poter ratificare il trattato Italia-Francia. Lo Stato c'è. Il secondo messaggio è che la Tav ha assunto un ruolo simbolico della lotta contro le grandi opere. Abbiamo imparato molto in questi anni, anzitutto che non si realizza una grande opera senza un confronto pubblico e non bisogna criminalizzare nessuna contesazione, se non è violenta. Il progetto del 2003 è cambiato molto proprio grazie a questo confronto. Ma quando lo Stato assume una decisione a larga maggioranza su un'opera, la realizzazione non può più essere messa in discussione. Le minoranze devono continuare a controllare che siano rispettati gli impegni assunti.

Che cosa deciderete per dare concretezza a questi segni?

Creeremo una task force ministeriale sotto la «struttura tecnica di missione» che è la cabina di regia della legge obiettivo. È risultato fondamentale tenere la Tav dentro la legge obiettivo per andare avanti. La task force, dove siederanno Regione, sindaci, il commissario Virano, avrà grande attenzione alle compensazioni territoriali. La sfida vera che ha davanti il Governo Letta in una fase eccezionale come questa è quella dei fatti. E il primo segno per la credibilità dello Stato è mantenere gli impegni assunti.

Porterete in Parlamento la ratifica dell'accordo Italia-Francia del 1991?

Il Ddl è stato già messo a punto dai ministeri degli Esteri e delle Infrastrutture. Lo porteremo a un prossimo Consiglio dei ministri. Poi ci sarà un dibattito in Parlamento, credo la sede giusta per riprendere il confronto, per ascoltare critiche anche radicali ma legittime al progetto e valutare al tempo stesso se c'è una maggioranza ampia a favore dell'opera.

Che cosa ci sarà nel suo piano per i primi 100 giorni?

Il seminario in abbazia serviva a coordinare le politiche di ogni singolo ministero rispetto a un unico obiettivo indicato dal presidente Letta, lavoro. Sarà quindi anche l'obiettivo della mia politica in queste prime settimane, insieme a un secondo tema strategico, che è quello dello sviluppo sostenibile.

Quale sarà il contributo del ministero delle Infrastrutture per il lavoro?

Se vogliamo accelerare la spesa, anche verificando gli stati di avanzamento lavori, dovremo necessariamente puntare sulle grandi opere, cantierate e cantierabili. Bisogna spostare risorse da opere ferme, bloccate, ancora non cantierabili a opere cantierabili e questo potrebbe passare anche per un «fondo revoche», gestito d'intesa con le Regioni. Dobbiamo spendere risorse esistenti, come i 9 miliardi delle Fs, per accelerare gli interventi partendo dalle manutenzioni. Sto lavorando anche a un piano Anas da 600-700 milioni per la manutenzione straordinaria di viadotti e ponti. Ci sono 700 milioni da sbloccare subito per la manutenzione delle scuole. E c'è il piano di manutenzione del suolo di competenza del ministero dell'Ambiente.

Oltre l'emergenza, che cosa ha in mente?

L'altra leva su cui agire è quella fiscale per favorire la partecipazione dei privati: ci sono buone leggi fatte dal precedente governo sulla defiscalizzazione, si tratta di far partire alcune opere e semmai correggere quel che non funziona.

Leggi buone, ma forse incomplete: le pare accettabile un credito di imposta soltanto per opere sopra i 500 milioni?

Conosco il problema e penso che lì potremo intervenire con quel tipo di correzioni mirate di cui parlavo. Ma bisogna cominciare a fare.

Nello sviluppo sostenibile ci sono anche i bonus fiscali del 55 e del 50%?

Il tema della casa e della riqualificazione delle città è centrale. La proroga degli incentivi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni edilizie è già all'esame della Ragioneria e mi auguro che si tenga conto anche di quanto rientra al fisco da questi incentivi. Bisogna anche favorire la prevenzione antisismica.

E per le città?

Dobbiamo far partire un grande piano per lo sviluppo delle città che tenga conto anche di alcuni strumenti sperimentati di recente, come il piano città, ma sia più complessivo e tiri le fila di tutti gli strumenti disponibili. Dobbiamo riuscire dove il piano città non è riuscito, anche in termini di risorse.

Pensate di dare seguito all'accordo Abi-Ance per il rilancio dei mutui-casa?

È un buon lavoro, avviato soprattutto per la spinta del mio predecessore, Corrado Passera. A questo accordo penso sia corretto dare forza di legge.

La liquidazione della Stretto di Messina è definitiva?

Il mio giudizio non è cambiato, penso con Ciucci che quella sia un'opera strategica per il Sud, ma questo non è il mio governo, è un governo di coalizione e bisogna avere un atteggiamento pragmatico. Non credo sia il caso di riaprire quella discussione. Mi auguro che si siano verificate tutte le conseguenze di quella decisione, anche in relazione ai soggetti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I costi del no

Sul Sole 24 Ore del 10 marzo la stima dei costi per l'eventuale rinuncia alla Tav Il collegamento ferroviario veloce Torino-Lione (*) i due paesi in questa fase intervengono allo stesso livello ma i 36 mln di differenza tra Italia e Francia sono legati alla presa in carico da parte dell'Italia degli overcosts relativi all'evoluzione del tracciato in territorio italiano Fonte: LTF Saint- Exupéry Avressieux Bourgoin- Jallieu Caselle Torino Saint-Jeande- Maurienne Bardonecchia Modane Susa Chiusa San Michele Sezione transfrontaliera ITALIA Lione OrbassanoOrbassano Tratta comune italo-francese ChambéryChambéry AviglianaAvigliana FRANCIA Tunnel di Dullin-L'Épine Tunnel di base Tunnel di Chartreuse Tunnel di Belledonne Tunnel di base AV Torino-Lione Tunnel dell'Orsiera Linea ferroviaria esistente Tunnel principali Linea ad alta velocità Trasporto merci ad alta velocità Strada Costo totale 8,2 miliardi A carico dell'Italia 2,8 miliardi CRONOPROGRAMMA Durata complessiva del cantiere 10 anni Termine dei lavori previsto 2023-25 Avvio dei cantieri fine 2014/2015 Progetto definitivo gennaio 2013 L'ANTICIPAZIONE I costi del no SulSole24Oredel10marzola stimadeicostiperl'eventuale rinunciaallaTav

Foto: Neo ministro. Maurizio Lupi

Foto: L'ANTICIPAZIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Il Tesoro fa centro con il Btp a 30 anni

Richieste boom: quasi 13 miliardi, l'offerta si ferma a 6. Tasso al 4,98% Oggi verrà comunicato l'identikit di chi ha prenotato i nuovi Buoni poliennali Gli analisti: "È una scelta ottimale per il mercato e una mossa di grande tempismo"

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Un grande successo, un fattore di ottimismo, una mossa di grande tempismo: a botta calda, i commenti degli esperti del settore sono tutti positivi. Il nuovo arrivato nella numerosa famiglia dei titoli di Stato italiani, il Btp a trenta anni, è stato collocato ieri - dopo l'annuncio fatto la sera prima - e in una manciata di ore ha registrato quasi 13 miliardi di "prenotazioni" da parte degli investitori istituzionali. Il Tesoro ha deciso di collocarne 6 miliardi, assegnando i titoli ad un rendimento del 4,985%. «Una scelta ottimale per il mercato - spiega Luca Cazzulani, economista di Unicredit- perché lascia spazio, nei prossimi giorni, ad ulteriore domanda da parte degli operatori e nello stesso tempo è un ammontare significativo e soddisfacente di titoli, dal punto di vista del Tesoro».

Il Tesoro ha anche battuto la "concorrenza" della Spagna, che il giorno prima aveva collocato un'emissione di titoli a dieci anni: un doppio avvenimento che ha comportato un minimo di pressione di vendite sul mercato secondario ma poi in chiusura ieri lo spread Btp-Bund si è riportato appena sopra i 260 punti base (262) col tasso del Btp decennale al 4,01%.

La decisione di soddisfare un po' meno della metà dei Btp richiesti dovrebbe significare anche che è stata soddisfatta la domanda di buona qualità, tendenzialmente meno propensa a scaricare sul mercato i titoli al primo segno di rialzi dei prezzi. Oggi il Tesoro comunicherà l'identikit di chi ha prenotato i nuovi Btp, generalmente fondi pensione e assicurazioni. Il nuovo titolo, che rappresenterà il benchmark nella sua categoria, ha scadenza primo settembre 2044, godimento primo marzo 2013 e tasso nominale annuo del 4,75%, pagato in due cedole semestrali. Il regolamento dell'operazione è fissato per il 22 maggio.

La particolare lunghezza di questo tipo di titolo ha spinto il Tesoro a scegliere - come del resto aveva fatto nelle precedenti occasioni - il metodo del collocamento mediante un sindacato di banche, costituito da cinque lead managers (Bnp Paribas, Citigroup, Deutsche bank, Ubs e Unicredit) mentre i restanti specialisti in titoli di Stato italiani hanno agito come co-lead.

Il Tesoro non emetteva nuovi trentennali dal settembre 2009, cioè da ben prima che partisse la fase più acuta della crisi finanziaria e dell'attacco ai nostri titoli di Stato. Che ora ritorni sul mercato con questo tipo di scadenze fa dunque ben sperare e, anche secondo gli osservatori, significa che la percezione di affidabilità dell'emittente Italia- anche all'estero - è decisamente migliorata.

Inoltre, con questa mossa il Tesoro sta allungando la vita media del debito, che a fine aprile era paria 6,47 anni mentre prima che si inasprisse la crisi finanziaria era di 7,3 anni. Un debito più lungo significa un debito più gestibile e una minore dipendenza dagli "strattoni" del mercato, in caso di turbolenze. Inoltre, un tasso nominale del 4,75% per trenta anni non è male, anche dal punto di vista del Tesoro: la prima emissione di Btp così lunghi, nel 1993, aveva una cedola del 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La crisi aumenta la disuguaglianza reddito dei più poveri giù del 20%

Ocse: le famiglie benestanti hanno perso solo il 3% Il 10 per cento più ricco della popolazione guadagna 10,2 volte di più del 10 per cento più povero In Germania e in Finlandia sono andati tutti avanti, ma i poveri di più MAURIZIO RICCI

NELLA crisi più grave dal dopoguerra, anche i ricchi piangono. Ma, francamente, lacrimucce. Il disastro sociale - un disastro di cui solo ora cominciamo a intravedere le devastanti proporzioni-è altrove. Gli italiani stanno, infatti, pagando la crisi a seconda del portafoglio: di più, quanto più è piccolo. Uno tende a dimenticarselo, davanti alle statistiche: ma i consumi che si riducono (in media) del 4,5 per cento, il reddito che scende (in media) dell'1 per cento significano cose completamente diverse nei quartieri alti e in borgata. Non solo perché nei quartieri alti ci sono più riserve e c'è più superfluo da tagliare. Ma perché l'impatto è, effettivamente, minore. Ce lo ricorda l'Ocse, l'organizzazione che raccoglie i Paesi industriali. Fra il 2007 e il 2010, il reddito disponibile dei 5 milioni di italiani che costituiscono il 10 per cento più ricco del Paese, si è ridotto dell'1 per cento l'anno. Ma per i 5 milioni di italiani del 10 per cento più povero del Paese, dove la carne viva del bilancio familiare è già esposta, il reddito si è ridotto del 6 per cento.

Sono riduzioni anno per anno, non cumulate. Questo significa che, nelle famiglie ricche, in quei tre anni, il reddito si è ridotto del 3 per cento, sicuramente una sgradita e inedita sorpresa: invece di 5000 euro al mese, per dire, 4.850. Ma per i più poveri, il taglio complessivo, nello stesso periodo, sfiora il 20 per cento: 800 euro al mese, per esempio, dove, prima, ne entravano mille. Sono cifre che tengono conto sia delle tasse pagate, che di eventuali sussidi ricevuti. In altre parole, non c'è nessun intervento salvifico successivo di protezione sociale, tranne forse quello della Caritas. Non basta. Della tragedia, per ora, vi stiamo raccontando solo l'avvio. I dati dell'Ocse si fermano, infatti, al 2010, prima cioè che la crisi italiana si incattivisse davvero in recessione. Ma, già allora, era possibile vedere che il diverso peso della crisi sta allargando ulteriormente il golfo che divarica la società italiana. Nel 2007, il 10 per cento più ricco guadagnava 8,7 volte di più del 10 per cento più povero. Solo tre anni dopo, questo rapporto è passato a 10,2 volte, sopra la media dei Paesi Ocse. Fra i Paesi industrializzati, solo in Spagna la crisi è stata socialmente più matrigna: i ricchi hanno perso, come da noi, fino al 2010, l'1 per cento del reddito annuo. Ma i poveri il 14 per cento: fra il 2007 e il 2010 lo hanno visto quasi dimezzarsi. C'è meno distanza, davanti alla crisi, in Grecia e in Irlanda. Ma sono i Paesi forti, quelli del Nord Europa a fornire un messaggio completamente diverso. Conta la miglior salute economica, ma, probabilmente, anche un sistema sociale più efficiente. Il risultato, comunque, è che, in Germania, in Finlandia, in Olanda, negli stessi tre anni che hanno visto sprofondare i poveri italiani e spagnoli, i ricchi, in proporzione, se la sono passata peggio dei meno ricchi.

In Olanda, il decimo più povero della popolazione ha visto scendere il reddito dell'1 per cento, ma il decimo più ricco del 2 per cento. In Germania e in Finlandia sono andati tutti avanti, ma i poveri di più.

Per una delle ironie amare della statistica, il brutale collasso dei bilanci delle famiglie più povere non si riflette nelle normali tabelle della povertà.

Quando tutti i redditi scendono, anche se a velocità diversa, i parametri su cui si misura la povertà si ingarbugliano. Per questo, l'Ocse ha provato a ricalcolarli, prendendo come riferimento la situazione nel 2005. Se si tiene conto della situazione precrisi, dunque, il tasso di povertà è aumentato in Italia di oltre due punti percentuali, che sembra poco, ma non lo è.

Vuol dire che, dove prima c'erano cinque poveri adesso ce ne sono sei. Soprattutto, l'aumento è stato rapidissimo, nell'arco di soli tre anni. Chi sono questi poveri? Qui, i dati dell'Ocse non presentano sorprese. Sappiamo da tempo che lo stereotipo della vecchina in miseria è superato. I poveri, oggi, bisogna cercarli negli asili e fuori dalle superiori. Fra il 2008 e il 2010, un italiano ancora minorenne ha visto il reddito medio che, teoricamente, gli compete, ridursi di oltre 600 euro l'anno. Per un giovane diciottenne, la riduzione del reddito disponibile è, in media di 300 euro. Quali sono le categorie forti? Gli adulti sotto i 50 anni che, più o

meno hanno tenuto. E i pensionati che, in media, hanno accresciuto i guadagni. © RIPRODUZIONE
RISERVATA

La crisi

L'Italia sempre più in recessione settimo trimestre a motori spenti

Pil giù del 2,3%, salta l'obiettivo del governo Acquisito già un calo dell'1,5% nel 2013. Economia tedesca quasi piatta nei tre mesi

ELENA POLIDORI

ROMA - La recessione galoppa.

S'aggrava in Italia, si affaccia in Francia. La Germania è a crescita quasi piatta. L'eurozona nel suo complesso è in rosso. Di conseguenza, l'agognata ripresa, da tutti pronosticata per fine anno, rischia di slittare nel tempo o "perde forza", nella sintesi dell'agenzia Moody's. Fra tutte, l'economia italiana appare davvero in sofferenza: nel primo trimestre il Pil accusa un ribasso dello 0,5% (meno 2,3 rispetto allo stesso periodo del 2012) peggiore delle attese. E' il settimo calo consecutivo. Ed è un record assoluto, mai registrato dall'inizio della serie storica, cioè nel 1990. In pratica, significa che il Paese è a motori spenti dalla seconda metà del 2011. Ma quel che preoccupa di più gli esperti è il cosiddetto "calo acquisito": per quest'anno è stimato dall'Istat nell'1,5% (meno 1,3 secondo il governo), un risultato raggiungibile solo in presenza di variazioni nulle di qui alla fine dell'anno. Sarà mai possibile? O la crisi è destinata a peggiorare? E gli obiettivi del governo, rischiano di saltare? L'unico dato positivo è che il calo trimestrale è più leggero rispetto al meno 0,9% di fine 2012.

«Dati particolarmente gravi», ammette il ministro Enrico Giovannini. «Confermano che il nostro sistema economico non solo non è fuori dalla recessione, ma segna tassi di riduzione della produzione consistenti». «Priorità assoluta alla crescita», gli fa eco il suo collega Maurizio Lupi. Il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, pur dichiarandosi "ottimista" ricorda «a chi ci governa che la politica di rigore va bene, ma bisogna anche pensare al futuro». Il neo direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, suggerisce che per agguantare "l'araba fenice" dello sviluppo sono "essenziali" le liberalizzazioni: «almeno portiamo avanti quelle in corso». Allarmati, i sindacati chiedono al governo "interventi urgenti".

Nell'attesa consumi in picchiata, produzione al palo, ordini che non arrivano, ripresa che non si vede, posti di lavoro falciati. Industria e servizi vanno giù. Solo l'agricoltura cresce, segno però di un ritorno alla campagna tipico dei tempi di crisi. Uno scenario inquietante, la prova che il 2013 parte in salita. Da noi come altrove. I dati Eurostat disegnano infatti un Vecchio Continente in affanno, con una disoccupazione del 12,1%. La Francia vede la recessione. Il ministro Moscovici l'attribuisce al contesto dell'Eurozona, il presidente Hollande media con i partner per avere più ossigeno. Interrogato su Enrico Letta dichiara che sì, "con lui lavoro bene", ma in nessun caso farà fronte comune contro la Merkel. «Non sarebbe nell'interesse della Ue e non ho mai fatto cose simili». Anche la Germania, peraltro, vivacchia: la crescita c'è - uno striminzito 0,1%- ma è decisamente più bassa delle previsioni. Berlino attribuisce le colpe alla salute degli altri, oltre che all'inverno particolarmente rigido.

Fanno addirittura paura i dati annui dell'Europa del Sud: meno 5,3% in Grecia, meno 3,9 in Portogallo, meno 4,3a Cipro. Al dunque è tutta l'economia europea che non va: nel primo trimestre il Pil dell'Eurozona registra un ribasso dello 0,2%: è il quarto calo consecutivo. I mercati non si scompongono: Borsa di Milano in salita (1,3%), spread stabile a quota 262.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.palazzochigi.it

Equitalia, addio da 6 mila Comuni salta la riscossione delle multe

A rischio anche gli incassi delle tasse municipali Solo 2 mila amministrazioni sono riuscite a "mettersi in proprio"

LUISA GRION

ROMA - Una buona notizia per chi non paga le multe e quindi non rispetta la legge: da lunedì molto probabilmente riuscirà ancor più facilmente a farla franca. In circa seimila degli ottomila Comuni italiani, dal 20 maggio, salterà il sistema di controlli e incasso delle contravvenzioni messo in piedi da Equitalia, senza che le giunte, nel frattempo, siano riuscite a trovare una soluzione alternativa a quella finora fornita dalla società di riscossione.

L'imminente caos nasce da una comunicazione che Equitalia ha inviato nei giorni scorsi ai sindaci italiani, nella quale chiedeva loro di «non inviare più ruoli» a partire da lunedì prossimo. La notizia, in sé, non è inaspettata: a stabilire che la società pubblica (51 per cento Agenzia delle Entrate, il resto Inps) non possa più effettuare servizi di riscossione per gli enti locali è stato infatti il decreto Sviluppo varato nel giugno del 2011 dal governo Berlusconi, finora disatteso grazie a tre successive proroghe.

L'ultima di queste scade a fine giugno, ma Equitalia - tenendo conto dei tempi necessari alla riscossione - ha chiesto di sospendere l'invio della cartelle già dalla prossima settimana. Nel frattempo, tre quarti dei Comuni non sono riusciti ad avviare un nuovo sistema di riscossione, consentendo ai loro cittadini un "favore" negato invece agli abitanti dei duemila centri virtuosi. A loro discolpa, va detto che molti paesi e molte città non hanno nei loro bilanci i soldi necessari per fare nuove assunzioni senza oltrepassare i vincoli di spesa, né possono costituire società al proprio interno (entro la fine dell'anno dovrebbero comunque privatizzarle): la via d'uscita, per loro, sono i lunghi tempi di una gara pubblica. Nel frattempo l'automobilista può farla franca. Morale: dalla prossima settimana, nella grande maggioranza dei casi, le multe lasciate dai vigili sui parabrezza, per chi non è dotato di coscienza pubblica o di entrate sufficienti, varranno come carta straccia.

Saltato il sistema di riscossione coattiva non tutti si sentiranno "obbligati" a onorare spontaneamente il verbale. E la consapevolezza di non avere più controllori che bussano alla porta di casa potrebbe spingere all'insolvenza anche quei cittadini che fino ad ora sceglievano di pagare tutto e subito pur di non avere guai con Equitalia (l'80 per cento dei multati).

Dal punto di vista delle casse comunali ciò potrebbe trasformarsi in un buco di 1,4 miliardi l'anno (tanto è il valore delle multe effettuate), ma il danno non finirà lì. Oltre a bloccare la riscossione delle infrazioni al codice stradale, il decreto in questione ferma infatti l'incasso, da parte di Equitalia, di tutti i balzelli comunali, tassa sui rifiuti compresa. Il decreto del 2011, per "allentare" le tensioni sociali sui ritardi di pagamento riguardo alle piccole cifre, stoppa infatti «l'applicazione ordinaria degli interventi esecutivi» su tutti i debiti tributari al di sotto dei 2.000 euro, una soglia che difficilmente si supera nei debiti verso i Comuni (altra cosa per quelli verso lo Stato). Se non si ricorrerà ai ripari, al più presto per molte casse comunali il tracollo sarà dietro l'angolo. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4 mld GLI INCASSI I comuni incassano dalle multe e dalle tasse locali circa 1,4 miliardi

1,5 mld I VERBALI Ogni anno vengono consegnati 1,5 miliardi di verbali. L'80% viene pagato

Debiti della Pa

Ok della Camera, arrivano 40 miliardi

n Primo via libera del Parlamento al decreto legge per sbloccare i crediti della pubblica amministrazione alle imprese. La Camera ieri ha approvato il testo con 450 sì, tra cui il parere favorevole di Sel e Lega, l'astensione del M5S e nessun voto contrario. Ora la palla passa al Senato, dove il provvedimento arriva blindato. «Per il governo si chiude qua», taglia corto il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti. La prima fase del provvedimento, ancora in attesa del varo definitivo, sblocca 40 miliardi in due anni. Con una modifica, già approvata alla Camera, si pongono le basi per un'altra tranche, con nuove erogazioni. A pagare gli oltre 550 milioni di euro che servono a copertura del decreto, nel 2014 sarà l'incremento Iva dovuto al pagamento delle nuove fatture, mentre nel 2015 saranno i tagli lineari ai ministeri, con l'eccezione di scuola e università. Salvi anche Expo e fondi per la cooperazione e lo sviluppo. Per il 2013 resteranno esclusi dal patto di stabilità interno i pagamenti di debiti di parte capitale. Via libera al patto di stabilità interno verticale: le regioni possono modificare gli spazi finanziari ceduti a province e comuni, senza aumentare le tasse. Sarà poi possibile compensare crediti e debiti fino a 700mila euro. Comuni e province avranno al massimo un mese dall'erogazione degli anticipi del Tesoro per corrispondere alle imprese il dovuto, spetterà alle amministrazioni identificare i soggetti e gli importi da pagare. Se gli importi superano le disponibilità, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito. Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca gli arretrati dei ministeri.

«Benzina più cara», scatta l'inchiesta Ue

Gli ispettori antitrust della Commissione nelle sedi delle multinazionali IL CASO IL SOSPETTO DI BRUXELLES È CHE CI SAREBBE UN ACCORDO PER MANIPOLARE IL COSTO FINALE

Deborah Ameri

L O N D R A Un cartello del petrolio per manipolare i prezzi del greggio e dei carburanti. Ne sospettano l'esistenza gli ispettori anti trust della Commissione Europea che martedì si sono presentati a sorpresa negli uffici londinesi delle multinazionali del petrolio Bp, Shell e Statoil. Nonché nel palazzo di Platts, l'agenzia leader nello stabilire il costo dell'oro nero. Altre perquisizioni sono state effettuate in Olanda e Norvegia. I commissari di Bruxelles non nominano le compagnie coinvolte ma sono state le stesse interessate ad ammettere di essere sotto inchiesta e di stare collaborando. Statoil rivela che potrebbero esserci stati accordi anti-concorrenziali e pratiche poco trasparenti già a partire dal 2002. Lo scenario è inquietante e spiegherebbe, in parte, perché il prezzo della benzina continui inesorabile a salire. Secondo Bruxelles i padroni dell'oro nero si sarebbero messi d'accordo, riferendo cifre distorte a Platts, al fine di manipolare il costo dei prodotti raffinati e dei biocarburanti. E si teme anche che le stesse compagnie abbiano impedito ad altri di partecipare al processo di determinazione del prezzo (il benchmark). "Distorsioni anche piccole possono avere un enorme impatto sui prezzi con un potenziale danno sui consumatori finali", ha spiegato la Ue in un comunicato.

LA CITY E GLI SCANDALI Dopo gli scandali del libor (il tasso di interesse interbancario) e del prezzo del gas, la City di Londra è di nuovo sotto accusa. Il premier britannico, David Cameron, si dice «estremamente preoccupato», mentre il ministro dell'Energia Ed Davey frena: «L'inchiesta è solo all'inizio, non si può saltare subito alle conclusioni». In realtà Londra non fa una bella figura anche perché quattro mesi fa l'Office of Fair Trading (Oft, l'ufficio anti trust) aveva escluso di iniziare a indagare sui benchmark petroliferi perché non aveva trovato alcuna prova che potesse indicare delle infrazioni, nonostante una soffiata da parte di un trader dell'ambiente li avesse avvertiti delle irregolarità. Ieri l'Oft ha dichiarato la sua disponibilità a collaborare con l'Unione Europea per arrivare il prima possibile a un risultato.

LE REAZIONI Il deputato conservatore Robert Halfon, che da anni predica più trasparenza sui prezzi dei carburanti, lancia un appello per cambiare la legge vigente e garantire il carcere a chi è colpevole di ritoccarli artificialmente per avere profitti più alti. Halfon vorrebbe anche che il denaro di eventuali multe alle multinazionali venisse restituito agli automobilisti «derubati» alle pompe di benzina. «Questo è uno scandalo nazionale - ha tuonato - Perché i nostri organi competenti hanno fallito nell'evidenziare il problema e ci ha dovuto pensare Bruxelles?», ha chiesto Halfon al governo. Il processo che fissa i prezzi del greggio (e non solo) è da sempre criticato perché poco regolato. I benchmark vengono decisi ogni giorno in base ai prezzi degli scambi di greggio che i trader delle multinazionali forniscono ai giornalisti di Platts. Ieri sui mercati le compagnie coinvolte hanno perso terreno, ma molto meno di quanto si temeva. In testa l'olandese Shell che ha chiuso con -2,3%, seguita dalla norvegese Statoil con un quasi -1%. British Petroleum ha subito la perdita minore: -0,2. Deborah Ameri

Foto: ACCORDI Ispettori della Commissione Ue hanno perquisito le sedi di alcune multinazionali

IL PROGETTO

Pensioni Uscite anticipate, le ipotesi

Troppo strette le maglie della riforma Fornero: nel 2012 solo 8.000 autorizzazioni all'accesso non per vecchiaia. Il governo sta lavorando a uno scambio tra flessibilità nell'età pensionabile e penalizzazioni sull'assegno DEPOSITATO ALLA CAMERA UN DISEGNO DI LEGGE A FIRMA DAMIANO BARETTA CHE CONSENTE DI LASCIARE IL LAVORO CON 35 ANNI DI CONTRIBUTI E 62 DI ETÀ

R O M A In pensione prima, ma con penalizzazioni. Il ministro Enrico Giovannini ha ribadito anche ieri nell'audizione in commissione Lavoro alla Camera (lo aveva già detto il giorno prima nell'omologa commissione in Senato) che il governo sta lavorando a questa ipotesi. Obiettivo: ripristinare un minimo di scelta sui tempi del pensionamento, in modo da liberare posti per i più giovani. Una flessibilizzazione che potrebbe tornare utile sia per una fetta di "salvaguardandi" e anche nell'eventualità il governo volesse introdurre la norma sulla staffetta generazionale (sulla quale però ci sono perplessità, perché molto costosa). Per ora si è ancora nella fase dello studio, dell'analisi dei dati. Un progetto definito ancora non c'è. Almeno non a livello governativo. C'è però una proposta di legge, già presentata nella precedente legislatura e ora nuovamente depositata in Parlamento a firma Damiano, Baretta, Gnechchi, Lenzi che prevede la possibilità di andare in pensione con 62 anni e 35 di contributi e una penalizzazione dell'8%. A onor del vero, comunque, bisogna dire che anche la riforma Fornero prevede la possibilità di andare in pensione prima dei tempi canonici con delle penalizzazioni. Ma in tutto il 2012 solo 8.000 lavoratori hanno usufruito della pensione anticipata, secondo quanto riferito dall'Inps. E si badi bene che il dato non distingue tra chi è andato in pensione anticipata con tutti i requisiti e quindi senza penalizzazioni e chi invece ha accettato una decurtazione dell'assegno pur di uscire dal lavoro prima. Si tratta comunque di un dato che dimostra il crollo verticale dei pensionamenti non di vecchiaia. L'anno precedente, infatti, quando ancora esistevano le pensioni d'anzianità le posizioni liquidate furono circa 120.000. Il problema dell'attuale normativa è che per andare in pensione anticipata ci vogliono troppi anni di contributi: nel 2013 sono richiesti 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 e 5 mesi per le donne. Se con questo monte contributivo si hanno già 62 anni di età, allora l'uscita anticipata è senza penalizzazioni. Per le donne lavoratrici del settore privato si tratterebbe davvero di un anticipo minimo: appena tre mesi (la pensione di vecchiaia nel 2013 si raggiunge a 62 anni e tre mesi). Non così per gli uomini che per la vecchiaia quest'anno devono avere un requisito anagrafico di 66 anni e tre mesi (quindi anticiperebbero di oltre quattro anni). È consentito andare in pensione (con lo stesso monte contributivo) anche prima dei 62 anni: in questo caso scattano le penalizzazioni pari all'1% della quota di pensione calcolata con il sistema retributivo per ogni anno di età mancante tra i 60 e i 62, al 2% per ogni anno di età mancante ai 60. Gli esempi possono spiegare meglio. Un lavoratore di 60 anni e 42 anni e 5 mesi di contributi, subirà una decurtazione della quota di assegno pensionistico spettante con il calcolo retributivo del 2% (1%+1%); se invece ha soli 58 anni di età la decurtazione sarà del 6% (1%+1%+2%+2%). E così via. Le penalizzazioni non si applicano a chi raggiunge il requisito contributivo entro dicembre 2017 senza contribuzione volontaria o riscatti (valgono i contributi versati per prestazione effettiva di lavoro, quelli corrispondenti agli obblighi di leva, periodi maternità, infortuni, malattia e cig ordinaria). Per le donne c'è un'ulteriore possibilità: anticipare la pensione anche a 57 anni (più un anno di finestra) optando però per il calcolo interamente contributivo. Una opzione davvero poco conveniente (si stima una perdita media del 25% dell'assegno). Il numero ridotto di domande arrivate all'Inps nel 2012 per la pensione anticipata è chiaramente il segno che le maglie sono troppo strette. In questo caso l'età minima per il pensionamento anticipato è fissato a 62 anni. Inoltre servono almeno 35 anni di contributi. Chi si trova in queste condizioni può chiedere la pensione anticipata con penalizzazioni (2% per ogni anno mancante ai 66). Il massimo quindi di decurtazione è pari all'8% (vedi tabella). La proposta prevede anche incentivi per chi decide di rimanere di più (con l'ok dell'azienda): +2% per ogni anno tra i 67 e i 70 anni di età fino a un massimo dell'8%. Giusy Franzese Le ipotesi 8% Età di pensionamento anticipato 6% Penalizzazioni 2% 4% Pensione lorda da 20.000

euro/anno 62 63 64 65 66 -400 -800 -1.200 -1.600 -500 -1.000 -1.500 -2.000 Totale 18.400 18.800 19.200
19.600 20.000 Riduzione 23.000 23.500 24.000 24.500 25.000 Pensione lorda da 25.000 euro/anno

Foto: Lavoratori davanti all'Inps

Il caso esodati

Riformare le pensioni evitando vecchi errori

Oswaldo De Paolini

Bene ha fatto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a introdurre subito il tema degli aggiustamenti alla riforma delle pensioni. E bene ha fatto a parlare di maggiore flessibilità sul fronte delle uscite, anticipando così una possibile soluzione al grave problema dei cosiddetti esodati. Ma per comprendere meglio la direzione di questi possibili aggiustamenti, visto che si è ancora nella fase delle idee, vale la pena di analizzare brevemente la riforma e le sue criticità più evidenti. L'elemento distintivo della legge Fornero è l'introduzione dal gennaio 2012 del sistema contributivo a valere per tutti, quindi anche per coloro che godevano del sistema retributivo. Di conseguenza si è posto fine al sistema delle pensioni di anzianità, introducendo la cosiddetta «pensione anticipata» (con un sistema di penalizzazioni fino al taglio del 2% per ogni anno prima dei 62 anni di età, ma con obbligo di almeno 42 anni e 1 mese di contributi per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne) come unica alternativa al pensionamento di vecchiaia. Va detto che l'innalzamento dell'età legale di pensione non è una novità assoluta della riforma Fornero, né nell'adeguamento progressivo e automatico in relazione all'aspettativa di vita (introdotto dalla riforma Sacconi-Tremonti del 2010) e neppure nell'innalzamento effettivo (a 66 anni per gli uomini e le donne dipendenti pubbliche): esisteva già la cosiddetta finestra mobile imposta dall'Europa con progressivo allineamento, da completare entro il 2018, alle soglie indicate per gli uomini. Continua a pag. 24 Ma il contestuale azzeramento delle pensioni di anzianità con l'innalzamento dell'età di vecchiaia ha determinato una specie di faglia, una discontinuità forte tra prima e dopo la riforma Fornero. In questa maglia lacerata sono caduti i cosiddetti lavoratori esodati, cioè coloro che erano già usciti dal lavoro prima della riforma in virtù di regole che sono poi state cambiate. Ed è su questo argomento, il destino degli esodati, che si è creato un problema di fraintendimento, prim'ancora che di contabilità. Nessuno oggi è infatti in grado di ipotizzare un costo dell'eventuale sanatoria, perché nessuno può dire quanti sono gli esodati; e sebbene si sia parlato di alcune centinaia di migliaia, il loro numero si saprà con esattezza solo quando di essi si avrà una definizione certa e condivisa. C'è infatti chi definisce esodato semplicemente chi non ha più stipendio e non ancora una pensione. Un po' troppo vago: secondo questa definizione, sarebbe esodato anche un lavoratore che ha perso il posto nel 2012; invece si tratta di un disoccupato tout court. La sola cosa certa è che con i tre decreti di salvaguardia varati successivamente all'esplosione del caso, è stata sanata la posizione dei 130 mila lavoratori che tra il 2012 e il 2014 avevano attivato l'uscita dal lavoro prima del dicembre 2011 possedendo il requisito pre-vigente in scadenza nei successivi due anni. Ora, non v'è dubbio che alla riforma è mancata un'analisi attenta dei pericoli che avrebbe portato la frettolosa rottura con il passato: non tanto per le previsioni fornite dall'Inps, quanto per la carenza di informazioni che le sedi territoriali del ministero del Lavoro (non ancora informatizzate e con archivi malamente gestiti) hanno mostrato di avere sugli accordi individuali o collettivi depositati, come impone la legge, presso i loro uffici. Dunque, il peccato originale della riforma Fornero va individuato nella mancata progressione della introduzione delle novità, generata da un monitoraggio molto superficiale sull'andamento del flusso di pensioni: un monitoraggio accurato sulle teste e sulle risorse è peraltro un imperativo di trasparenza, di fronte a una riforma epocale destinata a incidere sulla vita di milioni di cittadini. Va inoltre sottolineato che a fronte di una riforma di così profondo cambiamento, non ha corrisposto un'adeguata armonizzazione delle aliquote contributive. Basti osservare che nel settore pubblico permangono giungle assai diverse, con privilegi anacronistici di cui tuttora godono per esempio le forze armate, la magistratura, le università. Infine, onde evitare nuovi errori nell'opera di aggiustamento che il governo Letta intende avviare, è doveroso segnalare che il blocco della perequazione sulle pensioni tre volte il minimo ha finito per penalizzare il potere di acquisto dei moltissimi pensionati, contribuendo a frenare i consumi che sono alla base di un'economia nazionale proiettata verso la crescita. Una scelta demagogica che alla fine ha avuto ricadute negative per tutti.

Mps ancora in rosso accelera sul rilancio

Perdite sotto le attese e il titolo balza (+9,3%) alla testa di Piazza Affari TRIMESTRALE VIOLA: «FORTE IMPEGNO A PAGARE PER CASSA GLI INTERESSI DEI MONTI BOND GIÀ DA QUEST'ANNO» BETUNIO RAFFORZA IL TOP MANAGEMENT

Roberta Amoruso

R O M A Si ferma a 100,7 milioni la perdita trimestrale di Mps. Una sorpresa per il mercato, che si aspettava un rosso più profondo (la previsione era 154 milioni) e che perciò ha dato fuoco alle polveri degli acquisti facendo compiere al titolo un balzo del 9,3% a 0,23 euro. Una svolta importante per i vertici, che ora «lavorano pancia a terra» per ripagare «già da quest'anno gli interessi sui 4 miliardi di Monti-bond». Dopo la prudenza dei mesi scorsi, il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola si spingono un po' oltre la semplice fiducia per dire che oggi sono davvero più vicini («l'impegno è forte») a evitare la nazionalizzazione dell'istituto. Non che il calo di raccolta diretta retail e corporate non si sia fatto sentire (2 miliardi in meno nel trimestre). Ma il trend di flessione dei ricavi si è fermato e le masse intermedie a fine marzo risultano sui livelli di fine 2012, nonostante il «clima sfavorevole» per lo scandalo derivati. LE TAPPE DEL PIANO Quanto al margine di interesse, è migliorato del 37,4% rispetto agli ultimi tre mesi del 2012 (587 milioni di euro) seppure ancora in calo (-32,4%) sul 31 marzo 2012. Ultimo capitolo caldo, i crediti deteriorati: su questo fronte le rettifiche sono «in sensibile miglioramento» rispetto al trimestre precedente (nonostante il balzo del 12,5% rispetto al 2012). Dunque, a Siena è tempo per la fase due. Quella della spinta anche sui ricavi, accanto alla leva dell'efficienza. Perché i vertici intendono «accelerare sul piano industriale» (attese entro maggio anche le offerte vincolanti per il back office). In tre mesi l'organico è già sceso di 1.541 unità (altre 225 uscite sono previste entro giugno), col conseguimento dell'obiettivo di 400 chiusure con due anni di anticipo rispetto al piano. Ma non c'è solo il taglio dei costi, è ora di spingere sulla produttività commerciale, dicono dall'istituto. «Abbiamo progetti importanti, dalla banca online al rilancio del private banking, ci aspettiamo molto», spiega Viola. Intanto il prossimo 17 giugno Mps presenterà a Bruxelles il piano di ristrutturazione legato al prestito del Tesoro, l'ultimo tassello per il via libera europeo ai Monti-bond. Ma nel frattempo l'effetto spread si è fatto sentire sulla famosa riserva Afs che contabilizza la montagna di Btp in portafoglio alla banca. «La riserva è oggi negativa per 1,7-1,8 miliardi (il beneficio è stato di 800-900 milioni)». «Abbiamo superato uno dei trimestri più difficili della nostra storia», conclude Viola in conference call mentre non nasconde l'intenzione di tornare sul mercato obbligazionario «con un covered bond». Sullo sfondo le mosse della Fondazione, primo azionista della banca, che ha limato la partecipazione dello 0,5%. Mentre entra nella squadra di Siena Arturo Betunio, già direttore normativa dell'Agenzia dell'entrate, come nuovo responsabile dei documenti contabili societari di Mps Roberta Amoruso

Foto: Alessandro Profumo

L'Abi protesta con Barnier sul costo dei conti correnti

L'ESECUTIVO VARATA UN'ARTICOLATA TERAPIA PER LA CRESCITA: INTERVENTI SULL'IMU E PER IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE. SGRAVI FISCALI PER LE BANCHE

r. dim.

M I L A N O L'Abi rintuzza la Commissione Europea sul costo del conto corrente e vara una proposta organica per il rilancio dell'economia. Al comitato esecutivo svoltosi ieri a Milano, il presidente Antonio Patuelli ha spiegato ai colleghi presenti (tra i big c'erano solo Roberto Nicastro, Alessandro Profumo e Pierfrancesco Saviotti) il succo del secondo incontro col governatore Ignazio Visco, definito molto costruttivo. Patuelli ha poi ricevuto apprezzamento sul contenuto della lettera, firmata dal dg Giovanni Sabatini, inviata il 10 maggio a Michel Barnier: una protesta formale nei confronti delle dichiarazioni del Commissario Ue di due giorni prima, sulla direttiva su trasparenza, portabilità, comparabilità dei costi e conto di base. Barnier, riferendosi a uno studio del 2009 fatto dalla commissaria Meglena Kuneva, ha quantificato in 250 euro il costo medio di un conto. Sabatini ha sottolineato lo stupore che si persista a usare dati errati, lesivi dell'immagine e della reputazione della banche italiane. Peraltro il costo medio di 100 euro annui del conto corrente in Italia è rilevato direttamente dalla Banca d'Italia RIPRESA IN 29 PUNTI L'Abi ha altresì confezionato in 29 punti una terapia per la crescita, dal quadro istituzionale agli interventi di breve termine, alle misure di medio-lungo termine, in modo da stimolare la ripresa ed «eliminare la cappa di incertezza sulla sostenibilità del debito pubblico». Palazzo Altieri indica interventi di ampio respiro come il «superamento del bicameralismo perfetto» e la «riforma della legge elettorale». Sono elencate misure a sostegno della domanda a cominciare dall'Imu. Per favorire la ripresa del mercato immobiliare, va prevista l'esenzione dal pagamento dell'Imu per i primi anni per l'acquisto di nuovi immobili ad alto risparmio energetico. E poi, strumenti a supporto dell'occupazione giovanile, piena attuazione dei pagamenti dei debiti pregressi della Pa, rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in scadenza, proroga degli sgravi fiscali per interventi volti al risparmio energetico (55%) e per la ristrutturazione degli immobili, piano infrastrutture leggere. Inoltre, per sostenere il mercato del credito serve «rimuovere le attuali penalizzazioni previste per il trattamento delle rettifiche di valore e per il trattamento degli interessi passivi, oltre a interventi sull'uso distorto dei nuovi strumenti per la gestione delle crisi di impresa». Idee non nuove, ma obbligate. r. dim.

Multe, a rischio la riscossione in seimila comuni

Michele Di Branco

R O M A Rischio caos per la riscossione delle multe in almeno seimila comuni su ottomila, quelli che ancora non hanno individuato una società di riscossione alternativa a Equitalia. Dal 1 luglio 2013 Equitalia interromperà le attività per gli enti locali e una comunicazione della società a tutti i Comuni ha già chiesto di non inviare più multe da riscuotere da lunedì 20 maggio. Ma la stragrande maggioranza dei Comuni non ha provveduto a firmare i contratti con altre società. Così, una valanga di multe rischia di non essere più riscossa. Di Branco a pag. 4 R O M A Sarà anche un «lavoro sporco» quello di Equitalia. Ma qualcuno deve pur farlo. E da lunedì prossimo non lo farà più nessuno. Sono almeno 6 mila i comuni italiani (su circa 8 mila) che dal 20 maggio perderanno la collaborazione dell' agente nazionale della riscossione che, dal 2006, raccoglie le entrate per gli enti locali. Equitalia ha scritto nei giorni scorsi ai sindaci per invitarli a non inviare più ruoli. A partite dal 1 luglio, infatti, la legge (decreto Sviluppo del 2011) prevede che il concessionario «cessi le attività» di riscossione (dopo ben 3 proroghe) per gli enti locali, per cui le nuove cartelle non avrebbero alcuna possibilità di arrivare in tempo per l'attivazione delle procedure per la riscossione e si trasformerebbero in questo modo solo in costi. Una bella grana per la maggioranza dei sindaci che, pur sapendo da due anni che il momento del distacco sarebbe arrivato, non hanno saputo o voluto costruire un'alternativa ed ora non hanno tra le mani alcun potere per sostituire immediatamente Equitalia. La riscossione a ruolo degli enti locali vale un miliardo e mezzo all'anno, ma è chiaro che se non si interviene in fretta si apre un buco di bilancio che, potenzialmente, vale molto di più: molti contribuenti pizzicati in fallo da Equitalia, infatti, pagano spontaneamente i verbali che li riguardano (lo fa circa l'80%) proprio perché sentono il fiato sul collo degli strumenti coattivi dell'amministrazione pubblica. Ma senza questi meccanismi di persuasione, che succederà? Il problema è particolarmente delicato sul fronte della controversa partita delle multe. Spesso oggetto di valanghe di ricorsi da parte degli automobilisti. Ogni anno i Comuni producono verbali per 1,4 miliardi. E se ad esempio, fino a oggi, a Roma sono stati incassati in conto competenza 130 dei 300 milioni accertati (il 43,3%), senza Equitalia e i suoi metodi (magari duri ma certamente efficaci) quanto è destinato a flettere l'incasso? Molti Comuni stanno ragionando sulla possibilità di ricondurre il servizio della riscossione al proprio interno, con un'opzione che però si scontra con i vincoli di spesa e i limiti pesanti alle assunzioni imposti dai governi Berlusconi e Monti. Senza considerare che per assegnare un appalto occorrono diversi mesi. Si tratta di problemi che riguardano soprattutto le amministrazioni più piccole. Il rischio concreto è l'anarchia fiscale e il pasticcio non riguarda solo le multe legate alle infrazioni stradali, ma anche tutte le altre tasse comunali, compresa quella per i rifiuti. Un danno potenzialmente devastante per le casse comunali che da questa fonte ricava complessivamente 1,4 miliardi di euro l'anno. I comuni di regioni come la Lombardia e Toscana hanno già affidato la riscossione a società private ma in generale la situazione è drammatica. E ora, nel governo, si fa strada l'ipotesi di chiedere a Equitalia di riprendere in mano la patata bollente per evitare un vuoto di potere che causerebbe seri danni a molti bilanci locali. Michele Di Branco

La scheda

Così gli incassi per conto dello Stato E' la macchina da riscossione per eccellenza, quella che per mestiere incassa per conto dello Stato o degli enti locali gli odiati tributi, ma anche contributi e sanzioni. E quando i conti o le scadenze non tornano invia direttamente a casa degli italiani avvisi e cartelle di pagamento. E' tutto questo Equitalia, la società per azioni, a totale capitale pubblico (51% in mano all'Agenzia delle entrate e 49% all'Inps) presieduta da Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e dall'amministratore delegato Benedetto Mineo (vicepresidente è Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps) s. Dal 1 ottobre 2006, l'attività di riscossione, affidata fino ad allora in concessione a circa 40 enti tra istituti bancari e privati, è stata infatti ricondotta sotto l'ombrello pubblico. Di qui la riorganizzazione del gruppo, nel 2011, che ha segnato il passaggio da 16 a 3 Agenti della riscossione: Equitalia Nord, Equitalia Centro e Equitalia Sud.

Foto: Riscossione delle multe a rischio nei Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

CRISI Tra gennaio e marzo contrazione dello 0,5%; per l'intero 2013 già acquisito un -1,5%

Italia, da sette trimestri Pil in calo

In assoluto è il periodo più lungo di recessione. Si ferma anche l'economia francese, Germania salva per un soffio TESORO Il Btp a 30 anni fa il pieno: collocati sei miliardi con rendimenti sotto al 5%

Rodolfo Parietti

Giù, sempre più giù. Giorno dopo giorno, mese dopo mese. Al tirar di somme, da sette trimestri consecutivi l'Italia non vede uno straccio di crescita. Altro che luce in fondo al tunnel: buio assoluto, un record negativo mai visto, almeno a scorrere le serie statistiche dell'Istat. In fondo, è una legge elementare dell'economia: se non produci e non consumi, se l'unica addizione possibile è la conta dei disoccupati in più, la ripresa è solo un miraggio. E allora, il primo trimestre è un altro inciampo, l'ennesima contrazione questa volta dello 0,5% - a conferma di un 2013 tutto in salita. Senza futuri interventi di politica economica, l'intero anno ha già sulle spalle una decrescita acquisita dell'1,5%, dunque peggiore rispetto a quell'1,3% stimato dal governo. Se proprio non si vuole vedere il bicchiere vuoto, va detto che il calo trimestrale si è attenuato rispetto a ottobre-dicembre 2012 (-0,9%) e che la discesa del Pil è meno forte in confronto con l'anno precedente (-2,3% contro -2,8%). Poco consolatorio, comunque. Tanto è vero che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, fino all'altro ieri numero uno dell'Istat, giudica gli ultimi dati «particolarmente gravi; ci confermano che il nostro sistema economico non solo non è ancora fuori dalla recessione, ma segna tassi di riduzione della produzione consistenti». Un tema su cui Giorgio Squinzi, imprenditore e capo di Confindustria, non può essere insensibile. Infatti, ecco le tre priorità: «La prima, e assoluta - spiega - , è il pagamento del debito della Pubblica amministrazione verso le imprese; la seconda, un intervento sul costo del lavoro; quindi, un'armonizzazione dell'intervento sull'Imu che ha un impatto sulle attività produttive» e cioè la tassa riguardante i capannoni. Un'«agenda del fare» per il governo. Anche se i margini di manovra di Palazzo Chigi appaiono al momento ristretti. Sempre che l'ormai quasi certa uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, non consenta di ottenere spazi d'intervento maggiore. Ma l'allentamento della cappa di austerità potrebbe arrivare da un'intesa comunitaria, visto la morsa recessiva sta attanagliando Eurolandia. «La ripresa sta perdendo forza - è stato il richiamo ieri di Moody's - , in particolare nell'eurozona». Un monito scontato. La stima flash di Eurostat è come un verdetto atteso: nel primo trimestre il Pil nell'eurozona è rimasto per uno 0,2% sotto la linea di galleggiamento, mentre nell'Ue è sceso dello 0,1%. Inoltre, lo stato di crisi si è esteso ad aree finora rimaste immuni: la Francia è entrata in recessione (-0,2% tra gennaio e marzo, seconda flessione consecutiva), e la Germania si è salvata per un soffio (+0,1%); ma su base annua il calo è dell'1,4%, segno che i tedeschi faticano a controbilanciare con l'export extra-Ue l'indebolimento della domanda europea. Quasi inutile ricordare l'indifferenza con cui i mercati stanno reagendo al deterioramento dell'economia. Che, tra i tanti effetti collaterali negativi, rischia di far salire il debito causa di m i n u z i o n e del gettito fiscale. Borse dunque ancora in rialzo (+1% Milano), e tutto esaurito all'asta dei Btp a 30 anni. Il Tesoro ha raccolto senza sforzo sei miliardi di euro, a fronte di richieste per circa 13, a un tasso inferiore al 5% (4,985%). Con la fame di rendimenti innescata dalla liquidità messa a disposizione da Fed e Bank of Japan, non poteva andare altrimenti.

-2,3% È la contrazione del Pil italiano su base annua, meno forte rispetto al -2,8% del 2012

-0,2% Anche tra gennaio e marzo il Pil dell'eurozona è rimasto in recessione. Nell'Ue a 27 il calo è dello 0,1%

Foto: ASTA Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Dopo tre anni, il Tesoro è tornato a collocare un trentennale

AFFARI REGIONALI

Il programma di Delrio: «Federalismo fiscale spiaggiato Ora attuamolo. E semplifichiamo, abolendo le Province»

Dare al più presto concreta attuazione al federalismo fiscale, amministrativo e demaniale «spiaggiato come una balena». Completare entro il 2013 il percorso che riguarda le Città metropolitane. Abolire le Province, ma risolvendo prima il problema delle funzioni di area vasta, quello delle modalità elettive e degli accorpamenti delle funzioni. Di tutto questo e di molto altro ancora ha parlato ieri il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, che alla Commissione Affari Costituzionali del Senato ha illustrato le linee programmatiche del suo dicastero. «Il governo - ha detto - intende scrivere un nuovo Patto per la Repubblica, una nuova alleanza con le Regioni e le Autonomie. Dobbiamo credere nell'attuazione del federalismo e semplificare, abolendo le Province ma non i servizi di area vasta ai cittadini, alle famiglie ed alle imprese». Inoltre bisogna intervenire «su una serie di enti intermedi, ben 7mila, che sono troppi e non svolgono adeguatamente le loro funzioni». Insomma, vanno applicate «una serie di misure già in campo, c'è un grande lavoro da fare alla svelta». Altra riforma fondamentale è l'istituzione delle Città metropolitane, «esempio di successo in tutto il mondo, e che l'Italia attende da trent' anni». Un'altra priorità dell'esecutivo «è la revisione profonda del Patto di stabilità nelle sue assurdità».. Delrio dice che ne è stato ridotto del 50% l'impatto sui piccoli Comuni, ma si impegna a «concertare entro la fine dell'anno altri provvedimenti per dare maggiori margini di manovra per le spese produttive dei piccoli Comuni, che sono la gran parte».

Ok al dl debiti Pa, nel 2014 altri miliardi oltre i 40

PSI VERTICALE Via libera al patto di stabilità interno verticale. La norma stabilisce che le Regioni possono modificare, a invarianza di contributo complessivo, gli spazi finanziari ceduti alle Province e ai Comuni. **OTTO X MILLE** Le risorse arriveranno dall'aumento delle entrate Iva, legate allo sblocco dei pagamenti della Pa. Una «clausola di salvaguardia» stabilisce che se non saranno sufficienti, si attingerà dall'otto x mille destinato allo Stato, dai fondi per l'editoria, energie rinnovabili e indennità che spettano ai dipendenti delle ambasciate. **ISTRUZIONE E RICERCA** Le risorse «provvisorie» individuate consentono di escludere dai tagli trasversali, contenuti nel decreto legge, i settori dell'istruzione, della ricerca, dello sviluppo e l'Expo di Milano **APPALTI PUBBLICI** Le imprese potranno sospendere i lavori, nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. La clausola è valida fino al 31 dicembre 2015. 40 miliardi da reimmettere nel sistema economico, attraverso lo sblocco dei debiti delle pubbliche amministrazioni vantati dalle imprese, costituiscono solo un primo passo di un cammino. Il punto d'arrivo dovrà essere l'eliminazione completa di un arretrato stimato in circa 90 miliardi. E già con la legge di stabilità per il 2014 arriveranno nuovi strumenti finanziari, che consentiranno di smaltire una seconda tranches di pagamenti che si dovrebbe avvicinare a 20 miliardi di euro. L'impegno arriva con il via libera della Camera al provvedimento sui debiti, dove si afferma che bisogna proseguire sulla strada dei rimborsi a ritmo serrato. Il primo via libera è arrivato con 450 voti favorevoli e 107 astenuti. Entro il 7 giugno il decreto legge dovrà essere licenziato anche da palazzo Madama. **DURC** Per poter accedere ai 40 miliardi stanziati, le imprese creditrici dovranno risultare in regola con il fisco al momento dell'emissione della fattura non saldata dalle pubbliche amministrazioni. **CREDITI ESIGIBILI** Viene ampliato il perimetro dei crediti esigibili, comprendendo anche quelli maturati entro il 2012 ma che non sono stati ancora pienamente accettati fiscalmente. (segue) **TEMPI PAGAMENTO** Comuni e province avranno 30 giorni di tempo per pagare i crediti vantati dalle imprese, dall'erogazione dei prestiti da parte del Mef. Il responsabile finanziario dell'ente locale dovrà fornire una certificazione alla Cassa depositi e prestiti, dell'avvenuto pagamento. **REDDITI** Le imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni dovranno indicare, in un allegato della dichiarazione dei redditi, l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati.

COMUNI AL VERDE

I sindaci rompono gli indugi «Basta tagli o scioperiamo»

TREVISO - E adesso i sindaci che si battono contro i vincoli-beffa del Patto di stabilità, l'introduzione della Tares e l'incertezza sull'Imu lanciano un vero e proprio ultimatum al governo Letta: se nei prossimi giorni non verrà fatta chiarezza sui bilanci dei Comuni, nella riunione dei primi cittadini "ribelli" che si terrà il 21 maggio a Padova verrà messa ai voti la proposta di indire un clamoroso sciopero generale. Una sorta di mozione Piazza, insomma, richiamando la serrata di uffici pubblici e privati, con tanto di proclamazione del lutto cittadino, che il sindaco di Silea ha già organizzato per il 30 maggio. «Speriamo che prima di martedì arrivino buone novità per quanto riguarda il sistema fiscale e la possibilità di continuare a tenere in piedi i municipi - spera Mirco Feston, primo cittadino di Zero Branco e uno dei coordinatori del movimento delle fasce tricolori - altrimenti si sarà davvero passato il limite e non ci resterà che la protesta». Anche dura. E soprattutto numerosa. I Comuni pronti a proclamare lo sciopero, Silea a parte, sono infatti un'ottantina. Trenta del trevigiano, trenta del veneziano e qualche altro della provincia di Padova. «Ora è fondamentale essere in tanti - spiega Marco Serena (Lega), sindaco di Villorba - uno lo possono anche fermare, ma se siamo decine e decine cosa ci possono fare? Arrestarci tutti?». Un messaggio che Feston (centrosinistra), assieme allo stesso Piazza (Pd) e ai sindaci di Castelfranco e Ponte di Piave, rispettivamente Luciano Dussin (Lega) e Roberto Zanchetta (Monti), porteranno in qualità di delegati all'assemblea del 21 maggio. Anche se nel frattempo è arrivata una prima buona notizia da Roma, dove l'altro ieri il governo ha accolto un ordine del giorno presentato da Simonetta Rubinato (Pd) assieme a Floriana Casellato (Pd) impegnandosi, in vista della riforma, a eliminare dalla Tares la prevista maggiorazione di 0,30 euro per metro quadrato. «Per un servizio come quello sui rifiuti - spiegano i firmatari - la forma più equa, razionale e in linea con le norme comunitarie è quella di una tariffa commisurata ai rifiuti prodotti e al servizio reso». Ma questo non sarebbe che l'inizio.

Mauro Favaro

L'Italia tracolla ma il problema si chiama Europa

Noi abbiamo il record dei 7 trimestri con il Pil in rosso, ma Francia e Germania non stanno molto meglio. Se proseguiamo con l'austerità senza usare l'arma monetaria non ne usciremo

UGO BERTONE

Niente discussioni: il record negativo è roba nostra. Nessuno può vantare (si fa per dir) sette trimestri di pil consecutivi in rosso. Un salto nel fosso della recessione, con un calo del 2,3 % rispetto ad un anno fa. In questi sette trimestri sono andati in fumo circa 150 miliardi di ricchezza. Ma la Francia di monsieur François Hollande, salito all'Eliseo con obiettivi di ripresa degni di Roosevelt, ci segue a ruota: -0,2%, tre trimestri in rosso, da ieri in recessione. Più o meno come l'intera eurozona. Anche la Germania promette di iscriversi presto al club: nei primi tre mesi del 2013 è salita solo dello 0,1%. Forse è questo l'obiettivo vero dello squadrone d'oltre Reno (Merkel in porta, a centrocampo Wolfgang Schäuble e i saggi di Kiel, centravanti di sfondamento il presidente della Bundesbank Jens Weidmann): iscrivere la Bundesrepublik agli europei della recessione del Vecchio Continente, dopato a suon di austerità. Fuor di metafora, dai dati pubblicati ieri emerge in maniera clamorosa la diversità europea. Il Giappone fa prove di ripresa, gli Stati Uniti ci provano, l'Europa, dopo aver tirato la cinghia, s'avvi ta in peggio. Preso atto che l'inflazione non è all'orizzonte, sia Tokyo che Washington usano l'arma monetaria per stimolare la spesa pubblica. La Germania, al contrario, si presenta all'appuntamento con il bilancio in attivo. Altro che spendere per alimentare la domanda: la ricetta tedesca è l'esatto opposto. Il risultato? Ahimè, mal comune non è mezzo gaudio. Le famiglie tedesche, lungi dal consumare di più, come sarebbe necessario per il bene generale, rischiano di fare i conti con una dose supplementare di austerità, strategia demenziale per un Paese che vanta verso i partner dell'euro un surplus commerciale mostruoso accumulato durante la stagione della moneta unica. Eppure, nel corso degli ultimi mesi, si è registrato a velocità crescente lo sgretolamento dei capisaldi teorici e pratici di quella che è stata in questi anni la dottrina ufficiale di Berlino, Francoforte e Bruxelles. Fino all'anno scorso, ad esempio, la dose «ottimale» di austerità per i medici del Fondo Monetario era di due punti di Pil all'anno, oggi si è capito sulla pelle di Italia, Spagna e Portogallo che una dose del genere per un Paese già in crisi rischia di esser letale. Possibile che la Germania non capisca? O che il resto della Ue voglia avviarsi al baratro senza reagire? In realtà, da mesi la posizione della Germania sta cambiando. Berlino, che in agosto scorso ha accettato la ricetta Draghi per l'Eurozona, dalla fine del 2012 ha di fatto ripiegato parecchio anche sul piano dell'austerità fiscale. Non per se stessa ma per Francia, Spagna, Portogallo ha condonato sforamenti anche consistenti per l'anno scorso e si prepara ad accettare l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. Ma la conversione tedesca è lenta e ipocrita. Da una parte si invita Mario Draghi a procedere sulla strada del taglio dei tassi a protezione dell'export di Bmw e Volkswagen. Dall'altra, anche per difendersi dall'offensiva elettorale degli euroscettici, il governo chiude a misure che possano favorire gli stimoli all'economia del Sud Europa. In questa cornice, proprio alla vigilia del vertice Ue di giugno, la corte Costituzionale di Karlsruhe si pronuncerà su richiesta della Bundesbank sulla legittimità degli Omt, cioè del meccanismo di acquisto da arte della Bce dei titoli di Stato dei paesi che ne facciano richiesta. Insomma, Berlino gioca con il fuoco. O, se preferite, dà un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Da una parte s'impegna a studiare meccanismi per l'occupazione dei giovani europei. Dall'altra rischia di far saltare la santabarbara del Continente con una mossa assai pericolosa. Non è possibile che l'Europa accetti ancora supinamente questa doppia andatura. Ma che possiamo fare, nel frattempo, noi italiani? Quando la febbre fa bollire il cervello, la prima cosa da fare è far abbassare la temperatura il più in fretta possibile. Con ogni mezzo a disposizione. Ovvero, bisogna tornare a crescere subito. Ben vengano le pillole (il pagamento della Pa alle imprese, il taglio dell'Imu), purché faccia seguito una terapia più massiccia: cessione di beni pubblici, riduzioni strutturali di spesa ed altre misure espansive nell'ordine di decine di miliardi. Nella convinzione che, come sta capitando per il Giappone, i mercati sono pronti ad apprezzare una svolta del genere purché accompagnata da volontà

concreta di far sul serio le riforme. L'austerità insomma, può essere una virtù. Ma non sempre. Del resto, il 7 febbraio 1497 migliaia di fiorentini seguirono il frate domenicano Girolamo Savonarola fino in piazza della Signoria dove, su un rogo alto trenta braccia, vennero bruciati gioielli, libri e quadri preziosi, tra cui alcuni dipinti consegnati da Botticelli, savonaroliano entusiasta. Ma poco più di un anno dopo, all'alba del 23 maggio 1498, Savonarola e due altri frati furono portati nello stesso luogo, impiccati e bruciati. Meditate, sacerdoti dell'austerità...

Domani il Cdm, tensioni in maggioranza

Slitta la tassa sulla casa, non sui capannoni Pdl in tensione: Alfano convoca il partito

Hanno sperato fino all'ultimo, ma dovranno aspettare ancora. Niente tagli Imu per le imprese, almeno per ora. Il Governo, col decreto che sarà varato dal consiglio dei ministri, si limiterà a sospendere la rata di giugno dell'imposta immobiliare rinviando tutte le scelte di riforma più ampia. Il cdm convocato per domani dovrebbe sbloccare anche il rifinanziamento della cassa integrazione (sul piatto 1,2 miliardi di euro) e poi spazzare via lo stipendio dei ministri parlamentari. Ma è l'Imu a tenere banco. Specie nelle file del Popolo della libertà dove ci sarebbe più di un malumore per il mancato congelamento della tassa pagata dalle aziende sui capannoni. Un Pdl in subbuglio, insomma, al punto che il segretario (nonché vicepremier) Angelino Alfano ha convocato nella serata di ieri un vertice con le prime linee del partito, compresi ministri e sottosegretari. Ma da Renato Schifani e Renato Brunetta, rispettivamente capigruppo Pdl al Senato e alla Camera, è arrivata una nota congiunta per smentire il presunto malcontento. E spiegare che «si tratta del secondo di una serie di incontri che hanno il solo scopo di armonizzare e integrare l'attività di governo e il lavoro dei gruppi parlamentari». Insomma non è un «gabinetto di guerra». Lo scontento è invece netto nelle file di Scelta civica. Gianfranco Librandi, rappresentante dei montiani in commissione Bilancio della Camera, ha bollato infatti come «grave» il mancato stop dell'Imu per le imprese: «La vera emergenza è il rilancio dell'attività produttiva e la creazione di posti di lavoro - sostiene Librandi - è stata scelta la soluzione più demagogica e questo fa dubitare che l'ese cutivo Letta abbia realmente compreso quali siano le priorità del Paese». Per estendere i benefici fiscali anche alle aziende, però, sarebbero serviti parecchi soldi in più. Sarebbe stata necessaria una copertura finanziaria da 7 miliardi di euro, stando alle cifre messe sul tavolo dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel corso di un summit a palazzo Chigi col premier, Enrico Letta, e col responsabile del Welfare, Enrico Giovannini. Dossier Imu-imprese, dunque, rimandato al più ampio piano per i primi 100 giorni di Governo a cui sta lavorando in prima persona lo stesso presidente del consiglio. Tamponata l'emergenza si ragionerà su tutta la fiscalità della casa e sulla fiscalità degli immobili d'impresa. L'attenzione del governo è quella di evitare di svuotare le casse a giugno quando la sospensione dell'imposta comporterà inevitabilmente una caduta del gettito. La Ragioneria è a lavoro per mettere a punto i meccanismi proprio per evitare questo rischio. Motivo che ha spinto Letta a non inserire nell'ordine del giorno del cdm di domani la questione Iva e il congelamento (atteso da tutti) dell'aumento dal 21 al 22% già programmato per luglio. Serve cautela. «Siamo impegnati a cercare la massima condivisione con le forze politiche» ha detto Saccomanni che ha visto pure Brunetta.

Foto: CAPOGRUPPO AZZURRO Renato Brunetta ha ricoperto dal 2008 al 2011 la carica di ministro per la Pubblica Amministrazione. Ora è capogruppo alla Camera per Il Pdl [Fotogramma]

- Per i mercati (e per Berlino) deficit, Imu e debiti della Pa sono marginali. Il problema è l'imbolsito welfare state italiano

Altro che Imu, gli investitori guardano a debito e demografia

I mercati osservano il governo Letta. Apprezzano la sintonia con l'eurocrazia di Bruxelles e il filo diretto con la Banca centrale europea, ma seguono l'iter legislativo dei primi provvedimenti governativi, vero banco di prova del nuovo esecutivo. A tenere alta l'attenzione è soprattutto il nodo dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione su cui il precedente governo non è riuscito a far quadrare il cerchio. La partita è complessa, vengono al pettine le peculiarità dell'architettura politico-economica italiana: spicca la dialettica centroperiferia, con larga parte del debito generato localmente, e le stesse regole ideate per arginare la spesa fuori controllo della periferia, come il Patto di stabilità, rappresentano strozzature per chi deve restituire ossigeno ai suoi creditori. In seconda battuta, fa bella mostra di sé per il suo peso la spesa socio-sanitaria, inevitabile tratto distintivo di un welfare state forse non bismarckiano ma certo in linea con le esigenze di una popolazione numerosa e senescente e perciò bisognosa di cure e assistenza. Gli investitori istituzionali tendono a mettere a fuoco quest'ultimo aspetto più del primo: ritengono che la partita sul finanziamento del welfare state sia molto più ampia di un semplice accordo sbloccadebito a Bruxelles e a Francoforte. Sul debito della Pa, insomma, i grandi investitori internazionali usano lenti diverse da quelle italiane. In Italia si attribuisce grande rilievo agli umori politici tedeschi e dunque si adotta un calendario a 6-9 mesi le cui tappe sono le elezioni tedesche (fine settembre) e la pronuncia della Corte costituzionale tedesca (giugno), chiamata dalla Bundesbank a esprimersi sulla legittimità dell'Omt di Mario Draghi. I mercati invece guardano al lungo periodo, si concentrano sul progressivo smantellamento del welfare state. La considerazione da cui muovono è che stiamo rapidamente avvicinandoci al punto in cui le coorti produttive si troveranno gravate di colpo dei costi dei baby boomer, più numerosi e meglio pagati. In occidente, specie in Europa, questo fenomeno demografico comporterebbe un formidabile boom nei conti pubblici e un contestuale rigonfiamento nei debiti sovrani. Alcuni paesi sono stati più lungimiranti nel riconoscere l'inevitabilità del progressivo ritiro dello stato preparando le condizioni ottimali per l'intervento privato. Per predisporre l'opinione pubblica a questa "mutazione genetica", il maggiore intervento privato è stato presentato come una forma di neofilantropia su vasta scala (social impact finance). Su questo fronte si muovono iniziative come la Big Society britannica o i programmi della Rockefeller Foundation. Il messaggio di questi pensatori è che i privati dovranno svolgere sempre di più funzioni pubblicistiche e subentrare allo stato nello sviluppo di infrastrutture. Non viene esplicitato, ma la mancanza di questa surroga incrinerebbe pericolosamente l'ordine e "slavinerebbe" in fenomeni di malessere sociale: i Paperoni intervengono non (solo) per generosità, ma per difendere l'ordine in cui si sono arricchiti. Le dimensioni del debito italiano e l'esiguità dell'indebitamento privato dicono quanto l'Italia sia legata al proprio welfare. E' prevedibile che la politica sia restia a rinunciarvi: ci sono difficoltà enormi e interessi crescenti nel mondo delle cooperative bianche e rosse. La resistenza si spiega anche con una ragione esistenziale: la sanità è una delle principali "contropartite" che lo stato offre ai cittadini che si vedono imporre tasse elevatissime. Se viene meno questo "patto", su che basi lo stato potrà fondare la propria autorità?

Pil ancora in profondo rosso Ma c'è chi dà fiducia all'Italia

Istat Il Paese resta in recessione. Ricchezza giù dello 0,5% nei primi 3 mesi Boom per il Btp che scade fra 30 anni. Collocati 6 miliardi. Richieste per 13 A fine anno Le stime peggiorano La produzione potrebbe scendere del 2,3%

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Italia paese ricco. Anche di stranezze. Come non definire tale il fenomeno per il quale, ieri, dopo l'annuncio del calo del Pil dello 0,5% nei primi tre mesi dell'anno i grandi investitori si sono lanciati nell'acquisto di un Buono poliennale del Tesoro con scadenza tra 30 anni. Un miracolo creato ad arte da chi al Ministero dell'Economia prepara le aste, Cannata in primis, aiutato dal fatto che titoli di questo genere vengono comprati dagli specialisti che li smontano nei prodotti finanziari sofisticati, ma che segna anche un punto a favore dell'Italia. In un tempo in cui la fiducia è bene scarso sui mercati, qualcuno ha fatto a gara per mettere in portafoglio un'attività finanziaria che scadrà nel 2044. Quando forse non ci sarà più nemmeno chi l'ha comprata ieri. I 6 miliardi di euro sono stati collocati interamente a fronte di una domanda di 13 miliardi. Il rendimento sarà pari al 4,985% lordo annuale. Un atto di fiducia nel sistema Italia che arriva da chi gestisce denaro con finalità di investimento di lungo termine e che difficilmente butta quattrini dalla finestra. Un segnale in controtendenza perché ai ritmi attuali di creazione del reddito in Italia, se non cambierà qualcosa a breve, forse tra 30 anni l'Italia produttiva ed economica che deve generare il reddito necessario a pagare gli interessi non esisterà più. Dunque qualcosa non torna. Nell'ultima parte del 2011 e nel 2012 i fondi speculativi hanno sparato a palle incatenate, fatto schizzare gli spread e aumentato i costi dell'indebitamento a livelli record. Oggi qualcuno di loro ci compra in una prospettiva di sostenibilità del debito pubblico con una visione trentennale. Qualcosa non torna o qualcosa è cambiato nelle scelte macroeconomiche internazionali. Intanto però i dati sono crudeli. E la recessione sembra non dover finire mai in Italia. Nel primo trimestre dell'anno, il Pil, ha registrato una contrazione dello 0,5% su base congiunturale e del 2,3% su base annua. Si tratta del settimo calo trimestrale consecutivo, la striscia negativa più lunga mai registrata dall'inizio delle serie storiche. E i dati rilevati dall'Istat sono peggiori anche delle stime degli analisti, che per i primi tre mesi del 2013 avevano previsto un calo congiunturale dello 0,3% per un decremento tendenziale del 2,3% annuo. Magra consolazione è quella del rallentamento della velocità di caduta della produzione di ricchezza. Nel quarto trimestre 2011 il Pil era sceso dello 0,9% sui tre mesi precedenti e del 2,8% su base annua. La variazione negativa acquisita per il quest'anno, quella cioè che si registerebbe se il Pil rimanesse invariato in tutti e tre i prossimi trimestri del 2013, è pari a -1,5%. Se il mal comune è un mezzo gaudio non consola comunque il fatto che in difficoltà rimane l'intera Europa. Secondo la prima stima di Eurostat, il Pil è sceso nel primo trimestre di quest'anno dello 0,2% nell'Eurozona e dello 0,1% nell'Ue a 27 paesi. Rispetto allo stesso periodo del 2012, il Pil ha registrato una flessione rispettivamente dell'1% e dello 0,7%. E peggio delle previsioni è andata anche l'economia tedesca, cresciuta di appena lo 0,1% destagionalizzato nel primo trimestre rispetto ai tre mesi precedenti, dopo aver registrato un +0,7% nel quarto trimestre dell'anno scorso (dato rivisto dall'iniziale +0,6%). Su base annua, poi, il Pil della Germania cala dell'1,4%, dopo essere rimasto invariato nel quarto trimestre. Anche i panzer tedeschi, dunque, artefici della produzione di pil negativo nell'intera Europa per la scelta ottusa della linea del rigore pagano il conto. Ufficialmente in fase di recessione entra invece la Francia, dopo che nel primo trimestre del 2013 il Pil ha subito una contrazione dello 0,2% replicando la performance negativa segnata negli ultimi tre mesi del 2012.

INFO Francia Anche Parigi è entrata in recessione il Pil dei primi 3 mesi del 2013 è sceso dello 0,2%

La crisi del Pil italiano Variazioni % sul trimestre precedente

Welfare Il ministro Giovannini spiega alla Camera il programma del dicastero. Le misure presentate al Consiglio Europeo

Il piano per l'occupazione dei giovani pronto a giugno

Fil. Cal.

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, è già al lavoro per definire un piano per l'occupazione giovanile da presentare entro il mese di giugno in occasione del Consiglio Europeo. Lo ha confermato ieri lo stesso Giovannini nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro della Camera le linee programmatiche del dicastero. «Vorrei ricordare i punti che sono stati sottolineati dal presidente del Consiglio nel discorso di insediamento davanti al Parlamento: la prima priorità del governo è la questione del lavoro e stiamo lavorando intensamente per sviluppare entro il mese di giugno, in occasione del consiglio europeo di fine giugno, un pacchetto complesso, articolato per l'occupazione giovanile». Il ministro è intervenuto anche su altri dossier caldi del mondo del lavoro: «Su cassa integrazione e salvaguardati o esodati abbiamo due problemi: uno riguarda la quantificazione, l'altro la copertura. Poi ha aggiunto che «si deve riuscire esattamente a capire di quale platea stiamo parlando. Dobbiamo sapere che il tema della cig in deroga e della mobilità in deroga se estesa sfocia nel tema del reddito minimo del reinserimento che però è qualcosa di diverso». Un passaggio del suo intervento ha interessato anche la stima ufficiale della economia cosiddetta non osservata «che è intorno al 17-18%, qualsiasi altro dato che si dissocia da questo, basato su metodologie non certificate a livello europeo, non basate su dati di fatto, per me non esiste» ha puntualizzato il ministro del Lavoro che non ha mancato di osservare che «al riguardo tra il 17% e il 35% fa una certa differenza». Per l'ex presidente dell'Istat però «il vero problema è l'inoccupazione e la non attività, la preoccupazione che condivido è di avere una depressione di un'intera categoria di persone ha un costo sociale elevatissimo». Tra le iniziative concrete in cantiere «vorrei segnalare l'avvio della sperimentazione della nuova social card, esperimento limitato nel corso dei prossimi mesi». Intanto l'Agenzia per l'Italia Digitale ed il presidente della Fondazione Ugo Bordoni, Alessandro Luciano, hanno firmato una convenzione che ha l'obiettivo di risparmi nella spesa pubblica e diffusione di standard comuni di efficienza, di sicurezza e di rapidità nell'erogazione dei servizi. Fil. Cal.

Il provvedimento Via libera della Camera, ora passa al Senato. Sbloccati 40 miliardi. L'obiettivo è di smaltire tutto l'arretrato pari a 90 miliardi

Il governo accelera sui debiti della Pa. Si lavora a un'altra tranche

Le condizioni Per ottenere i rimborsi le imprese dovranno risultare in regola con il fisco
L.D.P.

Via libera della Camera al decreto che sblocca 40 miliardi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. I voti favorevoli sono stati 450, nessun contrario, 107 astenuti (Lega e M5S). Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha spiegato che «non ci dovrebbero essere altri cambiamenti» e che solamente con la «fase 2» dei pagamenti e con la prossima legge finanziaria saranno fatti nuovi passi per completare l'erogazione dei fondi alle imprese. Ieri sera il ministro dell'Economia Saccomanni ha firmato il decreto che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei ministeri. La «fase 2», sollecitata dai relatori del provvedimento alla Camera, prevede l'ampliamento del plafond di 40 miliardi messo a disposizione dal governo tra 2013 e 2014 con l'obiettivo di risolvere l'emergenza debiti verso le imprese. Il punto d'arrivo sarà l'eliminazione completa di un arretrato stimato in circa 90 miliardi. Sul fronte delle operazioni di pagamento il provvedimento esce da Montecitorio con termini perentori fissati per Comuni e Province (un mese dall'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro) e la precisazione che anche le società in house devono far arrivare ai fornitori i pagamenti incassati dalle amministrazioni di riferimento. È stato ampliato il periodo per la compensazione tra crediti e debiti tributari e contributivi. Le certificazioni dei debiti saranno comprensive di datazione del pagamento, elemento fondamentale per l'Agenzia delle entrate ai fini delle compensazioni, che comprenderanno anche i debiti con l'Inps. Pertanto i debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Per poter incassare le fatture, l'impresa dovrà dimostrare di essere in regola con i versamenti dei contributi alla data della scadenza del pagamento (ed eventualmente far fronte a quanto non versato direttamente con la somma saldata). È stato inoltre introdotto un meccanismo di monitoraggio dell'operazione pagamenti e del livello dei debiti da smaltire. I dirigenti delle pubbliche amministrazioni, che hanno il compito di trasmettere l'elenco dei debiti, attraverso la piattaforma elettronica, saranno multati in caso di ritardi. La sanzione ammonta a 100 euro per ogni giorno al giorno. Le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione sull'importo e la data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata. L.D.P.

Foto: Premier Enrico Letta

Le corrette modalità di utilizzo della Posta elettronica certificata per evitare confusioni

Fallimenti, Pec imprescindibile

Stop alla domanda irrituale di ammissione al passivo

La domanda di ammissione al passivo o di rivendica/restituzione non inviata alla Pec (Posta elettronica certificata del curatore è inammissibile (e quindi può essere riproposta). In caso di mancata indicazione della Pec nel ricorso il curatore effettuerà tutte le comunicazioni successive depositando le stesse nella cancelleria fallimentare (quindi il ricorrente non riceverà più alcuna notizia). Il ricorrente può indicare qualsiasi indirizzo di Pec al quale chiede di ricevere le comunicazioni successive (nel caso in cui sia di terzi in sostanza effettua una domiciliazione). Nel ricorso il creditore non può chiedere che le comunicazioni successive siano fatte con modalità diverse dall'utilizzazione del messaggio a un indirizzo di posta elettronica certificata. Il ricorrente non deve più procedere all'elezione di domicilio come in passato. Queste le corrette modalità operative dell'obbligo di utilizzare la Pec nel fallimento, introdotto dall'art. 17 del decreto legge 179/2012, che tuttavia non sembrano ancora essere ben assimilate dagli operatori che, in particolare, continuano a commettere errori nella compilazione/presentazione delle domande di ammissione al passivo. La domanda di ammissione al passivo nonché quella di rivendica/restituzione di beni (art. 93 l.f.), debitamente firmata dal ricorrente, unitamente alla documentazione a sostegno della richiesta avanzata, deve essere proposta esclusivamente con ricorso trasmesso all'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) del curatore. Indirizzo quest'ultimo rilevabile sia nella comunicazione ex art. 92 l.f. che il curatore invia ai predetti soggetti avvisandoli del fallimento e, nel contempo, fornendo notizie importanti per la presentazione della domanda che dalla visura relativa al soggetto fallito presso il registro delle imprese al quale il curatore deve comunicare la Pec entro dieci giorni dalla nomina (quindi dalla sentenza di fallimento e non dall'accettazione). Nella comunicazione ex art. 92 l.f. il curatore deve precisare che nella domanda di ammissione al passivo o di restituzione/rivendicazione deve, tra l'altro, essere indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale l'interessato intende ricevere ogni ulteriore comunicazione. Il curatore deve, inoltre, precisare che è onere del ricorrente comunicazione eventuali variazioni e che in caso di mancata indicazione nonché in ogni caso di mancata consegna del messaggio di posta elettronica per motivi imputabili al destinatario tutte le comunicazioni successive saranno eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria.© Riproduzione riservata

Da agosto. Allarme di Cna, Confartigianato e Casartigiani

Fotovoltaico, 80.000 ditte e 200 mila addetti esodati

Dal 1° agosto ben 80.000 imprese di installazione impianti, con circa 200.000 addetti, nel settore delle energie rinnovabili (fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e geotermia) non potranno più lavorare. E questo perché il decreto legislativo n. 28 del 2011, che recepisce una direttiva europea e ha lo scopo di incentivare l'uso delle energie rinnovabili, tra i requisiti per poter installare impianti «non prevede l'abilitazione oggi riconosciuta dalla legge 37/2008 per i responsabili tecnici delle imprese impiantistiche». Quindi, gli operatori in possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo e dell'esperienza maturata in anni di lavoro non hanno il riconoscimento della qualificazione professionale acquisita e imposta dalla legge del 2008 per operare sugli impianti. Né hanno la possibilità di svolgere corsi di aggiornamento. «Per la nuova normativa è come se non esistessero. Con il risultato che, dal prossimo 1° agosto, decine di migliaia di installatori di impianti nel settore delle fonti rinnovabili saranno tagliati fuori dal mercato»: la denuncia è degli Impiantisti di Confartigianato, Cna e Casartigiani. Che si stanno battendo da tempo contro le disposizioni del decreto legislativo. «Ma finora le richieste di chiarimento e di modifica economico sono rimaste senza risposta», avverte una nota. Le tre Confederazioni hanno organizzato una mobilitazione della categoria e sollecitano l'intervento del governo e del parlamento per modificare quella che definiscono «una disposizione assurda che finisce per creare una nuova categoria di esodati». «Chiediamo», sottolinea Giovanni Barzaghi, presidente di Confartigianato Impianti, «di cambiare il decreto legislativo 28/2011 che nega agli impiantisti il diritto di lavorare. Soprattutto in questo momento di crisi una norma come questa si abbatte come una mannaia sulle imprese e sui lavoratori. Tutto il contrario di quanto servirebbe sia per favorire l'occupazione sia per contribuire a sviluppare il settore delle energie rinnovabili». Mentre Carmine Battipaglia, presidente nazionale di Cna Installazione Impianti, per dare soluzione al problema, chiede che «il governo e il parlamento garantiscano a tutti gli installatori abilitati la possibilità di continuare a svolgere la loro attività nel settore delle energie rinnovabili». «Riteniamo evidente», ha chiosato, il presidente degli impiantisti Cna, «la lesione del principio comunitario di tutela della concorrenza che una tale disciplina comporta in riferimento al problema dell'esclusione dei responsabili tecnici dalla possibilità di continuare a operare nel settore delle rinnovabili». Quindi l'affondo: «Una simile artificiosa, drastica riduzione del numero dei concorrenti nel mercato non potrà che determinare il sorgere o il consolidarsi di posizioni dominanti. È una situazione kafkiana dai dubbi profili costituzionali, che certamente lede il principio di libera concorrenza tra imprese e che faremo di tutto per modificare». Infine, per Piero Valenzano, responsabile di Casartigiani Installazione Impianti «l'assurdità è che, qualora non venisse fatta chiarezza sull'applicazione della norma, si potrebbe configurare il caso di un responsabile tecnico di una impresa che installa da anni pannelli solari o fotovoltaici, pienamente qualificato in base ai criteri oggi definiti, al quale verrebbe impedito, per la sopravvenienza della norma, di continuare a svolgere il lavoro che svolgeva prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti».

Stretta sulle frodi

Dietrofront della Suprema corte sulla responsabilità delle aziende nelle frodi carosello. Il dl sulla semplificazione fiscale 2012, infatti, non dà diritto all'imprenditore assolto dall'accusa di evasione Iva di dedurre i costi effettivamente sostenuti a fronte di una fattura soggettivamente falsa. Il giro di vite arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11667 del 15 maggio 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Con la sentenza 10167 depositata a giugno dell'anno scorso "Piazza Cavour" aveva sostenuto esattamente il contrario: la società che ha ricevuto consapevolmente la fattura non dall'effettivo venditore ma da una cartiera può comunque dedurre i costi sostenuti per l'acquisto. I giudici con l'Ermellino ricordano e rafforzano a più riprese la responsabilità del contribuente che acquista dalla cartiera. Infatti, la fatturazione per operazione soggettivamente inesistente postula che la fornitura sia stata acquisita effettivamente dal contribuente (di guisa che è del tutto irrilevante la circostanza di fatto sulla quale è imperniata la motivazione della sentenza impugnata), ma che la merce sia stata fornita da soggetto diverso dal fatturante, di solito fittizio o comunque incapace di svolgere quell'attività. In questo caso, l'Iva che il cessionario assume di aver pagato al cedente per l'operazione soggettivamente inesistente, ossia per la cessione non effettuata da quel preteso cedente, non è detraibile, in quanto pagata ad un soggetto che non era legittimato alla rivalsa né era assoggettato all'obbligo di pagamento dell'imposta. Insomma a differenza di quanto affermato meno di un anno fa ora la sezione tributaria ritiene che il dl. semplificazione sia, nell'ambito della frode carosello, irrilevante. «Va altresì precisato» si legge nella sentenza, «che non è destinata ad incidere sulla fattispecie della frode carosello la novella introdotta dall'art. 8, 1° comma, del dl 16/12». Debora Alberici © Riproduzione riservata

Consiglio di stato: criteri univoci per l'autocertificazione delle imprese

Rate fiscali sotto scacco

A rischio le gare se la verifica non è definita

La rateizzazione del debito tributario sotto la lente dell'adunanza plenaria del Consiglio di stato. Il motivo è da ricercarsi nel contenzioso, con esiti molto discordanti, che si è andato ad accumulare presso i giudici amministrativi(di primo e secondo grado) e che ha visto la moltiplicazione delle revoche delle aggiudicazioni delle gare. Spesso, infatti, le seconde e terze aggiudicatarie delle gare, di fronte all'assenza di uniformità sul concetto di regolarità fiscale hanno scelto la strada di impugnare l'assegnazione davanti ai giudici e nei fatti bloccare le attività. L'assenza di debiti, tramite la richiesta di dilazione di pagamento, o tramite il saldo completo, è infatti il requisito di base per la partecipazione delle imprese alle gare di appalto indette dalla pubblica amministrazione. Nello specifico, dovranno stabilire se un'impresa è regolare dal punto di vista fiscale solo nel momento in cui non vi è la pendenza di alcun tipo di accertamento, o se un'impresa può considerarsi in regola fino a che il debito non è definitivamente accertato, così come stabilito dal codice dei contratti pubblici. Autocertificazione. Il primo step che un'impresa deve affrontare, nell'iter delle gare di appalto, è quello dell'autocertificazione di regolarità fiscale. Nel caso in cui poi, l'impresa risulti vincitrice, la stazione appaltante dovrà verificare la veridicità della autocertificazione. In base a quanto previsto dall'art. 38 del codice dei contratti pubblici, un'impresa è regolare dal punto di vista fiscale, fino al momento in cui nei suoi confronti non sono state accertate delle gravi inadempienze in via definitiva. In quest'ottica quindi, un'impresa che ha in corso un accertamento fiscale, non è quindi tenuta a dichiarare la pendenza di questo, all'interno dell'autocertificazione. Una sorta di presunzione di innocenza, fino a prova contraria. L'art. 38 prevede infatti che «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, i soggetti che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse». L'interpretazione della norma, non è però stata univoca da parte delle diverse sezioni del Consiglio di stato, ragion per cui si è reso necessario l'intervento dell'adunanza plenaria. L'adunanza plenaria. Nello specifico sono quindi due le questioni che l'adunanza plenaria del Consiglio di stato, dovrà affrontare. La prima riguarda lo stabilire se un'impresa, che ha rateizzato un debito fiscale, possa o meno partecipare alle gare di appalto, così come avviene per la rateizzazione del debito contributivo. Successivamente, dovrà essere stabilito se un'impresa deve essere considerata debitrice solo nel momento in cui l'accertamento nei suoi confronti è giunto al termine, o se deve essere considerata debitrice anche durante la fase di pendenza dell'accertamento. In quest'ultimo caso infatti, un'impresa che abbia presentato un'autocertificazione senza indicare la pendenza di un accertamento nei suoi confronti, risulterebbe a tutti gli effetti in debito, con l'aggravante di non averlo dichiarato subito. Entrambi motivi sufficienti affinché l'aggiudicazione della gara sia revocata. Definito è invece l'iter per la regolarità delle imprese da un punto di vista contributivo. In questo caso infatti, un'impresa che risulta vincitrice di una gara di appalto, per poter effettivamente fornire il servizio, è tenuta alla presentazione del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). © Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ Approvato alla camera, il provvedimento passa al senato

Debiti p.a., un'overdose di dati

Al via la moltiplicazione di tracciabilità di informazioni

Overdose di informazioni sui dati dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Analizzando le nuove disposizioni, introdotte nel decreto pagamenti (il cui termine ultimo per l'approvazione è il 7 giugno), su cui ieri la camera dei deputati ha dato il via libera con 450 voti favorevoli, 107 astenuti e nessun voto contrario e che si accinge a essere approvato definitivamente dal senato la prossima settimana, il Gap informativo sulle informazioni delle pendenze tra amministrazioni e imprese sarà più che colmato. Nelle disposizioni, infatti, ci sono almeno nove punti in cui è stato richiesto alle amministrazioni e alle imprese di adempiere a inoltri, invii e compilazioni delle informazioni. C'è la ricognizione che ciascun ministero dovrà fare, per esempio, e pubblicarla sul proprio sito, tenendo a mente di aggiornare trimestralmente lo stato dell'arte, dando evidenza a quelli che risultano essere debiti già estinti. C'è inoltre la norma che invita le associazioni dei consumatori e le p.a. a sedersi attorno a un tavolo e verificare l'andamento delle liquidità derivanti dai pagamenti dei crediti. Il lavoro dovrà trasformarsi in una relazione annuale al parlamento. Ci sono poi le scadenze. Il 30 giugno 2013 dovrebbe arrivare nella posta elettronica certificata delle imprese una comunicazione da parte della pubblica amministrazione che indicherà l'importo e la data entro la quale si provvederà al pagamento dei debiti. L'adempimento è abbastanza stringente perché l'omissione sarà soggetta a danno erariale. Parallelamente a questi canali è stata costruita la piattaforma elettronica. Lo strumento sarà alimentato dal 30 giugno al 15 settembre dall'invio, da parte delle p.a., dell'elenco dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 che non siano estinti alla data della comunicazione. Questo monitoraggio sarà aggiornato entro il 30 aprile di ogni anno. Anche in questo caso sono previste sanzioni per l'inerzia della p.a. e dei suoi dirigenti. Una disposizione del decreto riconosce la facoltà di indicare, per una parte o per la totalità dei debiti, in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. La facoltà, sempre nello stesso provvedimento, però è considerata obbligo da parte dell'Agenzia delle entrate a cui l'informazione necessita per attivare la procedura di compensazione con gli atti di accertamento fiscale. Sempre sul canale della piattaforma elettronica, sarà necessario registrare da parte delle pubbliche amministrazioni i loro dati e le informazioni con la data del previsto pagamento. Dal 30 settembre queste informazioni dovranno essere aggiornate con cadenza mensile. Tutti questi dati, comunicati e informazioni messi in chiaro su siti e relazioni ministeriali saranno poi in un certo senso comprovati e incrociabili in sede di dichiarazione dei redditi. Con una correzione della commissione bilancio, infatti, è stato previsto che, con la dichiarazione dei redditi, il contribuente/impresa dovrà allegare un nuovo modello di comunicazione direttamente al fisco nel quale dovrà elencare i crediti certi, liquidi, esigibili distinti per ragione dell'ente pubblico debitore. Le novità fiscali del decreto pagamenti. Il decreto interviene, poi, nel capitolo fiscale allargando la previsione della compensazione dei crediti con la p.a. con gli atti deflattivi del contenzioso tributario. Nell'esame alla camera, i confini delle due situazioni dove si può operare lo scambio debiti crediti fiscali è stato meglio precisato. Per quanto riguarda lo scambio attualmente in vigore quello con i ruoli di Equitalia la base di applicazione è stata allargata ai ruoli emessi entro il 31 dicembre 2012. Mentre attualmente la scadenza del ruolo «compensabile» era quella del 30 aprile. Non solo. In entrambe le situazioni è precisato che la procedura si attiva solo su specifica richiesta del contribuente/creditore. Infine per attivare le procedure compensative, nel caso di presenza di atti deflattivi del contenzioso tributario, l'Agenzia delle entrate ha bisogno, da parte delle amministrazioni, della data in cui avverrà il pagamento. Il decreto pagamenti poi interviene anche sul fronte dei rimborsi fiscali. Non ha subito modifiche infatti la previsione dell'innalzamento della soglia di compensazione dei crediti Iva. Più volte annunciato, infatti, l'aumento della soglia stato portato dai 516 mila euro a 700. mila euro ma dal 2014. Per le compensazioni poi all'onere di 1,2 mld per il 2014 e per i 380 mln del 2015, e i 250 mln per il 2016 si andrà a recuperare dai maggiori rimborsi Iva programmati nella misura di 2.5 mld di euro nel 2013 e 4 mld nel 2014. Per gli altri due

anni invece, fino al 2016 si ricorrerà alla contabilità speciale dell'Agenzia delle entrate. Infine nelle modalità di certificazione dei crediti vengono chiamati in campo anche i notai. La certificazione della liquidità ed esigibilità e certezza del credito è affidata nel decreto, laddove sia previsto in organico alla p.a., a un funzionario certificatore. Nel caso in cui questa figura dovesse essere assente l'impresa creditrice potrà fare ricorso al professionista, notaio. Il costo dell'operazione però dovrà essere fornito a un prezzo super scontato, e cioè dimezzato.© Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/Firmato il decreto che ripartisce le risorse ai 9 enti richiedenti

Debiti p.a., alle regioni 5,6 mld

Ai governatori 2,3 mld quest'anno e 3,3 nel 2014

Dopo i 4,5 miliardi attribuiti a comuni e province, arrivano anche i soldi per le regioni. Si tratta di 5,6 miliardi che i governatori dovranno utilizzare per pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 (ovvero per i quali sia stata emessa fattura entro la stessa data). Tra i debiti da estinguere rientrano anche i pagamenti delle regioni verso gli enti locali, mentre restano esclusi i debiti finanziari e sanitari. A suddividere le risorse è il decreto del Mef che, con tempismo perfetto rispetto alla tabella di marcia del dl 35 (la deadline era il 15 maggio) ha ripartito proporzionalmente gli importi tra le regioni richiedenti che in realtà non sono state molte. Solo nove, infatti, (Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Toscana e Sicilia) hanno inviato al Mef entro il 30 aprile le richieste di anticipazione di liquidità per i pagamenti. I governatori hanno chiesto 10,5 miliardi ma, come detto, per il momento ne riceveranno solo 5,6, ossia il 90% dei fondi a disposizione che da una dotazione iniziale di 8 miliardi sono stati ridotti a 6,2 miliardi dagli emendamenti approvati alla camera. Le risorse ai governatori saranno spalmate su due anni, 2013 e 2014. Per quest'anno la dotazione sarà di 2,275 miliardi, mentre l'anno prossimo la fetta sarà un po' più sostanziosa: 3,355 miliardi. Il decreto firmato ieri dal ministro dell'economia Maurizio Saccomanni, e in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, indirizza la parte più consistente di fondi alla regione Lazio che in due anni si porterà a casa 2,287 miliardi. Dietro la regione guidata da Nicola Zingaretti si piazzano la Campania, che si aggiudica 1,4 miliardi, e il Piemonte che aveva chiesto 2,3 miliardi e riceverà un miliardo e cento. L'assegno più magro, invece, se lo aggiudica la regione Marche: 19 milioni. Sempre ieri Saccomanni ha firmato il decreto che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei ministeri.

Imu sospesa. Solo sulla prima casa

Le misure domani al cdm. Alle imprese si penserà in un secondo tempo Intervista a Damiano: «Rendiamo flessibili le pensioni»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Prime misure e nuove polemiche. Domani il Consiglio dei ministri varerà le misure su Cig e Imu ma su questo aspetto sale la tensione con il Pdl. Il governo sospenderà la tassa di giugno solo sulla prima casa, rinviando la decisione sui capannoni industriali. FRANCHI VENTURELLI A PAG. 5 Sarà il primo provvedimento ufficiale del governo Letta, il suo primo atto per contrastare la crisi economica e la disoccupazione, secondo l'ordine delle priorità che lo stesso premier ha annunciato nel suo discorso alle Camere per chiederne la fiducia al suo esecutivo. Si capiscono, dunque, le attese che gravitano intorno al Consiglio dei ministri di domani, quando saranno varate le annunciate misure sulla Cig e sull'Imu. E, soprattutto, le polemiche annunciate per quello che il decreto conterrà e non conterrà. Vale a dire, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, che senza risorse rischierebbero di lasciare senza reddito milioni di lavoratori si sta lavorando per raggiungere la cifra di 1,2 miliardi e andare oltre quindi la misura tampone - e la sospensione a giugno della tassa sulla prima casa, ma non sui beni strumentali delle imprese, cioè sui capannoni industriali. Ci sarà anche l'abrogazione degli stipendi dei ministri che sono anche parlamentari, ma nulla per ora su riforme e Iva. Ieri a Palazzo Chigi ne hanno discusso a lungo il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il vicepremier Angelino Alfano e i ministri dell'Economia e del Lavoro, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. Oltre quattro ore di vertice per stabilire i dettagli del decreto e per cercare di farne quadrare la copertura finanziaria, al termine del quale Alfano ha immediatamente riunito la delegazione del Pdl al governo nella sede del partito in via dell'Umiltà. In particolare, ai pidellini non piace l'esclusione delle imprese tra i beneficiari della sospensione dell'Imu. Schifani e Brunetta hanno poi smentito l'esistenza di malumori nel Pdl, ma certo il dibattito sulla copertura e sui destinatari del provvedimento fa ancora discutere. Come dimostra la lettera inviata ieri al premier dal presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, per chiedere di sospendere il pagamento di giugno della prima rata dell'Imu anche sugli immobili strumentali delle imprese, compresi alberghi e negozi, «perchè questa scadenza fiscale», insieme al previsto aumento dell'Iva e al debutto della Tares, «rischierebbe di far chiudere i battenti a moltissime aziende». Ma la proposta è già stata declinata, almeno per il momento: il decreto di domani - ha fatto sapere l'esecutivo tratterà solo della tassa sulla prima casa, lasciando il capitolo imprese ad esame successivo. Anche perchè, ha spiegato il ministro Giovannini in audizione a Montecitorio, «abbiamo risorse estremamente limitate, in particolare adesso, perchè un governo appena insediato non può fare una legge di stabilità a metà anno». Già entro la fine di giugno, invece, il governo conta di varare «un pacchetto complesso articolato per l'occupazione giovanile», che resta la priorità numero uno, e sono allo studio «possibili variazioni della legge Fornero per superare alcune delle rigidità che sono emerse nella sua applicazione», in particolare sui contratti a termine e sull'apprendistato, con norme sia a livello europeo sia nazionale. «Stiamo lavorando con l'aiuto dell'Ocse sulle buone pratiche internazionali. Ma, soprattutto, stiamo studiando possibili revisioni della legge 92 del 2013» ha sottolineato il responsabile del Lavoro. Nell'esecutivo non sono dubbi l'opportunità di rimettere mano alla riforma, benchè sia stata varata solo un anno fa, a cui si addebita di aver reso più oneroso il lavoro a tempo determinato e, dunque, di aver scoraggiato ulteriormente le aziende ad assumere. Tanto più in una fase di difficoltà come quella attuale, fotografata anche ieri dai dati Istat sul Pil del primo trimestre, che secondo Giovannini «sono particolarmente gravi e confermano che il nostro sistema economico non è fuori dalla recessione». Le attese e le aspettative in materia sono tali che, nella mattinata di ieri, sono state diffuse in rete anche le affermazioni su Twitter da un finto account di Enrico Giovannini, per dire che «la priorità del governo Letta sono gli esodati» o che «è irrealistico ritenere che tagli fiscali e contributivi possano fare riassorbire in fretta la disoccupazione». Davanti ai deputati, il ministro del Lavoro ha subito precisato: «Non

ho un profilo Twitter e non credo che loavrò in futuro». Oggi, invece, Enrico Giovannini sarà a Palazzo Madama per riferire di un altro argomento spinoso, che da oltre un anno attende non solo di essere risolto ma anche quantificato in modo certo: quello degli esodati creati dalla recente riforma delle pensioni. Altro provvedimento dell'ex ministro Fornero che il governo Letta ha annunciato di voler ridefinire.

«Rendere più flessibile e aperto il percorso verso la pensione»

. . . Torna la categoria dei lavori usuranti: con 41 anni di contributi in pensione anche a 57 anni
MASSIMO FRANCHI ROMA

«Dobbiamo correggere la riforma Fornero riportando nel sistema pensionistico elementi di flessibilità che consentano alle persone di scegliere quando lasciare il lavoro, permettendo ai giovani di sostituirli». Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera ha appena finito di presiedere la prima audizione del ministro Enrico Giovannini. Damiano, la sua proposta di legge prevede che con 35 anni di contributi si possa scegliere di andare in pensione dai 62 ai 70 anni, con un sistema bonus malus. Ce la illustra? «La riforma Fornero è troppo rigida e draconiana. Noi proponiamo che le persone possano scegliere il momento più opportuno per andare in pensione: con 35 anni di contributi e un assegno che sia almeno una volta e mezzo l'importo della pensione sociale, chi deciderà di andarci a 62 anni avrà un apiccola pena al 20 per cento dell'8 per cento che scala fino a 66 anni, età per cui si annulla. Ma prevediamo anche, per chi se lo può permettere, la possibilità di rimanere al lavoro oltre i 66 anni con un premio a salire fino all'8 per cento per chi ci andrà a 70 anni». In più riappare anche una parola cancellata dalla riforma Fornero: lavori usuranti... «Sì, prevediamo che chi ha fatto lavori usuranti, lista che fissammo ai tempi del governo Prodi, possa andare in pensione con 41 anni di contributi senza penalizzazioni anche se non ha 62 anni di età. Per esempio un saldatore che ha iniziato a lavorare a 16 anni, potrà andarci a 57 anni, senza aspettare i 62 e senza decurtazioni». È una proposta che ha bisogno di una copertura finanziaria? Crea scompensi nel bilancio dello Stato? «Il sistema penalizzazioni-premi riduce al massimo il costo economico. Bisognerà fare dei conti, ma sottolineo come questa misura abbia un carattere strutturale e risolve molti problemi creati dalla riforma Fornero». Anche quello dei cosiddetti esodati? «È un grosso contributo a risolverlo perché riduce il salto creato da Fornero nell'innalzamento dell'età pensionabile che ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza reddito. A questo proposito oggi la commissione incontrerà i comitati di tutte le categorie dei cosiddetti esodati per ascoltare le loro richieste e valutazioni». Il ministro Giovannini martedì aveva già parlato di flessibilità. Pensa che il governo potrà fare propria la vostra proposta? «Il ministro è a conoscenza di questa proposta che va comunque accompagnata al rifinanziamento del Fondo di salvaguardia per i cosiddetti esodati già creato nella scorsa legislatura che ha consentito a 130mila lavoratori di andare in pensione. Penso che la nostra proposta possa rientrare in quanto detto da Giovannini e Letta in fatto di flessibilità delle pensioni. Ora bisogna tramutare i principi in soluzioni tecniche e la nostra proposta va in questa direzione». Passiamo all'audizione di Giovannini. Come la giudica sulle altre voci: modifiche della riforma del lavoro, inclusione dei giovani, riduzione del cuneo fiscale? «La giudico positivamente perché le sue risposte vanno nella giusta direzione di rendere le questioni sociali al centro dell'azione del governo. I principi sono giusti, ora abbiamo bisogno di approfondimenti. Diciamo che siamo ancora in una fase interlocutoria, da giugno ci aspettiamo che il governo e Giovannini traducano i principi in provvedimenti concreti». Domani arriverà il decreto sulla Cig in deroga. Il ministro ha parlato di probabile «misura tampone». Basterà? «È noto a tutti che per il finanziamento dell'anno 2013 della cassa integrazione in deroga servono almeno 1,5 miliardi. Se il decreto stanzerà un miliardo sarà un passo avanti, a condizione che si provveda ad un monitoraggio continuo, ma si correrà il rischio di dover ripetere altri interventi nel corso dell'anno». La Cgil chiede che le risorse siano trovate al di fuori di quelle stanziare per il lavoro. È d'accordo? «È preferibile che si tratti di risorse fresche, ma toccherà al governo trovare le giuste soluzioni». Dal suo osservatorio parlamentare come giudica le prime settimane dell'esecutivo? «Il percorso è accidentato, ma non c'è alternativa se non quella di fare in modo che il governo produca quegli interventi di carattere sociale di cui il Paese ha urgente bisogno a partire dall'emergenza lavoro. Detto questo, un'altra necessità è quella di modificare la legge elettorale per poter tornare alle urne con un sistema che ridia la possibilità agli elettori di scegliere i propri candidati e di evitare i problemi di governabilità che ci hanno obbligato a questa strana maggioranza. Fatto questo si potrà

anche tornare alle elezioni». Sì, ma quanto durerà il governo Letta? «I tempi non vanno decisi a priori, verranno determinati dal completarsi dell'azione programmatica individuata da Enrico Letta. Di certo va separata la questione giudiziaria di Silvio Berlusconi da quella del governo. Più riusciremo ad orientare l'azione dell'esecutivo sui temi sociali e del lavoro e più ne trarrà giovamento anche il Pd».

L'INTERVISTA

Cesare Damiano Un sistema bonus-malus per chi tra i 62 e i 70 anni decide di andare in pensione. Ecco la proposta del presidente della commissione Lavoro

Primo sì al decreto sul pagamento dei debiti della Pa

Via libera della Camera con l'astensione del M5S 40 miliardi «per dare respiro alle aziende» . . . Il provvedimento passa ora al Senato per la conversione in legge entro il prossimo 7 giugno . . . Altri 50 miliardi per completare il pagamento dei debiti saranno previsti con la legge di Stabilità
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Di parole, in questi primi giorni del governo Letta, ne sono state spese molte, ma adesso a Montecitorio si inizia con i fatti, il che significa soprattutto provvedimenti urgenti per l'economia. Del resto, se l'esecutivo deve far comprendere quali rotte intende percorrere per salvare la nave Italia in tempesta, molte, troppe aziende sono già finite sotto l'acqua. E così il primo banco di prova parlamentare per la maggioranza che sostiene il governo è stato ieri il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, il provvedimento che punta a sbloccare 40 miliardi di euro per dare respiro alle imprese e iniettare liquidità nell'economia. Un esame superato senza problemi, se è vero che il decreto è stato approvato con 450 voti favorevoli, nessun contrario e 107 astenuti, appartenenti al Movimento 5 Stelle. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato per la definitiva approvazione che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Ed intanto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato il decreto "collegato" che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei Ministeri. PERIMETRO INALTERATO C'è da dire che il passaggio alla Camera ha comportato diverse modifiche del testo originario, un lavoro peraltro difficile vista la penuria di risorse a disposizione dello Stato. Non a caso, le modifiche introdotte, anche con il contributo delle opposizioni, hanno lasciato inalterato il "perimetro complessivo" del decreto. Inoltre, con un emendamento approvato in Commissione, il governo si è impegnato a chiudere la partita tra la Pubblica amministrazione e le imprese per gli altri 50 miliardi di debiti restanti. Si tratta della cosiddetta "fase due", secondo la quale nella prossima legge di Stabilità potranno essere previste «le iniziative necessarie al fine di completare» il pagamento dei debiti al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda appunto le risorse, il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha assicurato in Aula che il governo si impegnerà a trovare «coperture alternative». In particolare, fra le modifiche introdotte alla Camera va segnalato l'aumento dell'incentivo statale concesso alle Regioni con estensione al 2014. Il Patto verticale consente ai Comuni (in particolare i piccoli) ed alle Province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti. Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti a parziale copertura delle misure del decreto, mentre sono previsti tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Affari esteri, nonché al fondo per gli interventi strutturali di politica economica; ed ancora, si è deciso di ridurre nel 2015 i fondi destinati all'editoria per 17,35 milioni, con meno risorse a disposizione anche per le fonti rinnovabili. Infine, va a copertura del decreto pure una parte della quota dell'Otto per mille di competenza statale. Per quel che attiene le modalità di attuazione dei pagamenti dovuti alle imprese, gli enti locali (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'immediata estinzione, entro 30 giorni, dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. È stata poi ampliata la platea delle compensazioni fra debiti e crediti di una stessa impresa. Nel dettaglio, i debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Le certificazioni dei debiti saranno comprensive di datazione del pagamento, elemento fondamentale per l'Agenzia delle entrate ai fini delle compensazioni, che fra l'altro comprenderanno anche i debiti con l'Inps. «Con l'approvazione alla Camera del decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione - ha dichiarato il democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - è stato dato un primo importante segnale per far ripartire il Paese ma è fondamentale che si faccia seguire ad horas il finanziamento della Cig in deroga. Lavoro e ancora lavoro: questa è la missione fondamentale del governo». Il Movimento 5 stelle ha invece motivato la sua astensione in Aula perché c'è «il forte rischio» che quei 40 miliardi non vengano erogati interamente a causa della complessità delle procedure.

Via al pagamento della nuova Tares, batosta

Cinquantamila bollettini inviati a famiglie e aziende. Rincari dal 3 all'8%
MANRICO PARMA

di MANRICO PARMA IL CONTO alla rovescia è già iniziato. Entro lunedì 3 giugno quasi 50mila contribuenti spezzini dovranno pagare la prima delle quattro rate della Tares. La nuova tariffa rifiuti e servizi, che da quest'anno sostituisce la Tia, rischia di diventare un altro salasso per famiglie e attività alle prese con la crisi economica, malgrado il comune capoluogo sconti rincari meno pesanti. Il gettito della Tares infatti va a coprire interamente la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, sulla falsariga della tariffa di igiene ambientale del 2012. Ad assestare la batosta è la maggiorazione statale su tutti gli immobili pari a 30 centesimi per metro quadrato con la quale si andranno a finanziare i servizi indivisibili come illuminazione pubblica e manutenzione delle strade. Conti alla mano, saranno le utenze domestiche a pagare percentuali più salate, con aumenti che si attestano sul 10 per cento (è il caso di un'abitazione di 70 mq con tre residenti; la bolletta lievita da 180,31 a 197,73 euro). Un negozio di beni durevoli con una superficie di 100 mq si ritroverà un conto di 1.067,22 euro contro i 1.032,57 del 2012 (+3,25%). Un ufficio di 50 mq dovrà far fronte a una spesa superiore di 2,70 % (609,92, anziché 593,45 euro). Più contenuto il rincaro per i bar: 1,06 punti percentuali quello di n locale di 50 mq, cioè da 1004,72 a 1015,52. Nella hit-parade delle variazioni all'insù in testa musei, biblioteche e associazioni con addirittura il 19,71%, seguito da cinematografi 6,85% e autorimesse 7,53%. Gli alberghi salgono dell'8,71%, banche, studi professionali e uffici del 2,77%, le attività artigianali come le carrozzerie del 3,99%, le attività industriali del 4,41%. L'incremento è dato anche dal ritocco del tributo provinciale cresciuto dal 3,75 al 5 %. E' compreso nella bolletta e calcolato alla fonte sulla Tares dovuta al Comune con incrementi assoluti di poche decine di euro. IL PIANO finanziario della Tares, predisposto da Acam, approvato dal consiglio comunale, prevede entrate per 21,5 milioni. SpeziaRisorse, la società di riscossione dei tributi comunali, ha già avviato un robusto piano di informazioni al contribuente, come spieghiamo qui a fianco. Famiglie e aziende hanno già ricevuto un vademecum che illustra per filo e per segno un quadro del tributo. L'Agenzia presieduta da Guido Melley risponde ogni giorno negli uffici di via Pascoli ai quesiti di oltre duecento cittadini e nelle caselle di posta elettronica a più di cinquanta messaggi. Molti lamentano il quadro desolante dei disservizi nella raccolta rifiuti. Una polemica sacrosanta, ma per legge i contribuenti non possono sottrarsi al pagamento del nuovo tributo, pena le sanzioni, a partire dall'avviso bonario. La strategia di SpeziaRisorse sulla Tares, scattata in anticipo rispetto agli altri comuni per il ruolo 2013, prevede il dilazionamento in quattro rate del tributo, agevolando le classi economiche più deboli. Al tempo stesso, il meccanismo previsto dalle norme statali, non trova pienamente d'accordo le associazioni economiche. «Nonostante le continue richieste di semplificazione fatte a tutti i livelli - sostiene Giuseppe Menchelli, direttore di Confartigianato - la normativa Tares è più complicata delle precedente in regime Tia». Una delle lamentele riguarda la mancata riscossione in un'unica rata del tributo. «Tra gli artigiani - sottolinea Menchelli - il frazionamento della bolletta rischia di creare incertezza. Lo scorso anno oltre duemila contribuenti avevano pagato in un'unica soluzione. Tantissimi lo avevano fatto con Rid, oggi non previsto. Capisco che il Comune sia vittima della normativa nazionale, spero almeno ci sia comprensione per quanti, in buona fede, arriveranno in ritardo». Image: 20130516/foto/7126.jpg

Anche il Carroccio a favore

Debiti della Pa: boccata d'ossigeno per le imprese

Iva Garibaldi

di Iva Garibaldi a pag. 6 una boccata d'ossigeno per le imprese. Per questo la Lega Nord ieri ha votato sì al decreto che sblocca 40 miliardi per pagare le imprese che vantano crediti dalle pubbliche amministrazioni. Il provvedimento ha i tempi proprio stretti: scade il prossimo 7 giugno e ancora deve essere esaminato «Nel quadro drammatico che stiamo vivendo - dice Stefano Borghesi - questo provvedimento è una boccata d'ossigeno per le aziende creditrici della pubblica amministrazione che può attenuare gli effetti di questa crisi e permettere alle nostre aziende di continuare a mantenere posti di lavoro. Non è certo in assoluto la legge che avremmo voluto, ma è un buon provvedimento. Siamo consapevoli dell'urgenza con cui queste misure devono essere varate e per questo annunciamo il nostro voto favorevole». Il deputato del Carroccio ha spiegato che «l'approvazione della norma relativa al patto di stabilità verticale e i tempi rapidi previsti per lo sblocco dei pagamenti alle imprese sono i due elementi principali di questo provvedimento che accogliamo positivamente. Qualcosa in più poteva essere fatto, come ad esempio sull'Imu e la Tarsu, per cui attendiamo di vedere come il governo intenderà agire». L'obbligo di pagare, grazie all'azione della Lega, è stato esteso anche al Friuli Venezia Giulia e alle altre Regioni a Statuto speciale. «E' stata un'azione trasversale - dice Massimiliano Fedriga utile a garantire, seppur solo in maniera parziale, una boccata di ossigeno alle nostre attività produttive». E' s e n z ' a l t r o un'azione di buona volta anche se non risolutiva: i debiti della pubblica amministrazione nei confronti di fornitori privati si aggirano tra i 90 e i 110 miliardi di euro. Il Governo, dal canto suo, si è impegnato a chiudere la partita tra la pubblica amministrazione e le imprese per almeno altri 50 miliardi di debiti restanti. E' questa la cosiddetta fase due secondo la quale nella prossima legge di stabilità potranno essere previste le "iniziative necessarie al fine di completare" il pagamento dei debiti al 31 dicembre 2012. Non hanno trovato posto nel testo la sospensione della rata di giugno dell'Imu e le risorse per la proroga della Cig in deroga. Misure che però dovrebbero trovar posto nei decreti annunciati dallo stesso Enrico Letta del Consiglio dei ministri di domani. Tra le novità inserite, invece, c'è il cosiddetto patto verticale incentivato. Una modifica che porta la firma della Lega Nord e che prevede che l'incentivo statale concesso alle Regioni venga aumentato ed esteso al 2014. In particolare il patto verticale consente ai comuni, soprattutto quelli piccoli che hanno poco margine di discrezionalità, e alle province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti. Non ci saranno inoltre tagli alla scuola, alla ricerca, alla cultura e all'Expo 2015 contrariamente a quanto era previsto nella versione originaria. Tagli invece ci sono per i ministeri ed editoria. In particolare sono previsti tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Affari esteri e al fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Previsti tagli anche per i fondi dell'Editoria di 17.35 milioni nel 2015

Via libera alle nuove modalità applicative per il Patto di stabilità regionale

133 milioni a Comuni e Province

Si alle modalità applicative individuate dalla Giunta regionale per la realizzazione del Patto di stabilità territoriale che sblocca per quest'anno i primi 133 milioni, 100 per i Comuni e 33 per le amministrazioni provinciali. L'approvazione è avvenuta ieri in Commissione Bilancio. La commissione all'unanimità ha dato parere favorevole alla delibera di Giunta che individua le modalità di distribuzione e la cui presentazione è stata fatta direttamente dall'Assessore all'Economia Massimo Garavaglia. Il Patto di stabilità territoriale prevede erogazioni finalizzate ad alleggerire il patto degli Enti locali, mediante il quale gli stessi enti possono effettuare pagamenti in conto capitale (patto verticale); previsto anche uno scambio reciproco di spazi finanziari tra enti locali, nell'ambito del quale Regione Lombardia svolge un ruolo di regolazione (patto orizzontale). Per il 2013 la ripartizione dei fondi avverrà in questo modo: Province: l'87,5% del plafond per il verticale, il 10% del plafond per le zone coinvolte dal terremoto e per gli interventi legati all'Expo, mentre la quota restante del 2,5% è destinata ad incentivare l'applicazione del patto orizzontale. Comuni: il 75,5% del plafond per il verticale; il 10% alle province coinvolte dal Terremoto e per gli interventi legati all'Expo; il 12% destinato a premiare i comuni in proporzione alla virtuosità, mentre la restante quota del 2,5% è destinata ad incentivare l'applicazione del patto orizzontale. «La tempistica di erogazione dei fondi - ha sottolineato l'Assessore Massimo Garavaglia - sarà molto rapida».

>«La riforma è in gran parte incompiuta Il nostro compito è completare quanto già stabilito, un ottimo punto di partenza» Una critica a Monti?

Di' qualcosa di federalista Il ministro Delrio sembra rispondere all'appello

Il titolare degli Affari regionali e delle Autonomie è intervenuto in commissione Affari Costituzionali al Senato, per illustrare le linee guida del suo dicastero e gli indirizzi programmatici Bisinella: «Ci fa piacere che anche lui concordi che l'attuazione deve essere la priorità dell'agenda politica. Auspichiamo che tenga fede agli impegni e vigileremo affinché siano completati»

Nicola Leoni

Di' qualcosa di federalista! Parafrasando Nanni Moretti, il ministro Graziano Delrio non solo sembra avere accolto questo appello, ma - almeno nelle intenzioni - appare anche deciso a voler mettere in pratica l'invito. «Il governo ha detto che intende abolire le Province. Resta il problema tutto aperto delle funzioni di area vasta». Lo ha detto il ministro degli Affari regionali e delle autonomie, intervenuto in Commissione Affari Costituzionali al Senato, per illustrare le linee guida del suo ministero e gli indirizzi programmatici. «Confido - ha aggiunto - in un lavoro congiunto per un migliore organizzazione del livello provinciale». Delrio ha poi precisato che «è necessario completare il percorso di completa attuazione e istituzione delle città metropolitane entro il 2013. Le città metropolitane sono una grandissima risorsa quando sono ben organizzate. L'Italia ne ha bisogno, in Germania sono più di cento». Per Delrio, inoltre, va attuato un Fondo per le amministrazioni virtuose. E a questo punto il ministro ha chiaramente ammesso il suo ampio gradimento del Federalismo, con una - ci pare - neanche tanto velata critica al Governo Monti che aveva lasciato in mezzo al guado la riforma: «L'idea di fondo del Governo è creare un nuovo Patto per la Repubblica che sia un Patto vero, superando le vecchie interpretazioni. Per poter riorganizzare in modo chiaro e efficiente serve una forte alleanza: il Federalismo italiano è in gran parte incompiuto. Crediamo in un autonomismo cooperativo - ha proseguito il ministro compito del mio Ministero è completare e attuare quanto già stabilito, un ottimo punto di partenza. Vogliamo completare il Federalismo amministrativo, fiscale e demaniale. La stessa revisione Imu è parte del Federalismo fiscale. Abbiamo bisogno del Federalismo fiscale per garantire che Comuni e autonomie possano fruire di tributi propri. Questo ragionamento deve essere accompagnato ovviamente da responsabilità. È necessario ripensare all'Imu - ha aggiunto - garantendo autonomia fiscale a Comuni e Regioni, per consentire loro di svolgere le funzioni». Bisogna «ritrovare il principio del pago-vedo-voto per avvicinare sempre di più il tema fiscale al governo più prossimo». «La sospensione della rata dell'Imu non deve determinare un deficit di liquidità per i Comuni. Questo va garantito e quel perimetro non va marcato», ha detto Delrio. Infine, passando al tema della riforma del catasto, il ministro, rispondendo a una domanda ha assicurato: «È assolutamente necessario iniziare il lavoro». Cautamente positivo il commento del Carroccio: «Da anni continuiamo a dire che l'unica chance per il Paese è l'attuazione del Federalismo fiscale. In questo senso giudichiamo positivamente le affermazioni del ministro Delrio», ha dichiarato la senatrice della Lega Nord Patrizia Bisinella, capogruppo in Commissione Affari Costituzionali. «Ci fa piacere che anche lui concordi che la sua attuazione deve essere la priorità dell'agenda politica del Governo. Il ministro ci ha dato garanzie precise sulla necessità di portare a compimento il percorso dei fabbisogni standard per l'efficientamento dell'apparato statale e la gestione delle risorse pubbliche, fondamentale per superare il sistema della finanza derivata agli enti locali, basato ancora sulla spesa storica, e per contrastare gli attuali sprechi e le inefficienze». «Quanto alla questione Imu, alla sua rimodulazione e alla sospensione della prima rata di giugno, il ministro ha rassicurato innanzitutto che ne sarà ripreso l'impianto originario federalista e che nell'immediato sarà garantita adeguata compensazione ai Comuni per far fronte ai loro impegni di bilancio al fine di garantire i servizi ai cittadini. Per noi, la priorità resta che dalla revisione della imposta non derivino aggravii ulteriori a carico delle attività produttive e degli esercizi commerciali già sottoposti a una tassazione eccessiva e che anche riguardo alle abitazioni l'imposta sia rivalutata sulla base di una vera riforma del catasto che oggi non è aggiornato in molte aree del Paese. Su questo fronte siamo molto preoccupati, auspichiamo che il ministro tenga fede agli impegni e vigileremo

affinché essi siano completamente attuati». Delrio, poi in giornata, a margine di un incontro presso l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha detto che «è necessario rivedere l'assurdità del Patto di stabilità, ma grazie al lavoro di Parlamento e Governo l'impatto del patto di stabilità è già stato diminuito: l'1,2 miliardi di euro concessi alle regioni sul patto verticale permetteranno di ridurre molto il patto di stabilità sui comuni, specialmente quelli più piccoli.

Foto: Graziano Delrio, nato a Reggio Emilia nel 1960, è il primo sindaco della città a non essere mai stato iscritto al Pei. È presidente uscente dell'Anci. Alle primarie del 2012 ha appoggiato Matteo Renzi, ed è considerato uno dei politici più vicini al sindaco di Firenze

veti italiani

Il Paese dei no Basta una firma e l'opera si ferma

Aumentano i focolai di protesta contro impianti di interesse pubblico: ora sono 354 quelli contestati. Nel mirino, soprattutto produzione elettrica (anche verde) e trattamento dei rifiuti. (G.F.)

Continua a crescere in Italia la sindrome Nimby, l'opposizione alla costruzione di impianti e infrastrutture (dall'inglese «Not in my back yard», non nel mio cortile). La conferma arriva dai dati dell'Osservatorio media permanente Nimby forum, che da otto anni conduce un monitoraggio su tutti i casi di contestazione di opere di interesse pubblico in Italia: nel 2012 gli impianti contestati erano saliti a 354, di cui 151 nuovi casi censiti (gli altri si trascinano anche da anni). In maggioranza si tratta di centrali di produzione elettrica a fonte rinnovabile (biomasse, fotovoltaico, idroelettrico, eolico) che essendo di dimensioni medio-piccole hanno una certa capillarità sul territorio. Seguono gli impianti di trattamento e di raccolta dei rifiuti, le autostrade, gli elettrodotti, i rigassificatori, i gasdotti fino agli aeroporti (due focolai). Di tutto, di più. Con il risultato di bloccare miliardi di investimenti e la creazione di migliaia di posti di lavoro. Il fenomeno è alimentato prima di tutto dalla contestazione di comitati, associazioni, e singoli cittadini, responsabili del 35,6 per cento delle proteste. Al secondo posto ci sono gli enti pubblici: comuni, province e, più raramente, regioni che ostacolano l'avvio dei lavori. Al terzo, le organizzazioni politiche. Il risultato paradossale, così, è che lo Stato combatte contro se stesso. «In Italia la sindrome Nimby è un malessere della burocrazia» sostiene Alessandro Beulcke, presidente dell'Aris-Nimby forum. «Colpisce la tendenza alla crescita del fenomeno. Le istituzioni non hanno introdotto in Italia il dibattito pubblico alla francese, che consentirebbe di avere un parere negativo o positivo all'opera con tempi certi. E il sistema delle imprese fatica a reagire in modo efficace contro le proteste. In più, i comuni e le amministrazioni locali si mettono di traverso anche con motivazioni di tipo politico e ideologico, impedendo un dibattito sereno sui nuovi progetti». Il guaio è che la sindrome Nimby rallenta pure l'apertura di aziende commerciali, come è capitato alla Decathlon a Brugherio in Lombardia (nuova sede bloccata) e all'Ikea in 4 diverse regioni. Il contagio continua. 22 maggio 2013 | Panorama

Quattro storie esemplari

L'elettore smentisce la regione Settore: termovalorizzatore Il caso: il progetto di un nuovo termovalorizzatore, approvato dal consiglio regionale della Valle d'Aosta nel 2010 (30 voti favorevoli, 5 astenuti, 0 contrari), viene bocciato da un referendum nel 2012. La vittoria dei sì blocca ogni scelta di trattamento a caldo dei rifiuti nella regione. Il quorum (45 per cento) è stato raggiunto nonostante la dichiarazione di astensione delle forze politiche favorevoli al termovalorizzatore. L'impianto avrebbe permesso di ricavare energia elettrica dai rifiuti.

A Pistoia pure il gas fa paura

Settore: produzione energia elettrica Il caso: la svizzera Repower aspetta da più di tre anni il via libera alla costruzione a Pistoia di una centrale a metano da 120 megawatt, destinata a reindustrializzare un'area occupata fino a inizio 2009 da uno stabilimento di filo per calze che ha chiuso. La Repower investirebbe più di 90 milioni di euro. Nel 2012 la Regione Toscana rilascia parere positivo alla valutazione d'impatto ambientale. Ad aprile 2013 Comune e Provincia di Pistoia annunciano che la centrale a metano non si costruirà, assecondando le proteste e i ricorsi al tar di comitati cittadini e vivaisti che dicono di temere per l'ambiente.

Conferenza dei servizi: chi l'ha vista?

Settore: petrolifero Il caso: nel 2005 la società Sviluppo risorse naturali presenta una richiesta per iniziare a cercare idrocarburi tra Molise e Campania. Nei 5 anni successivi segue l'iter previsto dalle leggi, compresa la Conferenza dei servizi, luogo deputato a un confronto trasparente sul progetto. Peccato che i comuni interessati prima disertino la conferenza, per poi contestarne i risultati. Così l'azienda, pur avendo in mano il decreto ministeriale che conferma l'autorizzazione alla ricerca, è costretta a bloccare tutto.

Energia verde? No grazie

Settore: impianto a biogas Il caso: proposto dalla società Prima energia, il progetto della centrale a biomasse prevede la produzione di energia usando gli scarti delle produzioni agricole. Il progetto viene subito contestato dalla cittadinanza e dal comune, in nome di preoccupazioni per la salute e la qualità della vita. Due i ricorsi al tar presentati contro la centrale: il primo del Comune di Fano, il secondo della sezione locale del comitato No biogas. Se l'impianto otterrà un pronunciamento positivo da parte del tar, i comitati cittadini intendono intentare una causa per danni nei confronti della regione e della società, sostenendo che la presenza dell'impianto pregiudica gravemente il valore delle proprietà private nelle vicinanze.

Dove si frena di più Campania 17 Lombardia 54 Sicilia 13 Veneto 52 Umbria 12 Toscana 38 Piemonte 11 Emilia-Romagna 30 Puglia 11 Abruzzo 27 Sardegna 10 Marche 21 Trentino-Alto Adige 10 Lazio 20 Calabria Friuli-Venezia Giulia 19 Liguria Basilicata olise alle d'Aosta Numero di impianti contestati per regione

Foto: La mappa indica dove sono i 354 impianti bloccati (fonte: Osservatorio Nimby forum).

In Italia le tasse sul lavoro si mangiano metà salario

I risultati di un'indagine europea che considera anche l'impatto dell'iva. Per rientrare nella media Ue, il cuneo fiscale italiano dovrebbe diminuire di 7 punti percentuali.

G. F.

Subito dopo i dossier Imu e cassa integrazione, il governo dovrà affrontare quella che in molti, a partire dalla Confindustria, considerano l'emergenza più importante: ridurre il cuneo fiscale, ovvero la differenza tra quanto un'impresa versa per un lavoratore e quanto quest'ultimo si mette materialmente in tasca. Del resto, abbassare le imposte sul lavoro sarebbe la classica fava con cui si prendono due piccioni: restituire un po' di potere di acquisto ai lavoratori e abbassare i costi per le imprese. Ma quanto margine di manovra avrà Enrico Letta? Sulla carta lo spazio c'è, perché il cuneo fiscale in Italia è tra i più alti d'Europa: per ogni euro di stipendio netto che incassa un dipendente italiano l'azienda ne spende 1,9. Peccato però che alcuni paesi vicini (come Austria, Francia e Germania) si trovino in una situazione abbastanza simile alla nostra, il che prova quanto il welfare abbia raggiunto in Europa un peso quasi insostenibile. Veniamo ai dati: la fondazione belga New Direction, un centro studi di area liberale creato nel 2010 a Bruxelles, svolge ogni anno un'indagine su dati della Ernst & Young per stabilire quanto incide la tassazione sul lavoro nei 27 membri dell'Unione Europea. Oltre a considerare le voci classiche, come tasse e oneri sociali e previdenziali, i ricercatori della fondazione inseriscono nel conteggio l'iva su un terzo dello stipendio netto, quello che si ritiene venga destinato ai consumi: in pratica, misurano l'intera tassazione che grava sulla retribuzione, anche quando viene spesa, identificando così il «tasso reale di imposizione fiscale» (real tax rate) sul lavoro. Risultato: in Italia uno stipendio medio è tassato al 52,1 per cento, 7 punti in più rispetto alla media europea (45 per cento). Stanno molto meglio di noi, tra i grandi paesi, il Regno Unito con un tasso del 36 per cento, la Spagna con il 44, la Svezia con il 47. Mentre sono ancora più esosi di noi (anche se offrono servizi pubblici migliori) il Belgio con il 60 per cento di imposizione fiscale, la Francia con il 56, la Germania con il 53. «Una riduzione del cuneo fiscale sarebbe utile soprattutto per rilanciare i consumi» commenta Donato Iacovone, amministratore delegato della Ernst & Young Italia, «mentre ritengo che per le imprese la vera emergenza sia correggere la legge Fornero per aumentare le flessibilità in entrata e in uscita». Di fronte all'obiezione che paesi come l'Italia avrebbero difficoltà a ridurre le tasse, la risposta di Iacovone è netta: «Occorre ridurre le spese, che spesso non corrispondono a servizi utili per i cittadini». Nel suo studio, la fondazione New Direction indica anche quando cade, in ciascun paese, il «tax liberation day», cioè il giorno fino al quale ogni soldo guadagnato va al fisco. Nel 2013 il tax liberation day degli italiani sarà il 10 luglio, un mese dopo gli spagnoli, due mesi dopo gli inglesi. Ma anche tre giorni prima dei tedeschi. Tiè. (G.F.) -8.668 euro Oneri sociali a carico dell'azienda 29.031 euro 37.699 Retribuzione annua lorda euro Costo annuo del lavoratore per l'azienda

-6.871 -2.755 euro Tasse sul reddito euro Oneri sociali e previdenziali a carico del lavoratore

52,1% Tassazione reale:

19.405 euro R e t r i b u z i o n e a n n u a n e t t a -1.356 euro Iva al 21,5 per cento calcolata su un terzo della retribuzione netta, per considerare anche la tassazione indiretta sui consumi

1 8.049 euro R e t r i b u z i o n e a n n u a n e t t a « r e a l e »

Foto: Ecco quanti euro vengono sottratti in oneri sociali e tasse dalla retribuzione lorda di un lavoratore tipo. Il valore di partenza è il salario lordo medio in Italia nell'industria e nei servizi.

Ok in Parlamento

Sbloccati i pagamenti degli enti pubblici

LAPO MAZZEI

Sbloccati i pagamenti degli enti pubblici A PAGINA 2 «La cosa più importante è il fattore tempo». Al di là delle posizioni in campo, difficile dar torto al direttore generale di Confindustria Marcella Panucci, visto che in ballo c'è la sopravvivenza delle piccole e medie imprese. «L'importante è che si converta il decreto nei tempi previsti e che si paghino subito le aziende». Per una volta il Palazzo ha saputo ascoltare la fabbrica, più che la piazza. Ieri sera, infatti, il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei ministeri. Contestualmente alla firma del ministro è arrivato anche il primo via libera del Parlamento al decreto legge per sbloccare i crediti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. La Camera ha approvato il testo con 450 sì (anche di Sel e Lega), l'astensione del M5S e nessun voto contrario. L'astensione dei grillini è stata dettata dalla necessità sostenere le imprese e dalla condivisione «del metodo adottato». Un segnale di apertura, anche se timido. Ora la palla passa al Senato dove però il provvedimento arriva blindato: «Per il governo si chiude qua» taglia corto il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti. Una prima boccata di ossigeno. Il provvedimento sblocca 40 miliardi, tra il 2013 e il 2014, di pagamenti da parte della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Con una modifica approvata alla Camera si pongono le basi per un'ulteriore tranche: le nuove erogazioni potranno essere effettuate attraverso operazioni di tutti gli operatori finanziari, Cdp compresa. A pagare gli oltre 550 milioni di euro che servono a copertura del decreto nel 2014 sarà l'incremento Iva dovuto al pagamento delle nuove fatture, mentre nel 2015 saranno i tagli lineari ai ministeri (con l'eccezione di Scuola e Università). Salvi anche l'Expo e i fondi per la cooperazione allo sviluppo. I pagamenti dei debiti di parte capitale vengono esclusi per il 2013 dal Patto di stabilità interno. Ok anche al patto di stabilità interno verticale: le Regioni possono modificare, a invarianza di contributo, gli spazi finanziari ceduti a Province e Comuni. Per ottenere i pagamenti, le imprese dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi. Sarà possibile compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700.000 euro. Con una modifica approvata alla Camera si prevede inoltre che siano interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012. Anche le Regioni non potranno aumentare le tasse per pagare i crediti. Comuni e Province avranno al massimo un mese dall'erogazione degli anticipi del Tesoro per corrispondere il dovuto alle imprese. Stretta anche per le società in-house. Spetterà alle amministrazioni identificare i soggetti che hanno diritto e gli importi da pagare. Se questi superano le disponibilità sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto. I contratti di cessione dei crediti sono esenti da imposte e tasse. Dimezzati gli onorari notarili. Le certificazioni delle PA dovranno contenere la data in cui sarà effettuato il pagamento nei confronti delle imprese. Tutte le amministrazioni dovranno effettuare una ricognizione completa dei debiti commerciali accumulati entro fine 2012. Le imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni dovranno indicare in un allegato della dichiarazione dei redditi l'elenco dei crediti. Le imprese, fino al 2015, potranno sospendere i lavori, nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. Il provvedimento è stato salutato come una boccata d'ossigeno per le imprese dal Pdl mentre i presidenti di Regione - a partire da quello della Campania Stefano Caldoro - lo giudicano insufficiente.

Il voto Il via libera della Camera è stato approvato da tutti i partiti con la sola astensione del Movimento 5 Stelle

Le imprese fallite per i ritardi 52.500 15.100 60.000 25% 1.800 3.860 fallimenti registrati in Italia dal 2008 al 2012 imprese fallite a causa dei ritardi dei pagamenti Fallimenti causati dai ritardi dei pagamenti 2008 a fine 2012 i posti di lavoro persi le imprese fallite in Europa che hanno chiuso a causa dei ritardi dei pagamenti

«Il patrimonio Inps rischia lo spreco»

Valutato tra i 3 e i 5 miliardi, basterebbe una norma chiara per poterlo valorizzare
Evelina Marchesini

Enti previdenziali e patrimonio immobiliare, una liason a doppio filo, fonte di polemiche continue ma anche combustibile di un real estate italiano che, in tempi di crisi, è proprio negli investimenti immobiliari di enti e casse che può trovare la direttrice di crescita. Ma i nodi normativi, ancora, non si sciolgono: Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, su questo punto è molto chiaro.

A quanto ammonta il patrimonio immobiliare dell'Inps e che tipo di dinamica ha sperimentato?

L'Inps già disponeva, prima delle fusioni con gli altri enti, di un cospicuo patrimonio immobiliare. Con l'arrivo del cosiddetto "super Inps", oggi il patrimonio immobiliare al netto dello strumentale si aggira tra i 3 e i 5 miliardi di euro, a seconda delle stime.

Quando lo avete valutato?

Quando nel 2008 si decise di valorizzare il patrimonio attraverso la costituzione di uno o più fondi e attraverso la selezione di una Sgr, l'Agenzia del territorio fece una valutazione ad hoc. Poi con la retrocessione dei beni immobili dalle Scip, avvenuta nel 2010-2011, sono tornati una serie di asset da rivalutare. Il percorso di valorizzazione deciso nel 2008 venne approvato da tutti gli organi vigilanti, ma poi di fatto nel susseguirsi degli anni, con lo stratificarsi delle normative, si è totalmente bloccato. La lettura di norme che si sono susseguite negli anni contraddicendosi, oggi porta a un blocco totale della nostra attività di dismissione e, quindi, anche di gestione.

Ma la strategia ideale quale dovrebbe essere?

Quella stabilita e approvata era di conferire il patrimonio immobiliare a dei fondi, affinché fosse valorizzato, facendo diventare l'ente previdenziale il detentore delle quote e delegando la gestione del patrimonio a chi ne ha la capacità, le competenze e l'esperienza.

Come è composto il patrimonio?

La maggior parte è residenziale, ma c'è anche abbastanza commerciale, oltre a una buona quota di terreni, alcuni ancora in via di censimento, sia edificabili sia non. Il problema di un'eventuale alienazione è la trafila amministrativa-burocratica, non tanto dell'istituto quanto dei soggetti che devono autorizzarla: parliamo di una tempistica dai 12 ai 24 mesi per ogni asset. Con un patrimonio così vasto è chiaro che sarebbe impensabile che l'Istituto in prima persona si impegnasse in un'impresa simile.

Cosa andrebbe cambiato a livello normativo per rendere possibile la valorizzazione del patrimonio immobiliare?

Negli ultimi quattro anni abbiamo contato 12 interventi normativi, contraddittori. Se si volesse, basterebbe scrivere una riga "fatta bene" per risolvere l'intera questione, abrogando tutto il passato e riscrivendo regole chiare per determinare le scelte del futuro. Se nel 2008 c'erano sei istituti previdenziali, oggi esiste solo l'Inps e questo dovrebbe agevolare un ragionamento nel senso della semplificazione e dell'operatività. Auspico che il nuovo Parlamento si occupi di questa questione, visto che parliamo di numeri importanti, che possono essere utili anche a finalità sociali. Mi dispiacerebbe invece molto che queste risorse fossero prese per finalità sicuramente di finanza pubblica ma non dedicate al fine per il quale erano nate, ovvero la socialità degli scopi dell'istituto.

Il suo timore è che si ripeta quello che accadde in passato?

Non è il "mio" timore, ma quello generalizzato. Ciò che successe con il fondo Fip nel 2004 e con le operazioni Scip è molto chiaro: gli immobili sono serviti per operazioni di finanza pubblica, ma senza fini sociali. Invece risorse, anche limitate, possono generare importanti benefici pubblici, come nel caso degli investimenti che Inps sta facendo nell'edilizia universitaria, nei campus per studenti, nelle residenze per anziani tramite i fondi Aristotele ed Erasmo, gestiti da Fabrica Immobiliare. Voglio dire che non sempre 100

euro dedicati ad abbattere un debito lo abbattono poi strutturalmente, mentre lo stesso ammontare investito nel sociale può creare una vera ricchezza e sottrarre risorse al "nero", come nel caso degli alloggi per studenti.

Quanto rende oggi il patrimonio immobiliare dell'Inps?

Praticamente nulla. Per una delle diverse norme scritte in questi anni, per esempio, non è nemmeno possibile ricontrattare le condizioni degli affitti, nemmeno alla scadenza. Una follia, direi.

Quindi, considerando i costi di mantenimento del patrimonio stesso, il rendimento effettivo potrebbe anche essere negativo?

Probabilmente lo è. E sono molto dispiaciuto che una decisione di valorizzazione che io ho preso nel 2008, dopo quasi cinque anni non veda nemmeno la volontà di farla decollare. Ed è singolare che nessuno dei vari organi deputati al controllo di correttezza e contabilità dell'Istituto si allarmi di questa situazione. Si sta depauperando il patrimonio. Mi sono battuto e mi batterò affinché questo non avvenga, ma ci sono grosse resistenze alle quali non riesco a dare nemmeno una collocazione precisa.

Ha citato il fondo Erasmo, con Fabrica Sgr e all'interno dell'architettura di social housing di Cassa depositi e prestiti. Da dove arriva l'iniziativa e dove porterà?

Nel 2005, quindi prima del mio arrivo, la normativa consentì di mettere a bilancio una somma dell'ex Inpdap per finalità sociali, indicendo una gara pubblica che fu vinta da Fabrica Immobiliare dal Montepaschi di Siena. Fu così costituito il fondo Aristotele, dedicato a finalità sociali. Pochi mesi fa, da Aristotele è stato creato il fondo Erasmo, che si è inserito nel meccanismo della Cdp Investimenti Sgr e che si dedica ai campus universitari. Con il progetto di via Caraglio per la Città universitaria di Torino si è dato il via concreto, che sarà terminato entro il 2015. Un successo di cui chi gestisce un ente pubblico può legittimamente andare orgoglioso: nove mesi fa l'idea, oggi la realizzazione. E su questa strada si intende continuare.

Anche per ché iniziative del genere aiutano l'intero sistema-Paese, oggi alle prese con scarsità di risorse da dedicare a realizzazioni con finalità sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

antonio mastrapasqua

presidente Inps

Antonio Mastrapasqua è nato a Roma il 20 settembre 1959. È titolare dello studio Mastrapasqua in Roma. Ha conseguito la laurea in Economia e commercio presso l'Università degli Studi in Roma "La Sapienza". È iscritto all'Ordine dei dottori commercialisti di Roma e al Registro dei revisori contabili, oltre che all'Ordine nazionale dei giornalisti pubblicisti. A aprile 2002 viene nominato a.d. di Italia Previdenza e a luglio 2004 consigliere Inps. A novembre 2005 viene nominato vice presidente esecutivo di Equitalia. Ha svolto per gruppi industriali e di servizi interventi di risanamento aziendale seguendo gli aspetti finanziari, organizzativi e societari e consulenze in vari campi.

il nodo

Asset che fanno gola È dal 2008 che la direzione dell'Istituto, con l'assenso degli organi preposti al controllo, tenta di valorizzare il patrimonio immobiliare conferendolo a uno o più fondi gestiti professionalmente. La mancanza di una volontà politica in tal senso ha bloccato l'iter, sovrapponendo diverse normative contraddittorie. Il "tesoro" dell'ente previdenziale fa infatti gola a chi si deve occupare di ristabilire le finanze pubbliche. Ma un'appropriazione degli asset senza finalità sociali porterebbe a un indebolimento del futuro dei pensionati italiani.

su internet *L'intervista integrale* www.casa24plus.it/mondo-immobiliare

Q

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

Industria e mercati Scambi triplicati in Piazza Affari, a quota 46 milioni. L'acquisto della partecipazione dal sindacato Usa

Fiat-Chrysler, scommesse da fusione

Il titolo del Lingotto in forte rialzo, più 7,63. Il negoziato con Veba Oltre quota 5 euro Il rally degli ultimi giorni e poi il balzo oltre la soglia dei 5 euro

Raffaella Polato

MILANO - Accordo con Veba. Fusione Torino-Detroit. Quotazione a Wall Street. Solo dopo (quindi a medio-lungo termine e soprattutto destinato alla nuova società) l'aumento di capitale. È su questo che punta la Borsa. Con Fiat protagonista di una lunga, fino a un paio di giorni fa quasi silenziosa marcia che tra martedì e ieri ha abbattuto record e soglie psicologiche. I cinque euro il titolo li aveva già sfiorati nella penultima seduta. Nell'ultima, è salito anche oltre i 5,36 della chiusura. Rispetto a ventiquattr'ore prima significa un salto del 7,63%. E significa, più ancora, lo scavalco di un tetto che il Lingotto non vedeva dall'agosto 2011 e che ha scatenato la corsa alle ricoperture da parte di fondi e investitori internazionali. Come dimostrano i volumi. È stata sufficiente metà seduta per arrivare già vicini al doppio della media. A sera, si era quasi al triplo: quantità oltre i 46 milioni (contro i 17 dell'ultimo mese) per un controvalore di 260 milioni.

Ci sono novità? All'apparenza no, dicono gli analisti. Il mercato dell'auto in Europa va sempre male, il secondo trimestre del Lingotto potrebbe scontare ancora il rallentamento anche di Chrysler (causa traghettamento verso nuovi modelli). Però la fusione si avvicina. E sono in pieno svolgimento calcoli e scommesse.

Sergio Marchionne non parla dalla *conference call* post-assemblea. Lì aveva sostanzialmente ribadito: «Tecnicamente» il *merger* «potrebbe avvenire entro l'anno», quando comunque lo scenario «sarà chiaro». Si sa però che in questo periodo passa quasi tutto il suo tempo negli Usa. E che è ovviamente questo il dossier top sulla sua scrivania. Certo: il primo step per lo sblocco del piano «Fiat 2.0» - l'entità unica con Chrysler da esportare a New York, con Milano piazza secondaria e probabilmente anche con un nuovo nome - non è in teoria atteso prima di giugno-luglio, quando una Corte del Delaware si pronuncerà sul contenzioso-prezzo tra il Lingotto e Veba. Ma giugno (o luglio) è qui, dietro l'angolo. E poi i contatti tra gli uomini Fiat e quelli del fondo sanitario del sindacato Uaw sono continui. Il lavoro per arrivare a un accordo subito dopo il verdetto non si è mai interrotto. Non è dunque esclusa, anzi, un'accelerazione oltre le previsioni. Anche se a tutt'oggi la distanza «ufficiale» tra le richieste Veba e l'offerta Fiat resta amplissima: l'una valuta il 41,5% di Chrysler 4,2 miliardi di dollari, l'altra non più di 1,8.

Per quanto sia chiaro che sarà Marchionne a dover alzare la posta (e non poco), la liquidità per staccare il relativo assegno ce l'ha. A quel punto può avviare la fusione, far rotta su Wall Street, preparare per tempi migliori e per la nuova società l'aumento di capitale che «nel medio termine servirà». La *newco* quotata negli Usa promette però già maggior *appeal* della «vecchia» Fiat con residenza a Piazza Affari. È su questo che gli investitori fanno i conti, si posizionano, scommettono. Speculano, anche. Ma, fiammate e prese di beneficio a parte, la corsa del titolo è costante da mesi: 44% il rendimento dell'ultimo anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA FIAT GROUP

Foto: Torino

Foto: L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne. Il Lingotto estende il rialzo di ieri e aggiorna i massimi, superando i livelli di ottobre 2011 e attestandosi su livelli mai raggiunti da agosto 2011, in un mercato che guarda all'integrazione con Chrysler e alla quotazione a Wall Street

Inchiesta Cassa integrazione dei dipendenti, istituito in ritardo

Idi, maxisequestro di case e conti per sei milioni di euro

Decaminada, prelievi «ingiustificati» Gli immobili Una casa di lusso vicino a Castel Sant'Angelo per l'ex direttore Domenico Temperini
Ilaria Sacchettoni

Appartamenti soprattutto. Ma anche denaro su conti correnti. Dal crac delle ultime vertebre societarie del Gruppo Idi - la Elea Fp, la prima ad essere dichiarata insolubile - i magistrati hanno recuperato 6 milioni di «tesoretto». Immobili e liquidità dell'ex consigliere delegato, padre Franco Decaminada e del suo ex direttore generale Domenico Temperini che, dai vertici aziendali, autorizzava fatture per operazioni inesistenti, incluso l'improbabile corso per nanotecnologie da un milione e mezzo di euro. In realtà dirottando denaro su attività fittizie dietro le quali si nascondeva Decaminada. Quest'ultimo disponeva delle risorse Idi come del proprio bancomat: con prelievi milionari accompagnati da giustificativi laconici. Come è scritto nel provvedimento: «nell'anno 2010 prelevava in contanti dalle casse dell'Idi la somma complessiva di 155.668,56 euro a titolo di rimborso spese». In contanti pure il prelievo di «987.669 euro senza alcuna giustificazione» e decine di altri. Ricostruite dai magistrati anche «fatture per operazioni inesistenti emesse dalla Elea Spa nei confronti della Provincia Indiana» e di quella Latino Americana della Congregazione.

Intanto, a un mese e mezzo dalla nomina di 3 commissari governativi, prigioniero di un incantesimo che lo paralizza, l'ospedale stenta a ripartire, lasciandosi battere in efficienza dalla stessa Regione Lazio. Mentre il presidente Nicola Zingaretti ha varato in tempi record la cassa integrazione, l'Idi è in ritardo nell'esame necessario a stilare l'elenco dei 200 dipendenti che ne avrebbero diritto. Lentezza che -secondo le indiscrezioni - avrebbe irritato gli stessi funzionari regionali più di una volta, l'ultima delle quali martedì scorso. «Disatteso l'impegno preso al tavolo con la Regione anche sotto il profilo delle comunicazioni ai sindacati» è la precisazione della Uil. Tra i 36 immobili sequestrati dai finanziari del Tributario guidati da Cosimo Di Gesù anche un appartamento di lusso a Castel Sant'Angelo. Le case intestate a Temperini - tra Roma, Anzio, Zagarolo - erano confluite in due fondi patrimoniali costituiti, rispettivamente, nel 2006 e nel 2009 ed intestati a lui e alla ex moglie Emanuela Gismondi (socia del locale in via Veneto «Tuna»: denunciata per riciclaggio). Accusato di bancarotta, Temperini è a Regina Coeli, mentre Decaminada è finito ai domiciliari. Accusato di bancarotta anche l'ex agente del Sismi, Antonio Nicoletta, al quale i pm contestano un bonifico utilizzato per la Ibos II. Il sequestro è stato disposto dal giudice Antonella Capri su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei pm Giuseppe Cascini e Michele Nardi. Nome in codice dell'operazione: «Todo Modo». E in effetti, i personaggi del crac, sembrano usciti dal romanzo di Sciascia.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

36

Foto: Gli immobili sequestrati ieri dagli uomini della Guardia di finanza nel corso dell'operazione contro i «prelievi ingiustificati» all'Idi

Foto: Responsabili Domenico Temperini. A sinistra, Franco Decaminada

Taranto Nelle carte citato Vendola per una «vicenda concussiva»

Ilva, discarica nel mirino In cella politici e manager

Arrestato anche il presidente della Provincia
Giusi Fasano

TARANTO - Come sempre il giudice delle indagini preliminari Patrizia Todisco ha scritto un'ordinanza senza sconti di parole. Gli indagati, dice, hanno agito con «spregio dei principi di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione» avendo una «inquietante, forte inclinazione comportamentale ad asservire i pubblici poteri al conseguimento di obiettivi di favore economico a beneficio di determinati soggetti (ovviamente, non di soggetti qualunque...)».

Parliamo dell'Ilva, beneficiaria secondo il giudice di quei favori economici. E parliamo degli arresti di ieri: il presidente pd della Provincia di Taranto, Giovanni Florido, l'ex assessore provinciale all'Ambiente Michele Conserva (tutti e due in carcere), l'ex direttore generale della Provincia Vincenzo Specchia (ai domiciliari) e l'ex dirigente dell'Ilva Girolamo Archinà (uomo delle relazioni pubbliche dello stabilimento, già in carcere dal 26 novembre 2012). Il reato ipotizzato è la concussione, nel periodo compreso fra il 2006 e il 2011. Abusando dei loro incarichi gli inquisiti avrebbero fatto pressioni per indurre un dirigente del settore Ecologia della Provincia (Luigi Romandini) «ad assumere un atteggiamento di generale favore nei confronti dell'Ilva». Volevano, spiegano le 102 pagine dell'ordinanza, che firmasse autorizzazioni in materia ambientale («anche in assenza delle condizioni di legge») come quella per la discarica di rifiuti speciali pericolosi «Cava Mater Gratiae» all'interno dell'acciaieria. Romandini (che racconta di minacce di licenziamento) alla fine non firmò e fu trasferito in un altro ufficio; oggi dice che un sì sarebbe stato «come dare una patente a un cieco». Per la discarica il via libera arrivò dal suo successore, Ignazio Morrone, che sarebbe stato costretto a cedere dopo «una costante opera di interferenza, di invasiva sollecitazione e persuasione e, infine, di ostilità per non aver assecondato le indicazioni che provenivano da Florido». E così l'Ilva, scrive il gip, ottenne finalmente lo «smaltimento in loco di rifiuti prodotti dallo stabilimento», cioè «minori costi rispetto a quelli che avrebbe dovuto sopportare smaltendo i rifiuti all'esterno».

Inutile cercare nell'ordinanza tracce di soldi. In cambio dei presunti favori fatti all'acciaieria della famiglia Riva non risulta il pagamento di nessuna mazzetta. Ma è anche vero che i molti «omissis» indicano altre carte da scoprire, forse altri inquisiti, di sicuro nuovi passaggi giudiziari. Approfondimenti ancora in corso si evincono anche dalle recenti informative della Guardia di Finanza. Ce n'è una datata 24 gennaio 2013 scritta per dimostrare la capacità di Girolamo Archinà nel «condizionare i processi decisionali» della politica a livello regionale. E in quelle carte per la prima volta i finanzieri attribuiscono al governatore Nichi Vendola una «vicenda concussiva» ai danni del direttore regionale dell'Arpa Puglia, professor Giorgio Assennato, e a favore dell'Ilva. L'episodio (pressioni sul rigore scientifico del professore che non piaceva ai dirigenti dello stabilimento) era già stato citato in altre ordinanze ma è la prima volta che per quella vicenda si parla apertamente del reato di «concussione» riconducendolo a Vendola (che non risulta indagato). E nelle carte compare anche Bruno Ferrante, presidente del cda Ilva: Cesare Semeraro, capo dell'avvocatura della Provincia, ne fa il nome raccontando un incontro con Florido. «Il presidente Florido - dice Semeraro - mi disse di essere stato contattato da Ferrante che si era lamentato per la richiesta troppo alta di garanzie finanziarie». L'Ilva pagava un milione di euro, la provincia ne chiedeva 300 milioni. Semeraro spiega l'interessamento di Florido: «Mi chiese come si poteva sistemare la questione...».

@GiusiFasano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'arresto Giovanni Florido, presidente della Provincia di Taranto (foto Ansa)

Via libera in commissione. Bocciata la proposta del M5S di abolirli per le legislature passate

Regione, vitalizi addio. Salvi quelli già maturati

ADDIO al vitalizio ai consiglieri regionali.

Da questa legislatura i componenti della Pisana riceveranno una pensione sulla base dei contributi versati. Ieri il provvedimento è passato in commissione Bilancio che trasforma in legge una decisione già presa con la finanziaria 2012. Bocciato invece l'emendamento dei 5 Stelle sull'abolizione dei vitalizi relativi alle legislature precedenti la cui erogazione non è ancora iniziata. È passato invece l'articolo che stabilisce l'esclusione dal vitalizio per quei titolari dell'assegno che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione che comporta l'interdizione dai pubblici uffici.

Ok anche a una più rigorosa rendicontazione dei contributi ai gruppi consiliari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Traffico, dalla Regione via libera ai poteri speciali per Roma capitale

MAURO FAVALE

IL DOSSIER era fermo in Regione da ottobre. Ieri, però, da via Cristoforo Colombo è arrivato il via libera al riconoscimento dei poteri speciali sul traffico a Roma capitale. Un passaggio grazie al quale in città potranno essere sbloccati con una semplice ordinanza firmata dal sindaco numerosi progetti per favorire la mobilità.

SI VA dalla riqualificazione del piazzale di Porta Pia al programma di recupero di San Basilio o di Tor Bella Monaca, dall'adeguamento e illuminazione di via della Pisana agli interventi per migliorare la segnaletica stradale. Basterà un'ordinanza del sindaco (ei relativi finanziamenti necessari) per procedere con questi progetti. Per Nicola Zingaretti che ha espresso parere favorevole alla cessione dei poteri speciali «questo è un altro atto che vuole dimostrare, dopo aver ritirato il ricorso alla Corte costituzionale, che nel Lazio c'è una Regione amica di Roma e che può, nelle more della legislazione attuale, fare di tutto per rendere più forti i poteri della Capitale».

Il governatore si augura che «questi nuovi poteri siano utili per intervenire su quello che sta diventando un dramma per i romani, il livello insopportabile di traffico». Il sindaco Gianni Alemanno ringrazia: «È un'iniziativa intelligente, oltre che un atto dovuto, perché i poteri straordinari sulla mobilità e sul tpl derivano direttamente dai decreti di Roma capitale. La Regione si doveva solo adeguare e Zingaretti ha fatto bene a farlo tempestivamente». Soddisfatto anche Ignazio Marino, candidato sindaco del centrosinistra nella sfida per il Campidoglio: «Il trasferimento delle competenze su traffico e mobilità a Roma capitale è una scelta importante e dimostra la volontà della regione Lazio di operare in sinergia tra le istituzioni. La decisione del presidente Zingaretti consente di aprire percorsi condivisi tra Comune e Regione sulle strategie per la mobilità e il trasporto pubblico cittadino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GOVERNATORE Nicola Zingaretti è il presidente del Lazio

"Il Campidoglio uccide la cultura ora salviamo l'Estate Romana"

La protesta di associazioni e comitati riuniti al teatro de' Servi Croppi: "Il bando del Comune non ha alcun valore" Gasperini: "La rassegna si farà"

ANDREA RUSTICHELLI

UN SISTEMA culturale polverizzato. Così quella che dovrebbe essere la solida bandiera della Capitale affonda tra le sabbie mobili dell'amministrazione. L'assemblea del Comitato Estate Romana, che si è tenuta ieri pomeriggio al Teatro de' Servi, si è trasformata in un atto di denuncia: gli operatori sono allo stremo e molte manifestazioni storiche sono praticamente già saltate. «Roma ha maledettamente bisogno di politiche culturali vere, così ci stanno facendo morire», dicono i promotori del Comitato.

«Ma non ci arrendiamo - aggiungono - anzi chiediamo un incontro urgente al sindaco Alemanno e all'assessore Gasperini: anche se a breve si va alle urne, in questi dieci giorni devono continuare a fare il loro lavoro, abbiamo bisogno dei permessi e delle autorizzazioni per tentare di salvare almeno il salvabile».

All'assemblea di ieri erano presenti i principali organizzatori delle manifestazioni storiche dell'Estate Romana, a cui si sono uniti i due ex assessori comunali alla Cultura, Umberto Croppi e Silvio di Francia. Tutti puntano il dito su quello che ritengono l'esempio più lampante del fallimento della giunta: il bando per l'Estate Romana. Pubblicato il 7 maggio, a ridosso della stagione estiva e delle elezioni per il Campidoglio, non concede agli organizzatori il tempo sufficiente per allestire le rassegne. E, soprattutto, quel bando non ha alcuna copertura finanziaria: «L'amministrazione capitolina - si legge nel documento - procederà al finanziamento delle iniziative selezionate solo successivamente al reperimento delle necessarie risorse economiche».

Come dire, si scarica l'onere sulla prossima giunta. E intanto le rassegne estive sono costrette a chiudere. «Quel bando è illegittimo e senza copertura non ha alcun valore», taglia corto Croppi. Incalza Di Francia: «Anche se le casse comunali sono in crisi per il patto di stabilità, si poteva agire per tempo, anticipando il bando e gestendo la situazione di concerto con gli operatori di settore. Invece il bando, come nel 2012, ha accumulato un ritardo ingiustificato».

I promotori delle rassegne sottolineano come la cultura e lo spettacolo non si possano improvvisare: «Richiedono dei tempi strutturati di pianificazione - affermano - l'ideale sarebbe tornare ai bandi pluriennali, come si faceva in precedenza. Siamo un asset economico strategico per il tessuto della Capitale, abbiamo bisogno di amministratori che sappiano capire le esigenze delle nostre imprese, che oltretutto sviluppano un indotto molto importante per l'occupazione». E non è, evidentemente, soltanto un problema di fondi: «Occorre un sistema della cultura, come accade in tutte le grandi capitali». Replica piccato l'assessore Gasperini: «Non c'è nessuna casa che brucia, smettiamola di dire bugie. Lo svolgimento dell'Estate Romana non corre alcun rischio».

Aldilà dell'incomprensibile paura dei singoli, la verità è che l'amministrazione ha pubblicato un bando per il reperimento delle attività che si svolgeranno nel corso dell'estate e fino alla fine dell'anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA LETTERATURE Il Festival delle Letterature potrebbe saltare VILLA PAMPHILI Danza e musica nella villa non si faranno CANNES A ROMA A rischio l'evento. In campo i privati

Rifiuti

Il ministro Orlando: emergenza esplosiva

Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, preoccupato per l'emergenza rifiuti del Lazio. Ha spiegato: «In alcune regioni oltre dovremo affrontare una serie di emergenze che rischiano di diventare esplosive in tre-quattro mesi». Il riferimento era, oltre che al caso Roma, a Campania e Sicilia. Per affrontare queste emergenze, ha ricordato, gli interlocutori sono le Regioni. Ieri l'assessore regionale ai Rifiuti, Michele Civita, ha parlato nel corso di un'audizione in commissione ambiente. E ha annunciato: «Nei prossimi giorni renderemo noti i dati contenuti nello studio dell'Osservatorio epidemiologico su tutti i siti potenzialmente inquinanti. Roma deve uscire dall'emergenza. Secondo i dati che ci ha fornito il Comune la differenziata nel 2012 è al 25,66 per cento. Va aumentata, con la raccolta porta a porta per fare in modo che gli impianti riescano a trattare tutti i rifiuti senza dover ricorrere agli aiuti di altre Regione».

Sgarbi settimanali

»Dall'Aquila a Torino, Bray non sprechi l'occasione

Vittorio Sgarbi

Vanno guardate con molta attenzione le scelte determinate dall'elegante discrezione di Massimo Bray, imprevisto ministro dei Beni culturali. In pochi giorni ha dato segnali importanti, il primo dei quali ha un profondo significato politico. Appena nominato ha aderito all'invito di Tomaso Montanari per la ricostruzione della città dell'Aquila, con il rigore e la prudenza che sono propri degli storici dell'arte, i quali, con Italia Nostra, chiedono la restituzione della dignità, con interventi rigorosi che escludano la pericolosa tendenza del «dov'era ma non com'era». La sua presenza ha confermato la gerarchia delle priorità: nessun governo può essere ritenuto tale se non si applica alla rinascita materiale, morale, civile, dell'Aquila. La strada è inevitabile: l'Aquila deve essere il più grande cantiere di restauro d'Italia e del mondo. Deve diventare un modello nei diversi settori dell'architettura, della pittura, della scultura, delle arti minori, del mobilio. Un cantiere polifonico. Su un altro fronte Bray appare sensibile: è annunciato oggi il suo arrivo al Salone del Libro di Torino, la cui vitalità e centralità nella formazione e nello stimolo alla lettura sono cresciute negli ultimi anni. Quest'anno, poi, si stabilisce il gemellaggio con la Reggia di Venaria Reale, dal momento che la Calabria, ospite d'onore, si presenta con la straordinaria proposta di una mostra di Mattia Preti, l'ultimo dei grandi caravaggeschi. Io ne ho presieduto il comitato promotore e Bray parteciperà alla presentazione della monografia pubblicata dall'editore Rubettino. In tal modo onorerà la Calabria e la più attiva sede espositiva d'Italia, nella Reggia che è una delle istituzioni più vivaci d'Italia; che, in questo momento, oltre alle ricostruite raccolte, propone, insieme alla mostra di Mattia Preti, una mostra di Lorenzo Lotto e una di Roberto Capucci. Sostenere Venaria significa sostenere lo Stato. Ma è certamente lodevole che anche il sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni, ingiustamente criticata per la sua ottimistica e spontanea adesione al partito artificiale del presidente Monti, non abbia reagito alle critiche che io stesso avevo prefigurato, ma si stia pazientemente applicando a una azione sommamente meritoria: trasferire l'esperienza del Fai, collaudata su alcuni straordinari monumenti, nella gestione del patrimonio pubblico. Da San Fruttuoso al Castello di Avio, da Castelseprio a Manta, dal Castello di Masino a Balbianello, dalla Kolymbetra di Agrigento alla Villa dei Vescovi di Luvigliano, il Fai ha dato prova di una straordinaria forza di valorizzazione, senza distinzione fra pubblico e privato, in nome di quella «coscienza del bene» in cui si identifica lo Stato. Inoltre la Borletti Buitoni ha fatto una proposta che difficilmente potrà essere elusa del presidente della Repubblica, mentre il presidente del Senato Pietro Grasso sembra negare i valori simbolici della cultura: nominare senatore a vita Claudio Abbado. Per me, che avevo proposto Riccardo Muti presidente della Repubblica, è un segnale di affinità e di visione condivisa. *** Nessun dubbio che la condanna di Silvio Berlusconi per la inconsistente vicenda, penalmente parlando, della protezione di Ruby, prima assistendola (di altro non si tratta) mentre era trattenuta in Questura, poi locupletandola, oltre ogni ipotesi prostitutoria, con somme gigantesche, che appaiono piuttosto che prostituzione, mantenimento (dai 57.0000 euro per l'apertura di un negozio ai 4,5 milioni di euro evocati dalla Boccassini, sia un ribaltamento della verità e della sostanza dei fatti). Quale che sia la cifra, Ruby mostra intraprendenza, spirito di iniziativa, capacità di interpretare l'animo dell'uomo, indipendentemente dal suo corpo, e merita di essere additata come esempio di virtù alle giovani. Lungi dall'essere vittima, o parte lesa, Ruby appare, nelle insinuanti argomentazioni della Boccassini, abile, intelligente, capace. Per il pubblico ministero, «con furbizia orientale» (che non è certo espressione di vittimismo), ha sfruttato la sua bellezza per ottenere non illeciti vantaggi ma doni e aiuti che le hanno aperto una condizione di indiscutibile favore, per la quale non si può in alcun modo pensare che abbia sofferto danni materiali o psicologici. Per la determinazione di Salomè, la Boccassini condannerebbe Erode?

Emilia Ottimista il presidente Errani: sufficienti 6 miliardi per la ricostruzione delle case. Aiuti per tutti

«Terremoto, il cerchio è quasi chiuso»

I problemi ci sono: mentre rilevamento dei danni e stanziamenti sono stati veloci, la burocrazia complica gli interventi

CATERINADALL'OLIO

A un anno dal sisma che ha messo in ginocchio l'Emilia molto è stato fatto e molto c'è da fare, ma il cerchio è quasi chiuso». Ottimista per il presente e per il futuro il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani è orgoglioso dei risultati ottenuti e tenace nel ribadire le sue richieste al Governo e al Parlamento: esenzione del Patto di stabilità per i Comuni, proroga a dicembre per gli adempimenti fiscali e riconoscimento dei danni al fatturato oltre a quelle alle strutture delle imprese. Errani ritiene che, a conti fatti, i 6 miliardi per la ricostruzione di case e aziende siano sufficienti e assicura che, anche qualora non bastassero, «tutti dovranno avere i danni coperti». Manca un miliardo di euro per gli edifici pubblici, i beni culturali e religiosi che «speriamo di ottenere nei primi mesi del 2014 - ha detto il governatore -. Se così fosse mai un terremoto avrebbe chiuso il cerchio in così breve tempo». Queste le risorse principali già stanziata per il sisma ed elencate da Errani: 2,5 miliardi per la gestione nei tre anni dal 2012 al 2014, 6 miliardi per il prestito fiscale, 100 milioni arrivati dai Piani di sviluppo rurale di Regioni e Ministero, 50 milioni per ricerca e innovazione e altre 50 per le scuole. A questi si aggiungono i 670 milioni dal fondo emergenze dell'Unione europea e gli oltre 26 milioni di donazioni tra sms e bonifici. In più ci sono i ricavi dei cosiddetti «tagli dei costi della politica» di Camera, Senato e dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna. I problemi comunque ci sono: a fronte di rilevamenti dei danni e stanziamenti dei fondi in tempi abbastanza veloci, una burocrazia molto frammentata tra regole e pubblica amministrazione ha impedito che i finanziamenti, pur disponibili, raggiungessero cittadini e imprenditori in tempi adeguati alla gravità dell'evento. «Una procedura però più sicura», ha precisato Errani. «Con gli anni potremo vederne i risultati». Il sistema inedito imbastito con le prefetture e il Ministero dell'Interno, che prevede un Gruppo Interforze e «white list» di imprese a cui affidare i lavori edili senza rischi di infiltrazioni mafiose è una delle novità di questa ricostruzione «modello Emilia». «Questo è anche il primo terremoto finito sul tavolo dell'Unione Europea - ha continuato il governatore -. Per le riduzioni fiscali non abbiamo dovuto cercare un'altra via perché tutto è stato verificato a monte dall'Ue». Sempre per la prima volta «le donazioni raccolte con sms e per via bancaria sono registrate tutte in rete - ha detto Errani - in modo che tutti i cittadini possano verificare dove siano andati o dove andranno le risorse». Insomma, le priorità prefissate sono state raggiunte: assistenza alle persone, ricostruzione delle scuole con conseguente apertura dell'anno scolastico, sistemazione della rete dei servizi sanitari e sociali, i moduli provvisori, soluzioni d'emergenza per quelli rimasti senza casa e ricostruzione per abitazioni civili e imprese. Tanto che si parla di raccogliere tutto in una legge per le emergenze. Tra le richieste ancora non soddisfatte da Governo e Parlamento, Errani ha inserito le assunzioni del personale per Comuni, Province e Prefetture. «Abbiamo bisogno di personale - ha confermato il sindaco di Bondeno, Alan Fabbri - e, se questo non viene compreso, tutto è rallentato». I 12 mesi della gestione dell'emergenza sono stati riassunti in un dossier on line di 32 pagine curato dalla Regione. In totale i comuni coinvolti sono stati 59. Una zona densamente popolata e altamente produttiva: solo nell'area del cratere viene generato il 2% del Pil nazionale.

Foto: Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani

REFERENDUM

Asili comunali, il 26 maggio Bologna deve fare scuola

Nicola Nicolosi*

La difesa della scuola pubblica è un dovere, in ogni democrazia. Per questo bisogna sostenere il referendum consultivo, che si svolgerà a Bologna nell'ultima domenica di maggio. L'obiettivo è quello di bloccare i finanziamenti comunali agli asili privati della città, indirizzando i fondi alle strutture pubbliche. La consultazione sotto le due torri è subito diventata un caso nazionale, la discussione si è arricchita di contributi e interventi di personalità di peso, uno per tutti Stefano Rodotà. Si susseguono appelli alla partecipazione, perché i cittadini bolognesi possano dare il loro giudizio su una discussione che tocca direttamente l'articolo 33 della Costituzione. Un principio che stabilisce queste due regole base: «la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Tutto molto chiaro. Di più, l'occasione del referendum bolognese permette di gettare un fascio di luce sulle attuali condizioni della scuola italiana. I continui tagli all'istruzione che si sono succeduti negli ultimi vent'anni hanno portato a una situazione di autentica emergenza, ormai evidenziata dalle cronache quotidiane con sempre maggior frequenza. La riduzione dello spazio pubblico - non soltanto nella dimensione dell'istruzione e della ricerca - si è ancor più accentuata in questi ultimi anni. Alla crisi finanziaria ed economica provocata dalle politiche neoliberiste si risponde con un ulteriore restringimento dello spazio pubblico, secondo la falsa parola d'ordine per cui non ci sarebbe alternativa. Ultimo ma non per ultimo, il referendum va a incidere anche sul principio di laicità dello Stato: non sfugge a nessuno infatti che la stragrande maggioranza delle scuole paritarie sia di natura confessionale. A Bologna su 27 istituti privati che ricevono i fondi pubblici comunali ben 25 sono cattolici. Il fronte referendario - che ha raccolto migliaia di firme - ha l'appoggio della Flc e della Fiom Cgil, dell'area Lavoro e società Cgil, di Sel, di Rifondazione comunista e del Movimento cinque stelle. Il fronte opposto mette insieme la curia bolognese, che ha chiamato a raccolta tutti i fedeli, Comunione liberazione, Cisl e poi i partiti della maggioranza di governo, Pd, Pdl, Scelta civica. Il referendum è un'occasione preziosa anche per rilanciare un movimento di cittadinanza che spinga le amministrazioni locali e il nuovo governo Letta a mettere nell'agenda della sua azione politica la difesa di una scuola pubblica rinnovata e di qualità. Per chiunque si consideri di sinistra, è impossibile non aderire all'appello dei cittadini bolognesi "Noi vogliamo la scuola pubblica", sostenendo la scelta di finanziare con soldi dell'amministrazione comunale gli asili pubblici e non quelli privati. * Segretario nazionale Cgil responsabile dei settori pubblici

Regione

Addio al vitalizio Ma è bufera sull'assessore rinviato a giudizio

a pagina 17 Addio al vitalizio Ma è bufera sull'assessore rinviato a giudizio Il vitalizio ai consiglieri regionali è abolito. La IV commissione Bilancio, partecipazione, demanio e patrimonio, programmazione economico-finanziaria, presieduta da Mauro Buschini (Pd), ha dato parere favorevole all'articolo 7 della proposta di legge regionale n. 9/2013 che conferma l'abolizione del vitalizio, a partire dalla presente legislatura, così come era già stato stabilito dalla finanziaria regionale 2012. Non è passato invece l'emendamento del consigliere Valentina Corrado (M5S), volto ad abolire - fatti salvi i trattamenti in erogazione - anche i vitalizi relativi alle legislature precedenti la cui erogazione non è ancora iniziata, restituendo ai potenziali aventi diritto i contributi versati. Bocciato anche l'emendamento del consigliere Corrado per abolire il vitalizio agli assessori esterni della IX legislatura. Via libera invece all'articolo 8 che stabilisce l'esclusione dall'erogazione del vitalizio per quei titolari dell'assegno macchiatisi di reati contro la pubblica amministrazione che comportano l'interdizione dai pubblici uffici. La commissione ha dato poi dato parere favorevole alle disposizioni in materia di assegno in caso di sospensione del consigliere regionale, di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale di consiglieri, assessori e componenti di organi amministrativi di enti pubblici dipendenti e società regionali, di stato giuridico degli assessori non consiglieri. Affrontato anche il tema della gestione dei fondi dei gruppi consiliari che verrà approfondito nella prossima seduta del 21 maggio.

Foto: Buschini Presidente della Commissione regionale al Bilancio

Riforme Via libera della Regione sulle deleghe speciali al sindaco

Poteri alla Capitale sul traffico

Susanna Novelli

Novelli a pagina 16 Nicola Zingaretti ha fatto il passo decisivo per il completamento della riforma di Roma Capitale con l'invio al governo del parere favorevole al riconoscimento dei poteri speciali su traffico e mobilità. Ci auguriamo che siano utili, ha detto il governatore del Lazio, per migliorare la qualità della mobilità nella Capitale. Stavolta è il presidente della Regione, Nicola Zingaretti a compiere il passo decisivo per il completamento della riforma di Roma Capitale. E lo fa in piena campagna elettorale, forse per rafforzare il messaggio di una Regione «amica» della Capitale, a prescindere dall'apertura delle amministrative. Forse. «Abbiamo espresso parere favorevole al Governo per il riconoscimento dei poteri speciali in materia di traffico e mobilità a Roma Capitale - ha annunciato Zingaretti -. Questo è un altro atto che vuole dimostrare dopo aver ritirato il ricorso alla Corte Costituzionale che nel Lazio c'è una Regione amica e che può, nelle more della legislazione attuale, fare di tutto per rendere più forti i poteri della Capitale. Abbiamo lavorato in fretta e ci auguriamo che questi poteri siano utili per intervenire su quello che sta diventando un dramma per i romani, il livello insopportabile di traffico. È stato avviato un processo con uno spirito di assoluta collaborazione». Prende la palla al balzo il candidato sindaco del centrosinistra, Ignazio Marino: «Il trasferimento delle competenze su traffico e mobilità a Roma Capitale è una scelta importante e dimostra la volontà della Regione di operare in sinergia tra le istituzioni, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e dei servizi ai cittadini. La decisione del presidente Zingaretti consente di aprire percorsi condivisi sulle strategie per la mobilità e il trasporto pubblico cittadino». Soddisfatto anche il sindaco Alemanno che sottolinea però come quello di Zingaretti sia un atto dovuto: «Ringrazio Zingaretti. Ritengo che sia un'iniziativa intelligente, oltre a un atto dovuto, perché sostanzialmente deriva direttamente dai decreti legislativi di Roma Capitale e in questi decreti i poteri straordinari sulla mobilità e sul trasporto pubblico locale erano già previsti e la Regione si doveva adeguare. È un passo in avanti, rimane la legge regionale complessiva in cui bisogna individuare i poteri della Regione da devolvere a Roma Capitale». Al di là del traffico insomma, restano sul tavolo i poteri su urbanistica, ambiente, turismo. Una partita ben più ampia da giocare, questa sì, dopo le elezioni. Sus. Nov.

Foto: Marino Il candidato del centrosinistra ha incontrato gli associati dell'Acer Mercoledì al Senato si voteranno le sue dimissioni da palazzo Madama

Commercio

A Roma chiudono 20 imprese al giorno

Damiana Verucci

Chiudono i negozi Roma e al loro posto restano saracinesche abbassate. Falliscono le imprese e aumentano i disoccupati. Quasi 800 attività nei primi tre mesi di quest'anno hanno fatto questa fine mettendo sulla strada circa 3.500 lavoratori. Una situazione che Valter Giammaria, appena rieletto alla guida della Confesercenti di Roma e Lazio, non ha paura a definire «allarmante». Perché, nella Capitale, ogni giorno venti imprese chiudono i battenti strozzate da abusivismo, tasse e affitti troppo alti. Verucci a pagina 22

Chiudono i negozi a Roma e al loro posto restano saracinesche abbassate. Falliscono le imprese e aumentano i disoccupati. Quasi 800 attività nei primi tre mesi di quest'anno hanno fatto questa fine mettendo sulla strada circa 3500 lavoratori. Una situazione che Valter Giammaria, appena rieletto alla guida della Confesercenti di Roma e Lazio, non ha paura a definire «allarmante». Ci sono, al Tempio di Adriano, ex assessori regionali, assessori in carica, rappresentanti delle imprese, vecchi e nuovi volti della politica romana, sul palco il presidente della Camera di Commercio Giancarlo Cremonesi, il sindaco Gianni Alemanno e il presidente della Regione Nicola Zingaretti. Tutti seduti in rigoroso silenzio ad ascoltare la relazione di Giammaria che non ci va certo leggero e tra le altre cose ricorda che gli anni sono passati, la crisi è sempre più forte ma i problemi restano quelli di sempre: credito, abusivismo, affitti dei negozi troppo alti. Più di trenta minuti di discorso interrotto più volte dagli applausi. «Ripartiamo dalle imprese», è lo slogan scelto dall'associazione dei commercianti che attacca: «Per noi significa tornare ad essere una città dell'economia, del commercio e del turismo riconosciuta a livello internazionale». Dunque i dati più negativi utili a dare un quadro della situazione. Oltre alle imprese che continuano a chiudere al ritmo di 20 al giorno ci sono affitti esorbitanti, anche 25 mila euro al mese in centro storico e più di 10 mila in un centro commerciale, tasse altissime (40% in più di quanto si paga in Lombardia), una selva di adempimenti fiscali calcolati in 52 al mese per ogni imprenditore, più di 630 l'anno. Poi c'è il problema dell'abusivismo, Giammaria ricorda che il volume della contraffazione è pari a circa 7,5 miliardi di euro a livello nazionale, il 30% di questa massa di denaro viene commercializzata sul nostro territorio, e quello ormai noto dei centri commerciali che tra l'altro stanno aperti anche la domenica e i festivi provocando non poco mal di pancia ai piccoli commercianti. Le proposte ci sono e vanno dal Testo unico del commercio capace di semplificare, ad una programmazione urbanistica realmente sostenibile, fino al ritorno alla competenza regionale della disciplina degli orari di apertura dei negozi e alla restituzione della gestione diretta dei mercati agli operatori, dopo l'esperienza «sbagliata», per la Confesercenti, del project financing. Quando è il momento delle risposte è il primo cittadino a farsi avanti e ad assicurare che lo stop a nuovi centri commerciali è stato garantito dall'amministrazione ma che senza l'intervento anche della Regione non è possibile garantire un fermo ai progetti già approvati. Quanto all'abusivismo commerciale, Alemanno ribadisce di aver proposto al governo l'introduzione del reato penale per gli abusivi perché gli attuali mezzi a disposizione dell'amministrazione sono insufficienti a contrastare il fenomeno. Tocca a Zingaretti assicurare che saranno sciolti i nodi che strozzano le imprese. Si comincia con i testi unici sull'urbanistica, commercio e credito, «la risposta ai commercianti che chiedono, giustamente, di semplificare le norme».

25 Mila euro al mese l'affitto nel centro storico, 10 mila nei centri commerciali

7,5 Miliardi di euro a livello nazionale il volume di affari della contraffazione

800 Attività nei primi tre mesi di quest'anno sono fallite lasciando per strada 3.500 lavoratori

Le promesse non mantenute di Masaniello

carlo puca (ha collaborato Luca Fabiani)

Luigi De Magistris, il giorno dell'elezione a sindaco di Napoli, il 30 maggio 2011. Due anni fa Luigi De Magistris veniva eletto sindaco di Napoli. Ai cittadini aveva prefigurato una rivoluzione che sarebbe stata esempio di riscossa civile. Dalla raccolta dei rifiuti alla qualità dei servizi pubblici, dall'eterna emergenza del traffico alle sfide della camorra: le velleità del primo cittadino sono solo una lista di incompiute. Chissà dove dorme ora Pulcinella. E dove riposano Arlecchino, Gianduaie Brighella. All'Edenlandia, la Disneyland di Napoli, hanno rubato tutto: la nave fantasma, Biancaneve e i sette nani, persino le rimanenze di caramelle. E, appunto, il teatro delle marionette. Il 9 marzo la Clear Leisure ha definitivamente rinunciato a gestire il parco giochi a causa del canone richiesto dalla proprietà. Ovvero: la Mostra d'oltremare, dove regna Andrea Rea, un fedelissimo di LdM, il sindaco Luigi «Gigginò» De Magistris. Rea ora vorrebbe vendere ma il comune si è accorto che deve prima sanare due palazzi abusivi. Nel frattempo 60 dipendenti sono finiti in mobilità, compresi i tre guardiani notturni, lasciando campo libero agli sciacalli. «In questo posto, dal 1965, sono cresciuti i figli di Napoli. In un colpo solo sono morti i sogni dei bambini e i ricordi degli adulti» racconta Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi, venuto qui a scaricare pacchi di cibo: nel parco c'è lo zoo e scarseggia pure il vitto per le bestie.

Babele Bagnoli La spiaggia cancerogena, la carcassa dell'Italsider, un miraggio chiamato bonifica. Tuttavia l'11 maggio 2012 Gigginò fu chiaro: «Sono molto soddisfatto, a Bagnoli abbiamo intrapreso la strada giusta». È stato smentito l'11 aprile 2013. Secondo la Procura di Napoli, che ha sequestrato l'area, le bonifiche degli ultimi vent'anni avrebbero «aggravato l'inquinamento dei suoli», determinando «un pericolo ambientale con immensa capacità diffusiva che coinvolge l'integrità della salute». La procura ha pure chiesto «un nuovo progetto». Martedì 14 maggio De Magistris ha incontrato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, chiedendo altri fondi per l'ennesima «strada giusta».

Ordinaria disattenzione Edenlandia è solo l'ultimo disastro dell'era LdM. Alla vigilia della sua proclamazione, il 30 maggio 2011, Gigginò si presentò in piazza (bandana compresa) come il Masaniello che avrebbe scassato il regime precedente. Finora ha soltanto scassato ulteriormente Napoli. L'incendio doloso della Città della scienza (custodita meno bene di un condominio di periferia) e il crollo del palazzo di Chiaia (causato dai lavori per la metropolitana) hanno turbato il sonno del mondo su Napoli. Ma sono pur sempre eventi straordinari. In città al primo cittadino viene anzitutto imputato di avere promesso la rivoluzione ma di essere incapace di gestire persino l'ordinario. Votato insomma per scatenare l'apocalisse, il sindaco sta subendo il giudizio universale dal suo (ex) popolo. Cose da pazzi Il 7 maggio l'intero web ha riso per il video che riprendeva un uomo nudo inseguito dai poliziotti in via Marina. Ma nel filmato c'è dell'altro. Basta osservare i ciclomotori alla destra del fuggitivo: i passeggeri circolano tranquilli, senza casco, davanti agli agenti. A Napoli, camorra a parte, l'illegalità spicciola è tornata una costante: comandano di nuovo balordi, contrabbandieri di sigarette, parcheggiatori e venditori abusivi. Fa nulla che uno dei tratti distintivi del Gigginò candidato fosse proprio il suo annunciarsi come sindacosceriffo. La prima regola che impose, in un'ottica anticasta, fu l'uso di biciclette elettriche e mezzi pubblici al posto delle auto blu: applausi a scena aperta. Il sindaco continua però a girarci, in auto blu. Con un'aggravante: il vizio della sosta vietata. Una volta, il 20 febbraio, la macchina era parcheggiata così male da fare intasare Monte di Dio. Ma, per carità, accorsi gli addetti del carro attrezzi, non l'hanno toccata: ubi maior (il sindaco) minor cessat (il traffico). Denuncia Fabio Chiosi, presidente della municipalità di Chiaia: «Se l'auto fosse stata di un cittadino comune, in quanto tempo sarebbe stata rimossa?». Cartoline da Scampia A Scampia il 13 maggio 2011 Gigginò prese un impegno solenne: «Ho deciso di chiudere la mia campagna elettorale qui perché non devono esistere le periferie Napoli deve essere una città unica. Ho visitato le Vele poiché convinto che Scampia possa e debba essere il punto di partenza per la nascita di una nuova stagione etico-politica della città». Eccola, la nuova stagione:

altra munnezza. Non solo, il comune è inadempiente per 80 milioni di euro nei confronti delle associazioni di volontariato, costrette a chiudere o a ridimensionarsi. Accusano il sindaco di avere «abbandonato le periferie al loro infame destino». L'ultima protesta pubblica è del 12 aprile. Altre stanno per arrivare: è la rivolta dei giusti.

Strada facendo Va capito, Giggino. L'auto bluè diventato l'unico modo per muoversi liberamente in città. La «pista ciclabile più lunga d'Europa» è un'esperienza da circense: il percorso è continuamente interrotto da incroci, buche, muri e scooter in sosta selvaggia. Né sono stati potenziati i mezzi pubblici, anzi. Accusa Alfonso Tricinelli, segretario Faisa-Cisal: «In circolazione ci sono 200 autobus sui 576 previsti. Mancano i pezzi di ricambio e gli autisti vanno al lavoro senza avere un mezzo da guidare». Il 30 gennaio gli autobus rimasero addirittura fermi, erano finiti i soldi per la benzina. Ciononostante, De Magistris ha istituito otto zone a traffico limitato in una metropoli già caotica, fomentando un traffico asiatico. L'impatto è stato avvilente anche per il commercio di molte zone. Per reazione, il 10 aprile i negozianti hanno optato per la serrata generale, corteo e scontri compresi. Il 6 maggio LdM ha sospeso almeno la Ztl del Mare, ma persiste l'altro dramma che presentano le strade partenopee: le buche nell'asfalto. Al punto che il 3 maggio sindaco e assessore alla Mobilità (Anna Donati) sono stati raggiunti da un avviso di garanzia per attentato alla sicurezza stradale e omissione di atti d'ufficio. «Cosa avrei dovuto fare?» ha replicato De Magistris. Riparare le strade, per esempio.

Diversamente munnezza «Entro un anno porterò la raccolta differenziata al 70 per cento». La conseguenza? «Niente Tarsu, ma una tassa che farà pagare di meno ai virtuosi». Correva il 16 giugno 2011. Le migliori intenzioni sono crollate davanti alla realtà. L'Asia, la municipalizzata dei rifiuti, costa cara e non decolla (fra l'altro, l'ex presidente, Raphael Rossi, è stato destituito perché si oppose all'assunzione politica di 23 persone), la vera differenziata la fanno i rom che rovistano nei cassonetti in cerca di avanzi. L'ultimo dato lo ha fornito il 26 marzo 2013 il vicesindaco Tommaso Sodano: «La raccolta è al 26,5 per cento». La beffa è che Napoli «ha la Tarsu più cara d'Italia» certifica il centro studi della Uil. E con la Tares (in attesa di vedere che ne sarà), dal 1° luglio, sarebbe stato peggio: 507 euro annui per famiglia. Peraltro, se il centro città è relativamente pulito, le periferie soffocano nei miasmi.

Varie ed eventuali Il 29 dicembre 2012 Napoli è rimasta al buio: un blackout di 36 ore ha oscurato le luci pubbliche (non quelle private). Fra le proposte di LdM, c'è quella di istituire un quartiere a luci rosse «modello Amsterdam». Giggino ha pure dato per scontato le visite a Napoli di Barack Obama e Al Pacino («Ciao Al» salutava su Youtube «ti aspettiamo»): nessuno dei due se l'è mai filato. La «società calcio Napoli» attende da mesi una parola definitiva sul futuro dello stadio San Paolo, ma non riesce a ottenerla. Nel frattempo l'Unesco, per bocca di Francesco Bandarin, ha lamentato «lo stato deplorabile in cui versa il centro storico di Napoli». Al Forum internazionale delle culture, in programma per luglio, «mancano 16 milioni, sede operativa e la struttura funzionale» (parola di Alessandro Puca, commissario straordinario del Forum). Pietro Russo, presidente della Confcommercio, denuncia invece che «a Napoli l'abusivismo mette a rischio la sopravvivenza delle imprese e dei posti di lavoro». Certo, a Napoli la disoccupazione è una piaga. Non per la cugina di LdM, assunta nello staff dell'assessorato allo Sport. Il fratello del sindaco è invece consulente gratuito del sindaco, stipendiato dall'Italia dei valori, il partito del sindaco. E pensare che De Magistris teorizzava la gestione del bene comune su un modello pregrillino: la cosiddetta democrazia partecipativa. Poi, però, ha accentrato su di sé (e sul fratello) tutto il potere, cacciando dalla giunta gli assessori scomodi: in un anno e mezzo ne ha già sostituiti otto. Il risultato è che i napoletani non sopportano più il loro primo cittadino. Gliel'hanno urlato in faccia e nelle urne. De Magistris è entrato da socio fondatore nella Rivoluzione civile di Antonio Ingroia, che a Napoli ha ottenuto, tutto compreso (dall'Idv a Prc), il 3,1 per cento. Alle amministrative del 2011 Giggino superò il 65 per cento al ballottaggio e il 35 al primo turno. Mollato Ingroia, il sindaco ha ricominciato a inveire contro camorra, governo nazionale, salotti buoni e persino settori della magistratura, tutti soggetti attivi di un presunto complotto controrivoluzionario. Ma è un teorema non credibile e il sindaco lo sa bene. Spera infatti di salvarsi dalla decapitazione politica (a Masaniello toccò quella materiale)

con l'ennesimo rimpasto della sua giunta. Stavolta, però, dopo un accordo di legislatura con i capataz del Partito democratico. Gli stessi contro i quali, due anni fa, aveva scatenato l'apocalisse. È il destino dei poveri cristi.

Trasporti sui 576 previsti «Avremo mezzi pubblici migliori» In circolazione ci sono 200 autobus
Bagnoli di bonifica «Abbiamo intrapreso la strada giusta» La procura chiede «un nuovo progetto
periferie Il comune è «A Napoli non devono inadempiente per 80 milioni nei confronti di case famiglia,
strutture sociali, comunità di minori e per anziani esistere le periferie»
di manutenzione StRade «Niente più buche» Avviso di garanzia per la carenza
«In un anno porterò la raccolta differenziata al 70 per cento» Due anni dopo è al 26,5 per cento